200.000 COPIE

GRATIS AI SOCI

MODELLO 50 PER TVRISMO · 25-30 HP · 1920

FABBRICA AVTOMOBILI TORINO

SOMMARIO **FEBBRAIO 1920** — Cirenaica, *Giovanni De Simoni.* - Un'escursione del Touring in Cirenaica - Vita del Touring. - L'Ente Nazionale per l'incremento delle Industrie turistiche. - Una meraviglia lombarda che scompare (Il Convento di San Benedetto Po), *Luigi Rusca.* - Le coperte dei buoi romagnoli, *Aldo Spallicci* - Una colonia tedesca in Italia, *Guido Bustico.* - Note tecnico-commerciali - Informazioni. - In Biblioteca. - Elenco dei soci Fondatori, Quinquennali, Vitalizi, Annuali.

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Consigliere Delegato alla Rivista - Dott. Franco Bianchi, Redattore Capo.

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE.

ANNO XXVI - N. 2. GRATIS AI SOCI DEL TOURING FEBBRAIO 1920.

La quota annua d'associazione al T. C. I. è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'estero, oltre la tassa d'ingresso di L. 2. - La quota vitalizia è di L. 150 per l'interno, di L. 175 per l'estero.

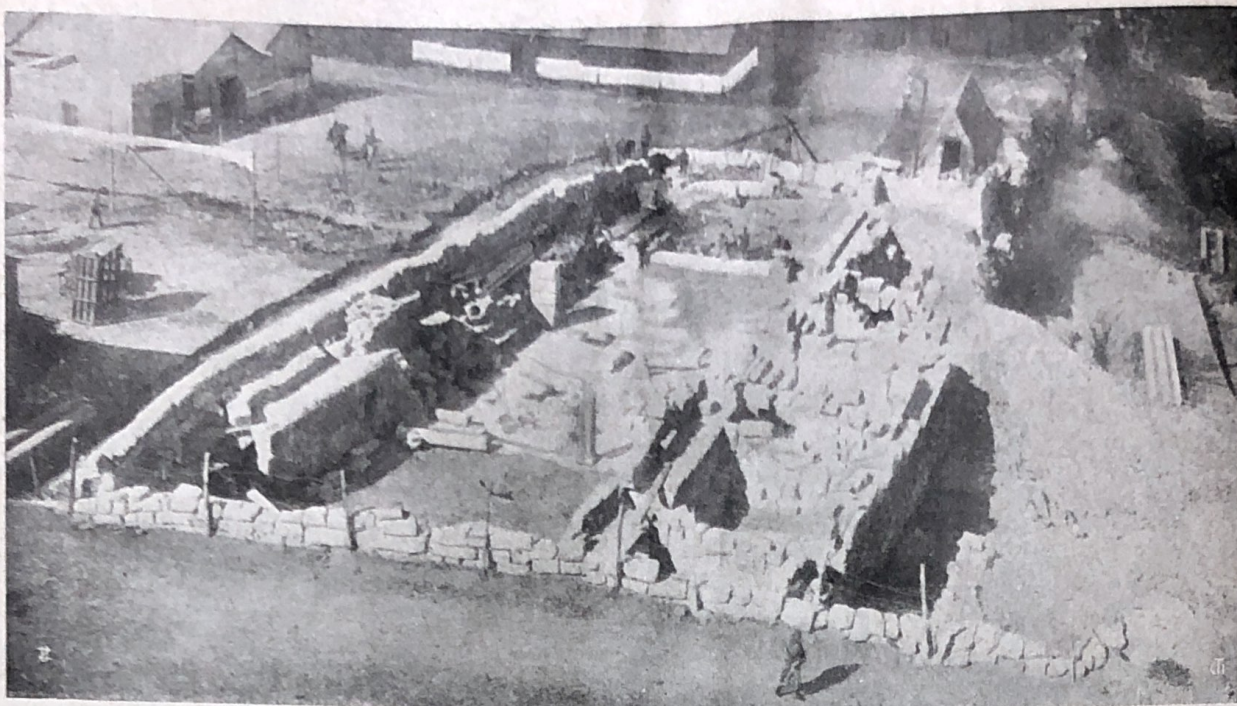
CIRENAICA.

LA recente pubblicazione del Decreto Reale che promulga la costituzione ed accorda i diritti civili alle popolazioni della Libia, se è passata quasi inosservata in Italia, troppo preoccupata per le alterne vicende della pace europea, ha avuto invece una grande ripercussione in Tripolitania e più ancora in Cirenaica, inducendo quegli indigeni, prima a noi così ostili, ad accettare senza riluttanza la sovranità italiana, che non eravamo riusciti prima ad imporre colla forza delle armi.

Raggiunto così il pieno accordo e dissipati i malintesi che tenevano in sospetto quelle popolazioni, potremo alfine aver libero accesso nell'interno della Cirenaica per visitare e studiare quella regione tanto per noi interessante e così poco conosciuta, perchè di essa altro non abbiamo che frammentarie notizie trasmesseci da ufficiali e funzionarî che vi hanno dimorato durante la campagna, e succinte relazioni di viaggiatori che, come il Della Cella, il Camperio, il Mamoli, l'Haiman ed altri pochi, l'hanno in minima parte percorsa avanti la nostra occupazione, senza per altro poterne fare oggetto di serio studio, per le continue angherie del sospettoso Governo turco, che ne intralciava in tutti i modi l'opera, paventando si insidiasse la sua sovranità.

La Cirenaica comprende la vasta regione dell'Africa settentrionale che si protende nel Mediterraneo fra il golfo della Sirte e la baja di Tobruk al confine egiziano e che si addentra nel deserto libico per una estensione non ben delimitata. È l'antica Marmarica e la Pentapoli dei Greci tanto decantata per ubertosità di suolo, attività di commercio e opulenza delle sue cinque metropoli, Berenice, Teuchira, Tolemaide, Apollonia e Cirene, di cui oggi non rimangono che sparsi ruderi.

Questo territorio è costituito dalla grande pianura che si stende lungo la costa orientale della Sirte, e dal vasto altipiano di Barca che si protende con ripido bastione sin presso la costa mediterranea e raggiunge le numerose propaggini del *Gebel-Achdar*, (la montagna verde), che a sua volta lo se-

LA STAZIONE DI BENGASI.

GLI SCAVI DELLE TERME DI CIRENE.

para dall'interminabile distesa di sabbie del deserto libico, dove stanno i gruppi d'oasi di Augila, Gialo e Kufra.

La zona costiera del golfo sirtico è costituita da terre rosse di lieve spessore con sottostante fondo roccioso spesso affiorante, intersecato da *uadi* quasi sempre asciutti, ma che nell'epoca delle piogge debordano, fertilizzando il terreno e rendendolo atto alla coltura dell'orzo e del foraggio.

L'altipiano del Barca invece, formato da due ampii gradini di rocce calcaree, è molto più ricco d'acque, e nei numerosi valloncelli dove scorrono gli *uadi* scendenti dal Gebel, la terra rossa, che ricopre il fondo roccioso e riempie le cavità, si presta a coltivazioni varie di cereali, mentre sui declivi montani abbondano i pascoli, e attecchiscono boscaglie di ginepri, lentischi, tuje, corbezzoli ed ulivi selvatici che ricoprono anche le scoscese pareti del bastione che scende al Mediterraneo.

L'ultima zona infine che s'addentra nel deserto libico, non ha che poche oasi, di difficile accesso per la loro lontananza dalla costa, e di modesto reddito perchè di esigua estensione e di coltura limitata alla palma, a poche piante di frutti ed agli ortaggi comuni.

Il clima della Cirenaica, ad eccezione della zona desertica meridionale, è temperato per buona parte dell'anno, ed anche nei mesi estivi i venti, che periodicamente spirano dal nord, mitigano gli eccessivi calori; la stagione poi delle piogge, che dura da novembre ad aprile, mantiene in efficienza per l'intera annata la falda idrica sotterranea, per modo che i numerosi pozzi scavati ovunque siavi terra coltivabile difficilmente rimangono privi d'acqua.

All'epoca greca e romana, per assicurare l'irrigazione, si era provveduto sbarrando con dighe, di cui si vedono ancora numerosi avanzi, le valli che scendevano dall'*Achdar*, formandovi grandiosi serbatoi che si riempivano nei mesi piovosi e non lasciavano mai mancare l'acqua, permettendo così la coltura intensiva di tutto quel territorio segnalato come uno dei più feraci del suo tempo. Decaduta la potenza romana e cessata la necessaria manutenzione dei manufatti, colle invasioni barbariche tutto andò in rovina, e, mancato l'elemento indispensabile, ogni vegetazione avvizzì; e non rimasero che sparse boscaglie selvatiche e magri pascoli nei punti meno esposti alla generale distruzione.

La progressiva diminuzione della popolazione decimata dalle guerre d'invasione, dalle epidemie e dalla carestia, rese in breve disabitate gran parte di quelle regioni un tempo così ricche e popolate, non restando che tribù erranti fra le sparse rovine ricoperte di sabbie e dimenticate.

L'attuale popolazione della Cirenaica, mancando un regolare censimento, si ritiene s'aggiri sulle 200.000 anime, in gran parte raggruppata in tribù nomadi dedicate alla pastorizia e che soggiornano in territorî scelti da ognuna secondo le naturali tenden-

UN ACCAMPAMENTO A TOLMETTA.

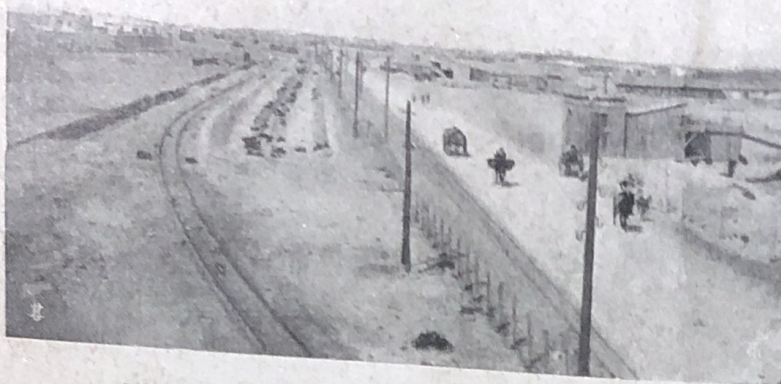
ze, e di cui ormai si ritengono legittimi possessori, non essendosene mai il cessato Governo turco interessato che per far riscuotere i tributi dai suoi Mutaserif di Bengasi, Derna e Merg. Di conseguenza, avendo a disposizione estensioni di terreno coltivabile esuberanti ai loro modesti bisogni, e non volendo addossarsi nuovi balzelli che l'ingordo Turco era sempre pronto ad applicare per ogni aumento di produzione agricola, quegli indigeni, in luogo di intensificare il lavoro campestre dove avevano i loro attendamenti, preferivano spostarli in cerca di terreni vergini e di praterie naturali per seminare l'orzo e pascolare i loro armenti con maggior rendimento e minimo lavoro, lasciando così in completo abbandono terre che pur sarebbero state suscettibili di ben altro sfruttamento.

Per la massima parte gli indigeni della Cirenaica sono Berberi aborigeni od Arabi e Beduini immigrativi colla diffusione in Africa della religione musulmana; a questi si sono mescolati sudanesi discendenti dagli antichi schiavi, e un certo numero di ebrei dediti al piccolo commercio. Gli uomini sono di media statura, snelli, robusti e resistentissimi alle fatiche; vanno sempre armati di fucili dalle lunghe canne, e portano il caratteristico barracano di lana scura artisticamente drappeggiato e un camiciotto colorato con corti pantaloni bianchi che lasciano nude braccia e gambe. Le donne generalmente hanno lineamenti corretti, tengono il viso scoperto e indossano una lunga camicia a righe rosse e turchine sotto un barracano marrone.

Le tende che servono di ricovero ai nomadi, quando non abitano in caverne, sono di grossa stoffa oscura e resistentissima, tessuta dalle loro donne con peli di capra e di cammello.

I Berberi e gli Arabi allevano numerosi greggi di pecore e capre dal lungo e pregiato pelo, ed in piccola quantità asini, cavalli e vaccini, e soggiornano di preferenza nell'altipiano del Barca, dove si trovano più nel loro elemento. I Beduini invece preferiscono le zone predesertiche e rivolgono le loro cure specialmente all'allevamento del cammello, fonte di più largo reddito nel servizio di carovana ed indispensabile per la loro vita errabonda.

Fra le tribù nomadi della Cirenaica che si dedicano specialmente alla pastorizia ed all'agricoltura, le più importanti per numero di componenti ed estensione di territorio sono: gli *Auarghir,* dislocati fra Bengasi ed il primo gradino dell'altipiano, gli *Orfa* nella conca di Merg, gli *Abid* nella regione di Tecniz, i *Brasa* più battaglieri degli altri fra Marana e Slonta, gli *Hasa* nei dintorni di Cirene. Altre tribù disseminate lungo la costa mediterranea che si dedicano anche un po' al piccolo commercio sono i *Dorsa,* fra Tocra e Marsa Susa, e gli *Abeidat* fra Cirene e Derna. I *Mogarba* e gli *Uled Suleiman,* pastori per eccellenza e razziatori per istinto, abitano lungo la costa sirtica e nel sud bengasino dove, quando fallisce il raccolto, svaligiano le carovane.

Tutte queste tribù però, benchè spesso in lotta fra loro per ragioni di confine, di rac-

BENGASI: IL PIAZZALE E LA STRADA DELLA BERKA.

colto o di pascolo, sono asservite al Gran Senusso, alla cui confraternita appartengono, e che di conseguenza esercita una vera preponderanza sull'intiero territorio, alla quale la stessa Turchia non ha saputo sottrarsi, e che solo in grazia di recenti accordi l'Italia è riescita a risolvere con una conveniente intesa.

Le origini di questa potente setta risalgono alla prima metà dello scorso secolo, e ne fu fondatore *Sidi-Mohammed-ben-Alì-es-Senussi,* un santone algerino che si era recato nel 1830 alla Mecca per predicarvi l'ascetismo e la stretta osservanza dei precetti tratti dal Corano. Ma, osteggiato dai rappresentanti ufficiali della religione musulmana, dovette allontanarsene e, deciso a fondare un ordine religioso che propagasse le sue dottrine, si portava in Cirenaica istituendovi le prime *zavie,* veri centri di propaganda che in breve diffusero il nuovo verbo nelle lontane oasi del Sahara e persino nell'Uaddan. Alla sua morte rimase a capo dell'ordine il figlio, *Sidi-Mohammed-el-Madhi,* che scelse per sua residenza l'oasi di Giarabub al confine egiziano, per poi trasportarla in quella più interna di Kufra, dove risiede l'attuale capo *Sidi-Achmed-Scerif,* a cui obbediscono migliaia di adepti sparsi in tutta la Cirenaica intorno ad una quarantina di *zavie,* veri conventi fortificati con scuole, ospizii pei pellegrini, ed acqua abbondante, e dove sta un capo che sovraintende all'azienda agricola, riscuote le decime ed i pedaggi, e definisce all'occorrenza le questioni fra tribù. Ed è a questa potente organizzazione che si deve se l'altipiano cirenaico non è completamente isterilito, e con essa bisognerà fare i conti se si vuol promuovere lo sfruttamento desiderato.

I luoghi permanentemente abitati della Cirenaica si riducono a pochi lungo la costa ed intorno alle *zavie* principali, e solo colla nostra occupazione si sono formati per necessità strategiche degli accentramenti nell'interno lungo le vie di penetrazione e dove si sono costruiti forti e ridotte per tener in freno i ribelli. *Bengasi* è l'unica città che merita tal nome, ha poco meno di 20 mila abitanti e vi hanno sede, oltre agli uffici governativi, i consolati esteri, il comando delle truppe e le agenzie commerciali. Sorge su un promontorio che si addentra nel mare fra paludi salmastre da cui si ricava abbondante sale comune, ed occupa il posto dell'antica *Esperide,* che Tolomeo Evergete volle chiamare *Berenice* in onore della sposa sua. Un vecchio castello, una caserma turca, qualche moschea, la chiesa cattolica e parecchi fabbricati moderni costituiscono il quartiere principale della città; piccoli giardini sono sparsi nei dintorni e specialmente nel fondo di dirupate cavità simili a doline carsiche, che vuolsi sieno i famosi orti delle Esperidi: due caverne sempre ripiene d'acqua fanno pensare al *Lete, il fiume dell'oblìo,* ricordato da Strabone e Plinio che, dopo d'essersi inabissato nel suo corso, riappariva nelle vicinanze di Berenice.

ALESSANDRO (TERME DI CIRENE).

POZZO NELL'OASI ROSSONI PRESSO BENGASI.

Procedendo verso oriente lungo la costa s'incontrano a Tocra le rovine della greca *Teuchira*, a Tolmetta gli avanzi di anfiteatro e teatro della romana Tolemaide, a Marsa Susa i resti d'un acquedotto e altri ruderi dell'antica Apollonia, il porto di Cirene, e, dopo il capo *Boahsah*, Derna la ridente cittadina di quasi 6000 abitanti, che serve di scalo alla parte orientale dell'altipiano, tutta circondata da giardini irrigati dall'uadi che scende precipitosamente in un vallone, nelle cui pareti i nostri bravi alpini seppero scavare una magnifica strada che si congiunge sul piano di Fetaja colla camionabile di Enver che conduce a Gubba. Un cadente castello, antica residenza del presidio turco, una diecina di moschee, qualche zavia, la chiesa cattolica, i moderni fabbricati per gli uffici governativi e militari, e le tipiche bianche casette arabe circondate da orti fiorenti dove maturano datteri, banane, fichi ed ogni sorta di frutti, costituiscono l'abitato principale, ma la vegetazione rigogliosa continua lungo il vallone e alimenta innumerevoli api che dànno ottimo miele.

TESTA DI EROS (TERME DI CIRENE).

Solo nel golfo di Bomba e nella baja di Tobruk s'incontrano ancora località abitate, che hanno acquistata una certa importanza dopo che l'occupazione italiana ne ha fatto base di difesa.

Nell'interno del Barca invece, tolti i posti militari da noi stabiliti per ragioni strategiche e le principali zavie intorno alle quali si raggruppano gli indigeni che ne coltivano i terreni, ben pochi sono i centri abitati, e l'unico un po' importante a 150 km. da Bengasi, è *Merg*, borgata di oltre 3000 abitanti, raggruppata intorno ad un vecchio castello, che sorge nel centro di un'ampia conca di centinaia di kmq. intensamente coltivata ad orzo e foraggi, disseminata di alberi da frutta, e limitata da monti, le cui pendici sono a tratti rivestite da boscaglie.

Altri centri di minor importanza si trovano nei nuclei carovanieri e dove abbonda l'acqua come a El Abiar, a Maraua, a Slonta, a Sidi-Mohammed-el-Homri dove trovasi la tomba di uno dei più venerati marabutti; ma la maggior parte della popolazione vive negli attendameni che si spostano lontano dalle piste battute dalle carovane che vanno da Bengasi a Derna attraverso l'altipiano.

Interessantissima per la storia e l'archeologia è *Cirene*, la grande rivale di Cartagine, patria del filosofo Aristippo, del poeta Callimaco, del matematico Erastotene e di S. Marco evangelista, situata sul margine nord-est dell'altipiano, dove scorgonsi meravigliosi avanzi dell'antica metropoli che il greco Batto fondava sei secoli avanti l'era volgare, e che in breve doveva diventare

gran centro di civiltà e di ricchezza. Fra sparse boscaglie di ginepro e di oleandri, appaiono innumerevoli tombe scavate nella roccia spesso decorate da fregi e dipinti, e presso la mitologica fonte di Apollo, da cui sgorga sempre acqua freschissima, trovansi gli avanzi del magnifico tempio di quel Dio, e delle monumentali terme, dove il nostro Governo ha iniziato una serie di scavi con insperato risultato; vi si sono già ricuperate statue di altissimo valore, e fra queste una Venere Anadiomene, un Satiro, un gruppo delle tre Grazie, un busto d'Alessandro il Grande, un Eros che tende l'arco, una statua colossale di Mercurio ed un'altra di Giove, oltre a molti pregevoli cammei, monete ed oggetti d'ornamento. Ormai si ha la sicurezza che, intensificando le ricerche, ben altri tesori verranno dissepolti non solo a Cirene, ma anche a Messa e dove trovansi avanzi di altre antiche città della Pentapoli.

LA NECROPOLI DI MESSA.

Confrontando le relazioni dei viaggi di Camperio e Mamoli, che visitarono la Cirenaica nel 1881, e più quella del Della Cella che da Bengasi si spinse sino a Derna nel 1817, colle ultime notizie di quanti ci furono in questi ultimi tempi per scopo militare, si nota una grande diminuzione nell'estensione dei boschi che prima erano immensi. Questo fatto è dovuto alla pessima abitudine che hanno le tribù nomadi della Cirenaica, d'incendiare nelle loro peregrinazioni le boscaglie, per prepararsi il terreno ove seminar l'orzo senza la fatica di dissodarlo e concimarlo. A questo nefasto sistema bisogna opporre un argine per impedire che fra non molto dei decantati boschi del Barca non rimanga che la memoria, tanto più che, senza ricorrere a questi metodi deleterii, di terreno adatto alla coltivazione se ne trova a dovizia in ogni punto dell'Altipiano, ed il numero degli indigeni è ben lontano da quello che occorrerebbe per sfruttarlo convenientemente, e può lasciare quindi largo margine all'immigrazione.

A questo proposito merita d'essere ricordato un saggio consiglio che il Della Cella nella relazione del suo viaggio dava or son cent'anni ai suoi connazionali, incitandoli a fondare una colonia in Cirenaica, non per soggiogare le tribù nomadi, ma per aiutarle nel comune interesse, lasciando a loro le cure della pastorizia, a noi quella dei campi e del commercio, facendo notare che, come negli antichi tempi, quel territorio poteva ridiventare un grande emporio di vini, di olii, di cereali e di frutti d'ogni genere, senza contare la lana dei suoi armenti ricercatissima per la sua ottima qualità.

Per intensificare lo sfruttamento delle terre incolte e l'allevamento del bestiame e per agevolare i commerci fra le diverse parti della Cirenaica, il Governo, oltre ad amichevoli intese colle diverse tribù per essere autorizzato ad occupare territorii di loro giurisdizione, sta studiando un progetto di linea ferroviaria, di cui è già costrutto un primo tronco di 30 km. fra Bengasi e Regema, che dovrà proseguire per El Abiar, Merg, Tecniz, Slonta, Gubba e Derna, e di là spingersi a Tobruk e al confine egiziano per congiungersi con quella del Cairo. Tale linea, che percorrerà in tutta la sua lunghezza l'altipiano cirenaico, attraversa i territorii più adatti alle coltivazioni intensive, e sarà quindi di reale vantaggio per gli scambi e per i trasporti di tutti i prodotti diretti ai porti di Bengasi e Derna. In attesa del compimento di questa ferrovia, le comunicazioni sono agevolate da una estesa rete di strade camionabili che uniscono i principali centri e che vennero aperte durante la guerra per necessità militari, ma che potranno per l'innanzi costituire delle arterie grandemente vantaggiose per la circolazione e per il movimento commerciale e agricolo della regione. Percorrendo queste strade si ha una completa visione dello svariato e da molti punti interessante paesaggio, e il nostro amor proprio nazionale è lusingato nel trovarci frequenti tracce della grandezza romana. Ma, come si disse, bisognerà agire con grande cautela per non suscitare diffidenze nella popolazione indigena, che potrebbero frustrare ogni nostra iniziativa e distruggere il paziente lavoro compiuto, per giungere invece a quella cordiale intesa, senza la quale non sarà mai possibile raccogliere i frutti della nostra conquista.

GIOVANNI DE SIMONI.

AI NOSTRI SOCI

Il Touring prepara un'escursione in Cirenaica per il prossimo Aprile.

Il breve studio che precede può servire da ottima introduzione a una notizia che farà specialmente piacere a quelli dei nostri Soci che si occupano di agricoltura, d'industria, di commerci, di questioni coloniali, di studi geografici o archeologici.

Il Governatore della Cirenaica, S. E. il senatore De Martino, ha manifestato il desiderio che si compia un'escursione, breve nel tempo ma quanto più è possibile completa rispetto alla varietà degli intenti, in Cirenaica, per trarre dalla visione diretta dei luoghi un giusto apprezzamento delle sue risorse attuali, delle sue promesse, del suo sicuro avvenire.

Per attuare il disegno, S. E. il Governatore, d'accordo col Presidente del Consiglio e coi Ministeri delle Colonie e della Marina, ha fatto al Touring Club Italiano l'onore di incaricarlo della organizzazione della carovana, offrendogli tutte quelle agevolazioni e quegli indispensabili sussidii che soli possono assicurarne il buon esito.

Il Touring, accettando l'invito come un dovere patriottico e una funzione specifica, ha studiato e va studiando il miglior modo di assolvere il suo compito. L'itinerario venne già percorso, in compagnia di ufficiali delegati dal Governatore, dal comm. Alfredo Zaffaroni, altro fra i componenti la Direzione Generale del T. C. I. e, mentre scriviamo lo è nuovamente dal nostro Segretario Generale, cav. Mario Tedeschi, che già ebbe a organizzare l'escursione in Tripolitania, effettuata nel 1914, e dal Socio sig. G. B. Zanocco, che ci reca il prezioso contributo della sua esperienza in materia di servizi logistici.

Tale itinerario, oltre al percorso marittimo Napoli-Bengasi (nell'andata) e Derna-Napoli (nel ritorno), comprende le seguenti sezioni da percorrersi in autocarro: Bengasi-Merg: Merg-Tolmetta: Merg-Cirene: Cirene-Marsa Susa: Cirene-Derna. Saranno più di cinquecento chilometri in paesi anche turisticamente molto interessanti, con soste di conveniente durata nei centri abitati, e dovunque si presentino fenomeni degni di particolari osservazioni: rilevate poi dalla visione di quei primi scavi di Cirene e di Tolmetta che hanno già ridato all'ammirazione nostra superbi modelli dell'arte greco-romana e ridicono colla chiara voce della bellezza e del fasto quanto grande sia stato, per virtù della nostra stirpe, il passato di quella opulenta regione.

Non ci sembra il caso di mettere in rilievo quanto grande sia l'opportunità di approfittare d'una combinazione a cui concorrono tanti elementi di successo. Ne enumeriamo solo alcuni: il Ministero della Marina accorda l'uso d'una delle sue navi, attualmente in via di allestimento a Pola: il Governo della Colonia concede gli autocarri, provvede agli alloggi, e assicura dovunque l'assistenza delle autorità civili e militari. I viaggiatori potranno valersi, a preventiva cognizione e ad illustrazione del percorso, di quelle carte e di quei profili in cui fece così bella prova della sua perizia il comm. Bodrero, che li corredò anche di note agricole, geografiche, geologiche. La parte archeologica sarà illustrata dagli stessi scopritori: e lungo il percorso utili indicazioni potranno essere fornite da squadre di Ufficiali rilevatori che il Generale Vacchelli, direttore dell'Istituto geografico-militare, ha ora diramato nell'interno della regione. Infine, dopo avere così visto nel periodo preparatorio del suo sviluppo questa che è la più promettente fra le nostre colonie, gli escursionisti saranno in grado di parlarne con quella competenza che troppo spesso manca anche a chi è chiamato a dettare le norme della nostra politica e soprattutto della nostra economia coloniale.

***

Non ci è possibile di fornire per il momento alcuni dati con la precisione che vorremmo, ma solo con una relativa approssimazione: La durata della gita sarà di circa quindici giorni da Napoli a Napoli: e il suo inizio e svolgimento avranno luogo nella seconda metà nel prossimo aprile.

La riunione dei gitanti si farà in Napoli e ivi pure, al ritorno, si scioglierà la comitiva.

Le spese (da Napoli a Napoli), compresi in esse i mezzi di trasporto, alloggio, il vitto, le mance, ecc., oscilleranno fra mille e milleduecento lire per ogni persona. Non potendosi assicurare le desiderabili comodità, non si aprono iscrizioni per le signore. Il numero massimo dei partecipanti all'escursione sarà di centocinquanta.

Preghiamo coloro che avessero in animo di partecipare alla gita di comunicarcelo al più presto. Sarà nostra premura di far loro conoscere i dati precisi tosto che ci sarà possibile, ed essi potranno allora confermarci la loro decisione.

VITA DEL TOURING

IL CAPO CONSOLE GENERALE DEL TOURING.

Nella ripresa di attività che ora è in pieno fervore (i Soci già se ne accorgono e più se ne accorgeranno nell'avvenire), uno dei problemi che presero posizione avanzata fu quello della ricostituzione del Corpo Consolare, i cui membri erano tutti scaduti di carica durante la guerra, senza che si potesse pensare a riconfermarli o a sostituirli. Bisognava anche provvedere alle nuove sedi, tra cui particolarmente ci stavano a cuore quelle delle terre redente, dove il Touring già contava un piccolo numero di rappresentanti e uno grandissimo di amici.

Il lavoro fu iniziato verso la fine di maggio dell'anno passato: e ora siamo più che a mezzo cammino: ma non si può esattamente prevedere quando giungeremo al termine, dato che si tratta di numerosissime pratiche individuali e di natura delicata; sentiamo però già che il Touring, ad opera finita, potrà contare, sia per la propaganda che per l'attuazione di importanti iniziative, su di un'eletta accolta di egregie persone, intelligenti e attive.

Agli antichi e ai nuovi Consoli fu diramato un opuscolo dove sono chiaramente delineate le loro funzioni in armonia coi nuovi tempi e coi rinnovati propositi.

L'ufficio di ricostituzione del Corpo Consolare era stato da principio assunto, come incarico temporaneo, dal comm. Zaffaroni, Consigliere-segretario, che ne seguì le direttive con quella sicurezza di criterii che gli è consentita dalla sua lunga esperienza delle cose nostre. Quando egli poi dovette, a ragione delle sue occupazioni, allontanarsi per lunghi periodi da Milano, il Consigliere vicesegretario, avv. Elia Moro, lo sostituì, dedicandovi la maggior parte della sua attività nel Touring e rivelando subito una chiara visione delle finalità a cui la scelta dei nostri rappresentanti deve ispirarsi.

Ma poi che l'affiliamento non è se non la fase iniziale dei rapporti tra il Touring e i suoi Consoli (rapporti che cercheremo di rendere sempre più frequenti e più stretti), parve al Consiglio logico ed utile di designare come capo della benemerita legione chi ne va riordinando e rafforzando le file: e nominò quindi a voti unanimi l'avv. Elia Moro a Capo Console generale del Touring.

Egli saprà certo conservare ed accrescere le simpatiche tradizioni di cui i suoi predecessori hanno rivestito l'importante ufficio: e vi porterà il fervore di chi è uscito dalle recenti prove della guerra col nobile proposito di dedicare l'esperienza in esse acquisita alla causa del vero bene, del reale progresso della Nazione.

ATLANTE STRADALE.

1. A proposito dell'Atlante: troppi Soci non si curano di prendere precauzioni *necessarie*. Una volta erano consigliabili, ora sono indispensabili. Il recente sciopero postale dimostra a quale disorganizzazione può giungere un servizio così delicato. La stessa Amministrazione postale ci prega talvolta di sospendere la consegna di stampati per parecchi giorni, perchè il disordine o l'insufficienza degli uffici di spedizione li congestiona in modo che ha conseguenze *disastrose* per il regolare recapito. Temiamo che migliaia di Soci resteranno privi dell'Atlante, per non aver inviato la raccomandazione.

Qualche migliaio? Il numero appare spaventoso ed esagerato? Eppure mille smarrimenti sono il 0,50 per cento dei 200.000 Soci che avrà il Touring nel 1920. C'è qualcuno che oserebbe far sicurtà che scioperi, mala voglia, difficoltà di trasporti e di consegne locali, insufficienza dei grandi uffici non producano inconvenienti superiori a tale ipotesi?

Pare impossibile, ma accadono *frequentissimi* reclami di Soci che non hanno ricevuto spedizioni dal T. regolarmente consegnate alla Posta e che, dopo verifica dell'esattezza del fatto, vorrebbero nondimeno tenerne responsabile il T. *come se questo dovesse e potesse rispondere di un servizio di Stato!* Tipico il caso di un Socio, professore in una scuola secondaria, che ha dato le dimissioni per non aver ricevuta la Guida di Sicilia, regolarmente speditagli, pretendendo che « una pubblicazione di tanto valore » (l'apprezzamento ci ha fatto piacere da parte di un insegnante di geografia) *deve* essere spedita *raccomandata a spese del T.*

Alcuni Soci milanesi ci chiedono se potranno ritirare i loro fogli agli sportelli della nostra Sede. No: ciò porterebbe una complicazione enorme. Consigliamo anche a questi Soci la raccomandazione.

Conclusione: chi non l'ha ancor fatto invii subito L. 1,60 per raccomandazione e imballo speciale. Tra poco, cioè appena incomincierà la spedizione, non sarà più in tempo.

2. Nei primi otto fogli dell'*Atlante Stradale d'Italia del T. C. I.* (ora in corso di stampa — e auguriamo che nessun sciopero l'arresti!) sono — nel verso — contenuti i Profili stradali, secondo la formola che appare in ogni foglio: « I profili delle strade principali di questo Foglio sono dati sulla misura dello spazio disponibile, con preferenza per quelli di terreno montuoso o accidentato ».

Ora, farà piacere a quanti s'interessano ai Profili il sapere che quelli che trovarono posto esauriscono presso a poco completamente la rappresentazione delle strade che vi hanno qualche titolo. Eccone l'elenco:

FOGLIO 1. — Piccolo S. Bernardo (Pré S. Didier-Moutiers). — 2. Châtillon-Courmayeur. — 3. Gran S. Bernardo (Aosta-Martigny). — 4. Aigle-Zweisimmen. — 5. Chamonix-Martigny. — 6. Martigny-Sierre. — 7. Sallanches-Albertville. — 8. Cluses-Thonon. — 9. Le Châtelard-Vernayaz.

FOGLIO 2. — Valle d'Aosta (Pont S. Martin-Chambave). — 2. Verrès-Champoluc. — 3. Châtillon-Valtournanche. — 4. Pont S. Martin-Gressoney la Trinité. — 5. Biella-Oropa. — 6. Biella-Piedicavallo. — 7. Biella-Borgosesia. — 8. Romagnano-Arona. — 9. Sempione (Domodossola-Briga). - 10. Domodossola-Malesco. — 11. Gozzano-Omegna. — 12. Romagnano-Alagna. — 13. P. del Masone-Piedimulera-Macugnaga. — 14. Crevola-Foppiano. — 15. Villa d'Ossola-Antronapiana. — 16. Grimsel (Oberwald-Guttannen). — 17. Furka (Gletsch-Hospenthal).

FOGLIO 3. — 1. Malesco-Cannobio. — 2. Gottardo (Giornico-Göschenen). — 3. S. Bernardino (Lostallo-Nufenen). — 4. Spluga (Chiavenna-Spluga). — 5. Varese-Lecco. — 6. Fino-Como-Bellinzona. — 7. Luino-Ponte Tresa. — 8. Centovalli (Malesco-Cavigliano). — 9. Bignasco-Fusio. — 10. Lucomagno (Malvaglia-Disentis). — 11. Inverigo-Bellagio. — 12. Varese-Lugano. — 13. Gavirate-Varese. — 14. Argegno-Osteno.

FOGLIO 9. — Lanzo-Usseglio. — 2. Dalla Lanzo-Balme a Forno. — 3. Pont Canavese-Noasca. — 4. Susa-Briançon. — 5. Briançon-Gàp. — 6. Oulx-Bardonecchia. — 7. Costigliole-Casteldelfino. — 8. Paesana-Crissolo. — 9. Avigliana-Piossasco. — 10. Torre Pellice-Bobbio. — 11. Lanzo-Balme. — 12. Pinerolo-Cesana. — 13. Cenisio (Susa-Modane). — Modane-S. Jean de Maurienne.

FOGLIO 10. — 1. Torino-Casale. — 2. Torino-Asti. — 3. Poirino-Alba-Cortemilia. — 4. Carmagnola-Bra. — 5. Dalla Asti-Nizza ad Alba. — 6. Castellamonte-Ivrea-Biella-Gattinara. — 7. Alba-Bossolasco. — 8. Chivasso-Asti. — 9. Bra-Narzole.

FOGLIO 11. — 1. Piacenza-Bobbio-Genova. — 2. Milano-Tortona-Serravalle-S. Pier d'Arena. — 3. Acqui-Ovada. — 4. Voghera-Bobbio. — 5. Novi-Pontedecimo. — 6. Novi-Ovada. — 7. Tortona-Fabbrica Curone. — 8. Valenza-Alessandria. — 9. Casteggio-Castel S. Giovanni.

FOGLIO 16. — 1. Colle di Tenda (Borgo S. Dalmazzo-Giandola). — 2. Ventimiglia-Cagnes. — 3. Cagnes-Grasse. — 4. Grasse-Castellane. — 5. Colle di Brouis e di Braus (Giandola-Sospello-Nizza). — 6. Nizza-S. Martino di Lantosca. — 7. Dronero-Acceglio. — 8. Mentone-La Turbie-Nizza. — 9. Cagnes-Vence-Le Bar.

FOGLIO 17. — 1. Varazze-Ventimiglia. — 2. Albissola M. alla Varazze-Sassello. — 3. Cortemilia-Dego. — 4. Alba-Colle di Nava-Pieve di Teco. — 5. Dalla Pieve di Teco-Albenga ad Oneglia. — 6. Varazze-Acqui. — 7. Garessio-Albenga (Colle S. Bernardo). — 8. Carcare-Savona (Colle di Cadibona). — 9. Ceva alla Dego-Savona. — 10. Narzole alla Alba-Ceva. 11. Arma di Taggia-Moljni di Triora.

Come si vede c'è presso a poco tutto quanto si poteva desiderare. I ciclisti se lo dicano. E non si facciano tutti Soci per avere la preziosa raccolta. Sono i ciclisti italiani almeno un milione e mezzo... e non avremmo carta per stampare l'Atlante per tutti.

L'INVIO DELLE PUBBLICAZIONI E GLI SCIOPERI.

Ci eravamo sforzati, con opportune modifiche e semplificazioni nel lavoro di spedizione della *Rivista* e delle altre nostre pubblicazioni, di conseguire la massima regolarità nell'invio di queste ai nostri Soci. La *Rivista*, riprendendo la periodicità mensile, doveva in breve assumere un ritmo esatto di spedizione, sì che pervenisse a tutti i Soci con sollecitudine. Ed eravamo già a buon punto quando... scoppiarono gli scioperi: quello postale prima, quello ferroviario poi.

Per circa venti giorni ogni invio fu impossibile o inopportuno, poichè reputammo prudente, anche dopo la cessazione degli scioperi, di trattenere per qualche tempo tutti i plichi già pronti nei nostri magazzini, ove erano al sicuro, piuttosto che affidarli alla baraonda dei magazzini postali e ferroviarî, caotici e rigurgitanti. Gran parte del nostro lavoro di sistemazione andò così perduto, e dovremmo ricominciare da capo, ma con tre settimane di ritardo!

Purtroppo, nel cumulo dei plichi giacenti, molti avevano carattere d'urgenza: per esempio quelli di pubblicazioni espressamente sollecitateci o quelli contenenti targhe di automobile, certo attese con impazienza dagli ordinatori. Ma non c'era rimedio.

Più a lungo rimasero in giacenza le *Riviste* destinate a Soci residenti all'estero, poichè queste, essendo affrancate con francobolli e non entrando nell'abbonamento postale, furono rifiutati per parecchi giorni dagli uffici postali anche dopo la fine dello sciopero.

Non parliamo poi della corrispondenza ordinaria, che è una massa enorme tutti i giorni, da o per il T.: ritardi di settimane furono e sono ancora quasi la regola, e certo gli smarrimenti non saranno pochi.

Questo lo stato delle cose. Che dobbiamo aggiungere? I Soci vorranno trarre da sè le conclusioni. Essi sanno che noi facciamo sempre tutto il possibile perchè i servizî e le spedizioni procedano con sollecitudine. Ma, davanti alla forza maggiore, che cosa possiamo fare? Si pensi a quello che significa un ingorgo di tre settimane in un istituto che corrisponde — se non altro per mezzo delle pubblicazioni periodiche — con 180.000 Soci!

Riflettano a questo, i signori Soci, e si armino della stessa pazienza che dobbiamo esercitare noi. Attendano a fare reclami, e non reclamino che quando abbiano la sicurezza che spetti a noi qualche responsabilità: noi non possiamo assolutamente rispondere degli inconvenienti imputabili alla Posta o agli scioperi!

AUMENTI DI PREZZI.

A partire dal 1° Marzo 1920 i prezzi delle seguenti pubblicazioni e minuterie vengono fissati come segue:

GUIDA D'ITALIA. — « Piemonte-Lombardia-Canton Ticino », due volumi rilegati in tela e oro, presi alla Sede del Touring, complessivamente	L. 12.—
GUIDA D'ITALIA. — « Liguria-Toscana Sett.-Emilia », due volumi rilegati in tela e oro, presi alla Sede del Touring, complessivamente	» 10.—
Libretto per licenza di circolazione con auto e moto	» 0.70
Libretto per certificato d'idoneità per condurre auto e moto	» 0.60
Distintivo Sociale in metallo bianco e smalti	» 2.—
Distintivo « Mignon »	» 2.—
Targa obbligatoria per automobile, alla Sede .	» 6.—
Targa obbligatoria per motociclo, alla Sede	» 4.50
Targa internazionale per auto, alla Sede	» 6.—
Targa internazionale per moto, alla Sede .	» 4.50

(Per avere le targhe franche di porto L. 1.— in più)

L'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

Alla metà di gennaio s'è insediato questo nuovo grande Istituto nazionale, di cui parlammo nel fascicolo di novembre-dicembre. Il Consiglio di Amministrazione riescì così composto:

On. prof. Luigi Rava, on. avv. Ubaldo Comandini, comm. Michele Oro, comm. dottore Carlo Pugliesi e comm. avv. rag. Ludovico Silenzi, nominati dal Consiglio dei Ministri; gr. uff. L. V. Bertarelli, comm. avvocato Italo Bonardi e cav. dott. Attilio Gerelli, per il Touring Club Italiano; comm. Federico Fioroni, per la Soc. It. Albergatori; on. Carlo Montù, per l'Ass. «Pro Patria»; on. Alfredo Fortunati, per l'Unione Camere di Commercio.

Dopo il saluto recato a nome del Ministro Dante Ferraris, l'on. Ruini, Sottosegretario all'I. C. L., ha prospettato la vasta e importante attività che dovrà esplicare l'Ente creato dal Governo per dare grande incremento al movimento turistico, e specialmente a quello dell'estero verso l'Italia, che, prima della guerra, serviva in larghissima parte a saldare il *deficit* della nostra bilancia commerciale. L'on. Rava, anche a nome del Consiglio, ha ringraziato il Governo per la solerzia dimostrata nella costituzione dell'Ente e per il largo concorso promesso.

Il Consiglio ha poi proceduto alla nomina delle cariche ed alla costituzione del Comitato Esecutivo. Sono stati all'unanimità designati: l'on. Rava a Presidente, il commendatore Bertarelli a Vice Presidente. Venne nominato Direttore Generale il comm. Michele Oro, che ai molti titoli di esperienza e di competenza che lo designavano all'alta carica aggiunge quello preziosissimo di essere un vero appassionato cultore del turismo, al quale giunse attraverso tutte le forme di sport. È la migliore garanzia che l'Ente non farà... del turismo burocratico.

Il Comitato esecutivo restò così composto: on. Rava, Presidente; gr. uff. Bertarelli, Vice Presidente; commendatori Bonardi, Pugliesi e Silenzi, membri.

Nelle sedute successive, avendo il Governo devoluto all'Ente per le industrie turistiche ogni pratica relativa alla partecipazione dell'Italia ai Congressi ed alle Esposizioni per le stazioni termo-balneari e climatiche e per il turismo in genere, che si terranno nella prossima primavera a Monaco Principato, sono state prese le decisioni opportune sui limiti ed i mezzi dell'intervento italiano, e si è affidata la sopraintendenza dell'organizzazione al gr. uff. Bertarelli, Delegato generale in Italia, il quale, per la parte dei congressi, coordinerà il lavoro con l'on. Sanarelli, Delegato del Governo italiano presso il Comitato italiano del Congresso delle città di acque.

Nelle sedute stesse il Consiglio ha costituito alcune sottocommissioni per la sollecita trattazione dei problemi più importanti ed urgenti. Ha inoltre affidato all'on. Comandini lo studio ed il coordinamento della legislazione riguardante il complesso problema stradale, ed ha incaricato il comm. Silenzi di studiare il coordinamento delle questioni del credito alberghiero e dell'insegnamento professionale del personale d'albergo.

I PERIODICI DEL TOURING.

SOMMARII DEI FASCICOLI DI FEBBRAIO.

"LE VIE D'ITALIA,, (*Rivista mensile del turismo nazionale, del movimento dei forestieri e del prodotto italiano*: L. 7,25 *l'anno*, 10,30 *per l'estero*).

Un Istituto scientifico a 3000 metri, *Prof. Gino Galeotti*. — Una discesa nella Grotta di Trebiciano, *Giulio Italico*. — I telefoni in Italia, *Gaetano Fiorini*. — Tartuficoltura e rimboschimento, *Prof. Oreste Mattirolo*. — La situazione attuale della nostra Marina da carico, *Ugo M. Castagna*. — Albania, *V. Cordero di Montezemolo*. — Per la cascata della Frua. — Piccole industrie nelle macchie di Sardegna, *L. P.* — Notizie ed echi; Navigazione. — Ferrovie. — Automobilismo. — Aviazione. — Turismo nazionale. — Per il bosco. — Alberghi. — Turismo estero. — Prodotto italiano. — Varietà.

"LA SORGENTE,, (*Rivista mensile per l'educazione della gioventù*: L. 4 *all'anno*).

Per la riforma dell'educazione fisica nelle Scuole e nella società, *Prof. Francesco Dalla Dea*. — I tre sogni di Dante sulla montagna del Purgatorio, *Francesco Bartoli*. — Le leggende nella regione delle Dolomiti: Gli splendidi colori del Lago di Carezza, *Franco Ciarlantini*. — Il piano del Tivano, *Prof. Emilio Repossi*. — La maglia azzurra, *Franco Tedeschi*. — Ancora la quarta marcia di resistenza in montagna, *Mario Tedeschi*. — L'attualità nello sport. — L'opera delle Commissioni Provinciali. — In Biblioteca.

"LE STRADE,, (*Organo dell'Istituto Sperimentale Stradale*: L. 6 *all'anno, ridotte a* L. 2 *pei funzionari d'Uffici tecnici aventi governo di strade*).

La manutenzione d'una strada asfaltata e solcata da linee tramviarie, *Ing. P. Cattaneo*. — Un indicatore stradale visibile di giorno e di notte. — L'illuminazione dei veicoli su strada, *Italo Vandone*. — Fari delle automobili, *I. V.* — Per le strade militari, *I. V.* — Strade urbane a forte pendenza, *I. V.* — Una pavimentazione in blocchetti di legno a file spaziate, *I. V.* — Il nuovo regolamento per la costruzione e circolazione delle locomotive stradali e degli autocarri nella Gran Brettagna, *I. V.* — La distanza nelle opere di ricostruzione di edifici preesistenti alla legge in fregio a strade provinciali o nazionali di pianura, *Avv. G. B. Curti*. — Concorso indetto dalla Deputazione Provinciale di Chieti

Il Convento di San Benedetto Po

Una meraviglia lombarda che scompare.

STALLO DEL CORO.

ALLA schiera non piccola dei monumenti artistici italiani minacciati da sicura rovina, ne va aggiunto uno meno noto ma pur degnissimo di essere studiato, ammirato, salvato: il convento di San Benedetto Po in quel di Mantova, la cui importanza storica ed artistica trascende i limiti del consueto e la cui completa rovina è, si può dire, imminente.

Studiosi ed amatori lanciarono più volte, invano, il grido di allarme. Il cenobio, meraviglia del Rinascimento, necessita di vigorose opere di conservazione; il convento, invaso da ogni sorta di inquilini, domanda (con l'eloquente voce dei suoi resti gloriosi) l'intervento di una mente eletta che lo restituisca ad un uso meno disdicevole al suo valore artistico e che, sotto l'egida di una istituzione di coltura o sotto qualsiasi altra guarentigia d'uso, lo assicuri per sempre all'ammirazione ed allo studio degli italiani.

Ciò forse potrà avvenire (ed è con tale animo che ci poniamo a scrivere) se la potente schiera dei soci del *Touring*, che con il proprio interessamento si resero già benemeriti di molti *salvataggi* del patrimonio nazionale, vorrà avvicinarsi alla pingue borgata, situata sulla destra del Po, a pochi chilometri da Mantova, sulla ferrovia Suzzara-Ferrara. Essi forse additeranno a coloro che ne hanno la responsabilità, l'urgente dovere di salvare da rovina la meraviglia benedettina.

La mente si rifà non senza sforzo all'epoca in cui le anse del Po e le acque del Lirone (oggi prosciugato) delimitavano una terra inospitale detta isola Muricola. Al centro, venerata e visitata, una piccola cappella dedicata al grande di Montecassino. Fu certamente per un voto fatto a San Benedetto che Tedaldo conte di Canossa volle nel 1003 sostituire alla cappelletta una ben più degna casa di Dio che ricordasse il grande monaco: ed in breve fu costruita la chiesa ed un dormitorio per otto monaci cluniacensi. Non solamente pietà religiosa spingeva il potente signore a creare un nuovo monastero, ma anche il desiderio di dar nuova ragione di lustro e di ammirazione alla propria contea e migliorare le condizioni agricole delle terre lambite dal Po. Alle opere di bonifica si dedicarono infatti subito i Benedettini, sotto l'incitamento del munifico figlio di Tedaldo, Bonifacio, sposo a Matilde di Lorena; mentre a render più viva la fama del convento concorreva la venuta di un eroe del cilicio, San Simeone, che, do-

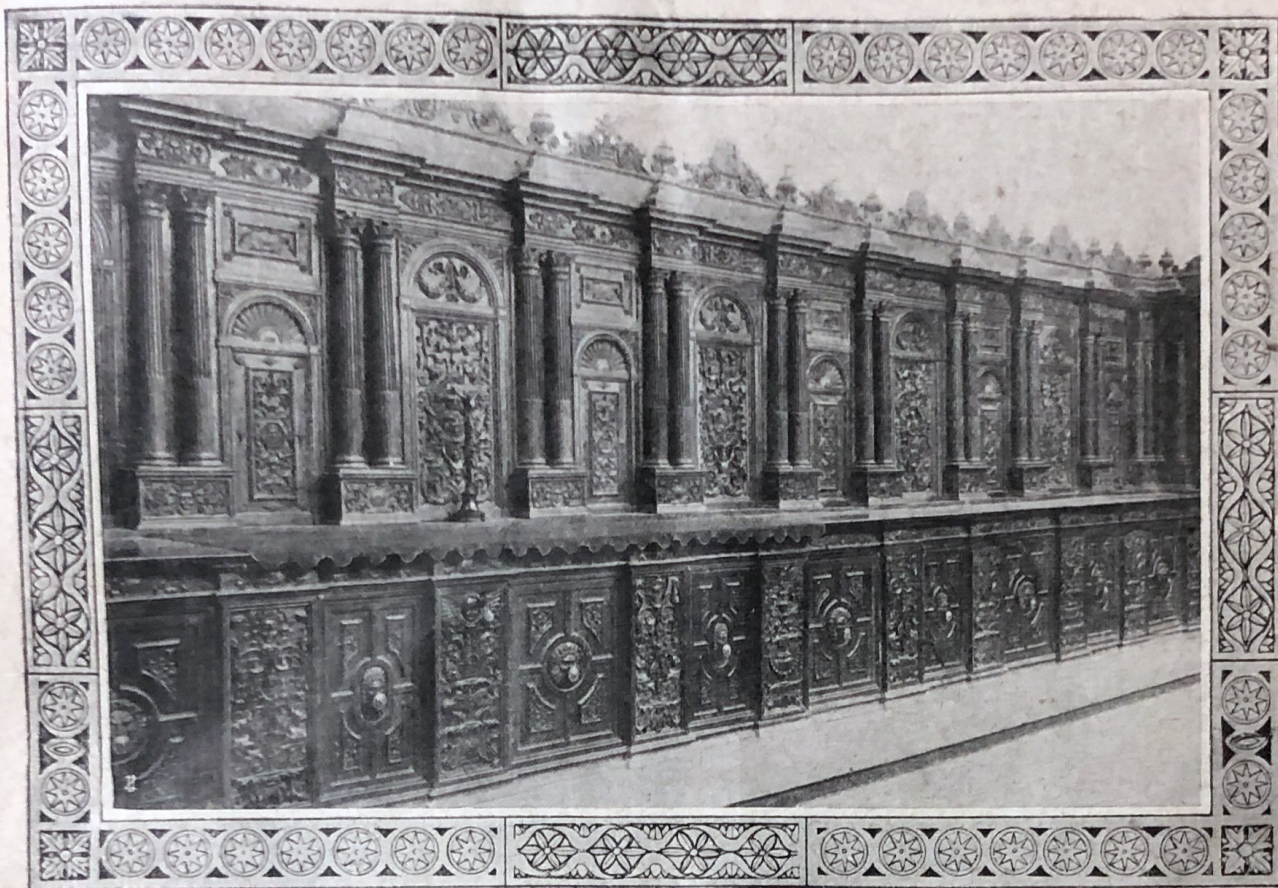
LA NAVATA CENTRALE, CON LA VOLTA FRESCATA DA GIULIO ROMANO.

po essere vissuto due anni fra ascetiche privazioni in una capanna nei pressi del cenobio, vi moriva l'anno 1016. La presenza del suo corpo dovette certamente recare non poco lustro al convento, giacchè fra il 1016 ed il 1036 a lato della chiesetta costruita da Tedaldo si innalzò una nuova chiesa, a tre navate, di stile romanico, dedicata a San Benedetto e San Simeone eremita. Ma la gloria maggiore al convento venne dalle cure e dalla sconfinata munificenza di Matilde, figlia terzogenita di Bonifacio di Canossa, la famosa Contessa.

Questo strano tipo di sovrana, tutta dedita alle pratiche del culto fino alla superstizione e pur sagace e ferma nel governare popoli e signori; devota alla Chiesa di Roma e nel tempo stesso ispiratrice della politica del Pontefice; munifica fino allo sperpero e pur in molte circostanze astuta contrattatrice di terre e prerogative; questa meravigliosa regina cattolica fu la più grande benefattrice del convento di San Benedetto.

Le sue donazioni ai monaci di San Benedetto sono moltissime e si susseguono, di anno in anno, con un crescendo stupefacente, sì che all'inizio del secolo XII ben 25 chiese, tre monasteri, due castelli, alcune ville ed un numero grande di «corti» (cascinali con poderi annessi) formavano il patrimonio del Monastero del Polirone. Col crescere delle ricchezze, cresceva la fama del Monastero, sì che Matilde, morendo nel 1115 in Bondeno, presso Gonzaga, volle che le sue ossa riposassero nella nuova comunità benedettina.

Sull'esempio di Matilde papi, imperatori e privati andarono a gara nell'aumentare il patrimonio dei Benedettini. Questi alla lor volta, come è naturale di persona che rapidamente vede aumentare la propria fortuna, dopo aver iniziato vaste costruzioni per migliorare il chiostro e spese ingenti somme nel rimodernare la chiesa, ubbriacati dalla propria ricchezza si diedero a spadroneggiare, essi, i servi di Dio, sui propri affittuali e terrazzieri.

Il secolo XIV segna un periodo di decadimento morale per tutti i monasteri, ed anche per il nostro: lusso sfrenato, immoralità dilagante, abuso dei diritti civili, fra i quali notevole il *jus maritagi* (diritto di veto contro il matrimonio di un proprio colono). Papa Innocenzo VII e Martino V, aprono il secolo XV con una viva campagna contro la lussuria e la prepotenza dei frati. Scopo: ritornare alla regola; mezzi: diminuire il numero dei monasteri, impoverirli e porre ognun d'essi sotto la tutela di un signore o di una confraternita; insomma rinsaldare il vincolo disciplinare. Se fu questa una disgrazia per i monaci di San Benedetto (e male e non subito si assoggettarono a questa *diminutio capitis*) fu però una fortuna per l'Italia, giacchè, una volta legata la sorte del cenobio a quella dei duchi di Mantova, fu possibile ai monaci di godere i benefici riflessi di quella splendidissima corte, che raccolse artisti, scienziati, letterati d'ogni

GLI ARMADII DELLA SACRISTIA.

terra e gareggiò con la Medicea nel creare meravigliosi godimenti dei sensi.

Guido Gonzaga nei primi lustri del secolo XV ebbe dal pontefice la *commenda* del monastero; una specie di reggenza, di tutela amministrativa, che doveva togliere ai monaci le mire temporali per permettere loro di esplicare degnamente missioni religiose, intellettuali, sociali. Il monastero di San Benedetto in breve tempo ritornò a nuovo splendore, al quale contribuirono numerose donazioni dei duchi stessi e visite di illustri personaggi, ma soprattutto di Lucrezia Pico, della gloriosa famiglia che governava Mirandola, che legò la propria sostanza al Monastero sotto il vincolo esplicito di ampliare ed abbellire la chiesa.

Tutte queste attestazioni onorifiche non tardarono a suscitare sentimenti di ribellione da parte dei frati contro i protettori mantovani. Si inizia quindi un'era di beghe accanite, di rivolte di coloni, protestanti contro le angherie dei monaci. Veri e propri scioperi agrari (non sono anche oggi la patria dello sciopero le terre d'oltre Po?), persecuzioni, uccisioni di frati; complicate da un continuato ostruzionismo fratesco ad ogni ordine dei Gonzaga, mal frenate dagli impotenti legati pontifici. Su tutto questo arruffìo di contese, ecco nel 1527 sorgere un nuovo nemico più minaccioso dei coloni ribelli, più temuto del commendatario dispotico: il Po, che, straripando, allaga l'isola di San Benedetto, distrugge raccolti, abbatte case e pone un po' di pace fra monaci, duchi e coloni toccandoli a più riprese con lo stesso malanno.

La tregua fu favorevole allo svilupparsi di un'idea da lungo tempo vagheggiata dai Gonzaga: ricostruire la chiesa, *aetate consumpta,* farne un gioiello di grazia e di bellezza, dare al mantovano una meraviglia del Rinascimento. Se questa fu la vera causa, l'occasione va ricercata nella minaccia, da parte degli eredi di Lucrezia Pico, di impugnare la validità del legato della gentildonna, giacchè non si era addivenuti alla esecuzione della clausola espressa nel legato stesso: ricostruire la chiesa. Di fronte a questa minaccia ogni tergiversazione cadde; l'abate Gregorio Cortese, poi cardinale, invitò nel 1539 Giulio Pippi, detto Romano, a provvedere al rifacimento della chiesa.

Il grande artista, che Baldassare Castiglione aveva quindici anni avanti fatto chiamare alla corte di Mantova, s'era già reso celebre per i meravigliosi freschi nel palazzo ducale, nel palazzo del Teietto, nella chiesa di Sant'Andrea ed altrove; ma maggiormente s'era accresciuta la sua riputazione per la valentìa architettonica e per la sagacia nel saper riunire attorno a sè ed attorno un dato lavoro una schiera di artisti del pennello, dello stucco, del compasso, armonizzando meravigliosamente il contributo dei singoli, sì da nascondere la pluralità degli autori, facendo pensare ad opere di arte create di getto da una sola mente, eseguite da una sola mano. Giulio Romano por-

tò a Mantova il Primaticcio, e creò nella città una miriade di allievi. Egli fu un distributore di lavoro: diede a tutti disegni per statue, chiese, palazzi, torri, giardini; frescò un po' dappertutto; introdusse in una fra le più ricche corti d'Italia lo splendore del Rinascimento, emulando il Bramante e Raffaello; e tutto questo immenso lavorìo che parrebbe richiedere non una ma dieci vite umane, egli riuscì a portare a termine circondandosi di una vasta accolta di giovani, ognuno dei quali doveva specializzarsi in un ramo dell'arte decorativa o architettonica, mentre tutti dovevano essere pervasi dallo stesso soffio di grazia e di freschezza proprio del maestro.

Fra le glorie di Giulio Romano non è certo ultima la creazione del Cenobio di S. Benedetto Po. Tanto più notevole in quanto compiuta in brevissimo tempo (1542-1547), negli ultimi anni di sua vita e dopo essersi prodigato nelle molteplici creazioni mantovane. Ma anche questa volta Giulio Romano non mancò alle aspettative: la chiesa di San Benedetto è un gioiello d'armonia di linee, di colori, di gusti e di luci. Ovunque si sente la presenza del maestro: nei grotteschi dovuti al pennello di Anselmo Guazzi mantovano, come nei magnifici stucchi e nelle decorazioni plastiche di Giovan Battista Scultori; nella grazia delle cappelle che si aprono ai lati delle navate laterali, ovunque è un profumo d'eleganza, che tradisce l'ispirazione del Pippi e ci trasporta col pensiero in una delle sale del Palazzo del Te di Mantova a lui dovuto, o in una delle «Stanze» vaticane, nelle quali egli fu degno collaboratore di Raffaello.

Non è certo una chiesa quella che egli creò in San Benedetto: le imagini sacre quasi scompaiono in mezzo allo splendore delle decorazioni ispirate alla natura circostante; gli angeli ed i cherubini che ritornano sovente negli stucchi e nei freschi hanno una tal grazia naturalistica da far dimenticare la loro essenza divina; l'ampio corridoio che corre dietro il coro e che, come tutto il resto della chiesa, ha le vôlte mirabilmente ornate a fresco, a noi appare più come una galleria di ricco palazzo, che non come ambulacro di pie processioni. Le numerose cappelle sono piccoli salotti, pieni di luce, di grazia, intonati ciascuno ad un diverso colore, così come le camere di un palazzo regale; la sacrestia infine, per il ricco pavimento marmoreo, per la grazia della vôlta sembra una sala dogale meglio che il vestibolo di sacerdoti officianti.

V'è insomma nel cenobio l'espressione compiuta del pensiero religioso quale lo intendevano gli spiriti eletti del Rinascimento: esaltazione della bellezza, affinamento del gusto artistico, come quello che meglio d'ogni altro può indurre a ricercare il profumo della religione. Nulla infatti di più riposante, nulla che renda più buoni e soffochi in noi gli istinti bestiali, dell'ammirare la meraviglia polironiana, dove l'arte non scaturisce soltanto dalla bellezza dei particolari, dei vari freschi, dei singoli ornati, la cui varietà e ricchezza sono infinite, ma anche e soprattutto dall'armonia dell'insieme, dalla compostezza dei singoli elementi artistici; e questa fusione di elementi che la mente nostra inconsciamente è tratta a seguire, non forma forse dentro di noi l'ambiente più favorevole alla meditazione, all'elevazione spirituale? Giulio Romano seppe fondere bellezza e religione, ridonò alla chiesa la grazia della natura, l'eleganza della vita, creando una casa di Dio fulgida fra le più fulgide case dell'uomo.

LAVABO DEL XIV SECOLO (DETURPATO DA UTENSILI MODERNI).

***

Fu forse tale ardore di concezione o la malignità della sorte che condannarono il cenobio ad essere continuamente minacciato di distruzione dall'uomo e dalla natura? È del 1547 la consacrazione della chiesa rinnovata, e già nel 1564 il Po, straripando impetuoso, invade le terre e pone anche in pericolo la vita dei frati; pochi anni dopo i terrazzieri si sollevano, invidiosi della rinnovata potenza acquistata dai propri padroni. Che la ricchezza di questi fosse ragguardevole e la fama estesa, lo dice la visita fatta in quegli anni al convento da quattro ambasciatori giapponesi, che, essendosi presen-

tati a rendere omaggio a Gregorio XIII, capo della Chiesa alla quale si erano convertiti, furono dal Papa inviati a San Benedetto, per ammirare una « meraviglia d'Italia ». La lor venuta suscitò gran rumore e fu murata una lapide in onore degli ospiti, ritenuti erroneamente nostri antipodi. Pochi anni dopo (nel 1609) una nuova terribile innondazione distrugge duecento fra case e fienili e l'abbazia è ridotta, a detta di un contemporaneo, « infelicissima habitatione de' rospi, bisce et cornacchie ». Il disastro dà origine ad un'iscrizione nella quale si impreca contro l'empia visita del fiume, che fa cattivo riscontro alla pietosa visita degli antipodi. Ma questi guai non erano che piccole spine in confronto di ciò che stava per accadere. I lanzi calavano in Italia; dal 1629 al 1631 misero a sacco mezza la valle del Po, devastarono le meraviglie ducali di Mantova e non furono certo teneri per il cenobio di San Benedetto. V'è sul loro modo di procedere una perfetta identità con i mezzi seguiti ai nostri giorni dagli invasori austro-tedeschi. Il generale de Coudray, agli ordini del Collalto, per quasi due anni dilapida il ricchissimo convento: egli ruba.... untuosamente, prega ad ogni volger di ciglio gli siano consegnati denari (un giorno volle 20.000 ducatoni all'istante, ossia circa 60.000 lire) e fa seguire la preghiera da frasi perfettamente.... austriache: « Se vostro Padre non li manderà, piglierò quella provvigione che a me parà più espediente ». Aggiunge poi con la stessa buona fede dei banchieri.... della Casa Veneta: « Circa poi di quello che si è pigliato sopra quelle terre ne tenerrò conto di sicuro ».

LA TOMBA DELLA CONTESSA MATILDE.

Alla partenza dei lanzichenecchi il convento rimase in uno stato miserevole e fu allora che, per far quattrini, con la complicità della Corte di Roma si ideò il trafugamento della salma della Contessa Matilde. Essa che sulla sua tomba aveva fatto incidere: *Hoc sua dum vitae immortali restituantur Ossa adservari voluit Matilda sepulchro* (in questo sepolcro volle Matilde fossero conservate le proprie ossa in attesa della vita eterna), trovò invece nell'aprile del 1634 (o nel 1633) un papa (Urbano VIII), un cardinale (il Barberini) ed un abbate di S. Benedetto Po (Ippolito Andreasi) che assieme congiurarono per trafugare il suo corpo e trasportarlo nella basilica Vaticana, ad accrescere il lustro di questa, a testimoniare, con la presenza della salma della fondatrice, l'antica radice del patrimonio di San Pietro. Prezzo del turpe mercato: seimila ducati al convento e la promozione a Vescovo di Terni dell'Andreasi.

Ma la cosa non andò liscia; giacchè all'ira dei monaci allorchè seppero, casualmente e dopo alcuni mesi, della scomparsa del prezioso cadavere, s'aggiunse quella ancor più furibonda dei terrazzani; e tutti si avventarono contro l'Andreasi, contro i suoi complici materiali del trafugamento, contro il duca di Mantova, a torto incolpato di complicità, e contro il papa; ma questi non si lasciò commuovere; rispose: « quel che habbiamo fatto habbiamo ben fatto » e si ac-

CANCELLATA D'ACCESSO AL RETROCORO.

cinse a costruire un degno mausoleo alla venerata contessa, affidandone l'incarico al Bernini.

Ben presto altre terribili sciagure dovevano distrarre l'attenzione dei Benedettini: si apriva una nuova serie di invasioni e di ladrocini: si dovevano per lunghi periodi ospitare i quartieri generali delle armate (il solo conte di Douras nel 1658 in 104 giorni di permanenza nel convento consumò 40.000 uova, 80 capi di bestiame, 70 volatili, ecc. e fece spendere 3753 lire ai frati per curarlo d'indigestione!); ed ai quartieri generali si alternavano le soldatesche devastatrici. Pare quasi inverosimile che pur fra mezzo a tali e tante traversie i frati avessero modo di migliorare, ingrandire, abbellire chiesa e convento, sì che presto le camere superarono il numero di 240, furono costruite un'amplissima foresteria, un monumentale refettorio, imponenti cantine e la biblioteca si accrebbe di opere rare e di codici, sì da essere visitata sovente da studiosi e citata nelle pubblicazioni.

I restauri e gli accrescimenti continuarono fino alla vigilia della Rivoluzione francese. Ma v'era nei frati il presentimento di più grandi sciagure, sì che nel settembre del 1796 furono invasi da un terrore pazzo. Cercarono in ogni modo di trafugare l'oro posseduto; vendettero, asportarono, dispersero altro materiale prezioso e, prima che i *Sans-culottes* entrassero nel cenobio, fuggirono sbandandosi per le terre del Veneto e di Lombardia.

Fu la loro assenza il primo incitamento al saccheggio della meravigliosa Polironiana: i libri pregevolissimi andarono in gran parte dispersi fra i bottegai della borgata e servirono ad incartar salumi; alcuni pochi furono trasportati alla Biblioteca di Mantova e circa 2000 pergamene all'archivio di Stato, allora costituitosi in Milano. Ma sorte ben più barbara ebbero la chiesa ed il convento. Quest'ultimo divenne in breve una specie di « casa di tutti » e per ciò una *res nullius*. Le tegole servirono a riparare i tetti delle varie case della borgata; finestre, porte, pavimenti, capitelli, stucchi, statue tutto fu rovinato per servire ad usi domestici e nel 1801, essendosi progettato di ridurre il convento ad ospedale, la calce fu ampiamente cosparsa sulle pareti frescate, sugli stucchi, su ogni « cosa antica » per... misura d'igiene!

L'ignoranza popolare, figlia forse dell'ira, che aveva scagliato in altri tempi i contadini contro i frati despoti, compiva così l'opera di disfacimento iniziata dal fiume e perseguita dalle armate straniere.

***

Ma pur quanta bellezza, quali tesori d'arte anche in ciò che oggi rimane! V'è ben di

LA BALAUSTRA DELL'ALTAR MAGGIORE.

che ricompensare ad usura chi anche di lontano si rechi a visitare il cenobio Polironiano; egli vi ritroverà intatta la grazia del Rinascimento.

Fin dall'ingresso richiamano la nostra attenzione alcune statue di Antonio Begarelli detto il Modena (il Michelangelo della terracotta, celebrato dal Vasari), che pur essendo dovute all'ultimo periodo di lavoro dello scultore cinquecentista ci meravigliano per la grazia unita ad una rara perfezione tecnica. L'interno della chiesa presenta un bellissimo colpo d'occhio: a tre navate, lunga la centrale quasi una sessantina di metri, congiungentisi le laterali nel retrocoro mediante un largo ambulatorio a semicerchio, separate le navate laterali dalla maggiore da un ampio intercolonnio, su tutte queste armoniche linee architettoniche è sparsa a profusione l'arte di Giulio Romano. Il visitatore ne è abbagliato fin dal primo affacciarsi alla porta: la grazia dei colori, l'armonia degli ornati, la grandiosità dell'effetto di assieme lo afferrano, la mente si perde tra tutte quelle piccole meraviglie che si assommano e si sperdono nella gran meraviglia dell'insieme! Se poi si pensa che oltre a tutto quello che oggi noi ammiriamo il cenobio possedeva anche tre tele del Pippi, due del Veronese, ed altre tele pregevoli che la Rivoluzione francese fece emigrare in Francia; se si pensa che questo tempio del Rinascimento che pare una pura creazione d'arte è invece adattamento della chiesa costruita ai tempi di San Simeone (ed è possibile ancora vedere le interessanti vestigia di quel tempio: alcune colonne ed una pila); se si pensa infine agli arredi fastosi all'oro, alle pietre preziose che ornavano il cenobio e che furono trafugati nell'imminenza della Rivoluzione (una leggenda locale li vuole sepolti in un orto dei frati), la nostra meraviglia trabocca e ci si rende conto della ragione che spinse Pontefici, Imperatori, letterati, ricchi, credenti e perfino i legati giapponesi a visitare il convento.

CRISTO DI SCUOLA DEL TIZIANO.

Degni di attenzione sono anche il pavimento a musaico quattrocentesco della cappella di San Simeone, il pregevole musaico del 1151 nell'odierna cappella di Sant'Antonio (corrispondente alla antichissima chiesa di Tedaldo) e raffigurante le quattro virtù cardinali ed altri simboli cristiani. Pieno di purezza classica il sarcofago in marmo rosso di Cesare Arpago; bella una testa di San Pietro, ispirata tela di Scuola veneta; ma soprattutto suggestiva una tela di scuola del Tiziano e raffigurante un Cristo, o meglio un personaggio veneziano trasformato in Cristo « apportator di luce al mondo ».

Ma la nostra curiosità ci sospinge verso il sepolcro di Matilde, cui sovrasta il noto quadro cinquecentesco della Contessa, a cavallo, reggente una melagrana, simbolo di virtù; sepolcro che si vuole oggi conservi ancora le pantofole della contessa, dimenticate nella fretta de trafugamento. A tutte queste meraviglie artistiche vanno aggiunti i salteri, evangeli ed altri libri sacri su pergamena miniata, dovuti alla pazienza artistica dei benedettini (due di questi rari cimeli furono nel 1875 venduti dal Governo a prezzo vilissimo per coprire le spese di manutenzione del tetto della chiesa!); infine nella adiacente abitazione del sacrestano un lavabo in marmo rosso di Verona, con altorilievo raffigurante la Annunciazione, purissima opera quattrocentesca, trasformata oggi in acquaio per contadini!

La chiesa, nonostante le ruberie ed i vandalismi, i saccheggi e le profanazioni artistiche, offre tale copia di opere d'arte da non farci sentire subito il desiderio di quelle mancanti o guaste; ma qual diversa sorte fu riserbata al chiostro! Ivi dove tutto era grandiosità, bellezza regale, oggi non è se non la più squallida miseria, ed i segni del più bestiale vandalismo si alternano alle tracce dell'incuria e della sporcizia più vergognose.

Il convento constava di tre grandi cortili a porticato detti: reale, di San Simeone e di San Benedetto. Il primo dava accesso all'appartamento secentesco degli abati con un superbo scalone in marmo, magnifici stucchi e statue del Barberini. Non è rimasto che lo scalone; gli stucchi sono assai rovinati; le statue servirono da ceppo per spaccar la legna e si può imaginare come andassero in frantumi!

Il chiostro di San Simeone, di pura architettura quattrocentesca, recentemente restaurato, offre ancor oggi una magnifica visione d'arte. Le lesene in cotto, le belle bifore,

gli avanzi degli affreschi benedettini dei porticati conservano all'ambiente un color locale, che ci riporta colla mente ai tempi in cui l'ombra di quei porticati non era ricercata solamente dai monaci, ma anche da insigni letterati, primo fra i quali il Tasso che visitò San Benedetto ed ebbe amico dei suoi giorni infelici Angelo Gritti, priore del cenobio Polironiano. Presso il cortile di San Simeone, ove oggi ha sede un ricovero di mendicità, sono magnifiche camere di appartamenti privati, con le vôlte frescate alla maniera di Giulio Romano, preziose porte dipinte che ricordano quelle dei palazzi di Mantova.

Il cortile di S. Benedetto è ridotto in condizioni miserande: la maggior parte dei porticati è stata abbattuta; il cortile tramutato in letamaio e l'acque stagnanti minacciano le stesse fondamenta del cenobio; la gran sala del Capitolo che si apre sul cortile è ridotta a magazzeno di formaggi; il vastissimo refettorio (della struttura di un'ampia chiesa e capace di contenere parecchie centinaia di convitati) è ora ridotto a magazzeno del Genio; la settecentesca foresteria è in parte tramutata in carceri!

MINIATURA DI UN SALTERIO DEL '400 DEL CENOBIO.

* * *

Dinanzi a questa vandalica rovina l'animo del visitatore prova una stretta. *Sunt lacrymae rerum,* disse Virgilio e davvero il pianto di quegli affreschi logorati dall'umidità, il gemere di quelle pareti sconciate barbaramente dall'uomo noi li sentiamo e ci commuovono, come la vista di un ricco signore ridottosi a far l'accattone o di un potente che si acconci ai più umili offici.

Noi sentiamo la lor voce che chiede in modo timido l'elemosina e ricordando altri palazzi miracolosamente salvati dalla rovina e trasformati in tempî dell'arte e della coltura, ridonando loro, con sagaci ricostruzioni, uno splendore simile all'antico, ci chiediamo a nostra volta se quella voce che sale dai marmi e dalle mura di San Benedetto non dovrà mai trovare chi l'ascolti, non dovrà mai commuovere il cuore di qualche uomo di buona volontà, che voglia farsi promotore d'un'opera di restauro, che voglia, fin che si può e per quel che si può, cercar di porre in salvo quanto di bello sussiste del tesoro benedettino.

O forse è destino che le minori ricchezze artistiche sian trascurate in questa terra satura d'arte?

O forse deve giungere dall'« altro mondo » il novello Salvatore che curerà ogni nostra piaga e cercherà titoli di gloria nella nostra storia, visioni di bellezza nella nostra arte?

LUIGI RUSCA.

(Le fotografie ci furon favorite dall'arciprete di San Benedetto Po, custode geloso ed amoroso, guida intelligente del cenobio Polironiano)

LE COPERTE DEI BUOI ROMAGNOLI

« Quant che i nuval i va a la muntagna
Tu só i bú e va a la capana,
Quant che i nuval i va a e mêr
Tu só i bú e va a arê »

(Quando i nuvoli vanno alla montagna
Prendi su i buoi e va alla capanna,
Quando i nuvoli vanno al mare
Prendi su i buoi e va a arare).

« Uss è livê la stēla de buvér,
S'u n'um ingana j occ l'è zà dè cêr;
Uss è livê la stēla buvarena
S'u n'um ingana j occ l'è zà matena ».

(S'è levata la stella del bovaro,
Se non m'ingannano gli occhi è già il dì chiaro;
S'è levada la stella bovarina
Se non m'ingannano gli occhi è già mattina)

È un versetto del vangelo campagnuolo che l'uomo della nostra terra ama ripetere alla sua inconscia fede che gli fa uniformare la fatica all'umore del cielo e lo rende, pur nella ruvida scorza, un devoto alle leggi di natura.

Perchè nonostante le frazioni e le tonalità fiammanti della sua politica guerriera egli rimane ancora un ingenuo fedele legato da vincoli indissolubili al solco che riapre ad ogni scorcio d'estate per la nuova sementa.

Nelle « larghe » ravegnane che ha ricoperto di una cótica fertilissima l'antico padule, come nella pianura forlivese e sui pendii del primo Apennino ove il campo ha una regolare cornice d'olmi e di viti, egli segue col largo respiro del suo canto sia l'aratro meccanico condotto dal volante della caldaia a vapore o dal fragoroso motore a scoppio, come il vecchio ordegno armato di vomere e coltro e trainato da molte coppie di buoi « mori » dalle corna gigantesche, come dai candidi corna-lunate.

La prima stella che precorre ad oriente il cammino del sole è la sua.

LA CAVIGLIA DALLE ANELLA O CAVIGLIA CANTERINA.

Il grande « occhio di Dio » lo coglierà curvo alla stiva col petto dilatato dall'ultima nota poderosa della « biojga », che nella sua canora violenza pare quasi debba risvegliare consonanze di echi nell'arco dei cieli. E chiama per nome i suoi bovi, cantilenando a perdifiato « gì-rò » o « bunìn-rò », il *gì* o *bunìn* di sinistra che cammina sul sodo e il *rò* che procede faticosamente sul solco. Mentre il richiamo della « zarladora » che fiancheggia o precede la prima coppia dei buoi, si sostituisce al pungolo atroce d'un tempo in una nota di gentilezza che dà al lavoro la santità d'un rito : i giganti buoni dal passo maestoso, condotti dalle mani di una bimba.

E il vomere rovescia ininterrotto blocchi quadrati di zolle strappati alle strette tenaci della gramigna e sparge intorno l'odore della terra satura di sole.

Il canto è una ebbrezza.

« S'a fossi me la dona de buvér
Fareb fiurì la rosa int e cavdêl,
S'a fossi me la dona de buvér
La su bacheta a j la vurrí indurêr ».

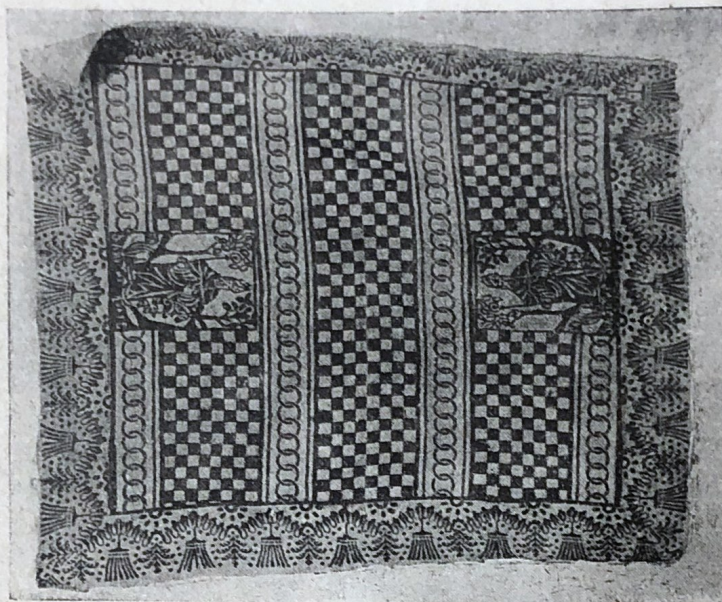
(Se fossi io la donna del bovaro
Farei fiorire la rosa sul cisale (sul ciglio del campo)
Se fossi io la donna del bovaro
La sua bacchetta gliela vorrei indorare).

COPERTA DA BUOI (*Stamperia di Dovadola*).

rà, a mezzo, la croce di canna sormontata dall'ulivo della clemenza. Che cresca sotto le tue sante mani, Signore.

***

Dagli ozi dell'aia è tolto il plaustro a portare in città i sacchi di frumento. Il plaustro variopinto a mille fiorami e rabescature sgargianti fin nel timone e nel giro delle ruote, con una rozza immagine di S. Antonio Abate anteriormente e della Madonna del Fuoco e di S. Giorgio giustiziere del drago, sul cavallo impennato, posteriormente.

Il plaustro, vanto delle aie romagnole, la più cospicua dote lasciata in eredità al primogenito, ha un aspetto maestoso da *carroccio*. Eccolo per le vie campagnole a sgretolare ghiaia sotto le sue ruote massicce, eccolo a rotolare pesantemente sull'acciottolato della città.

COPERTA DA BUOI (*Stamperia di Meldola*).

***

Dopo che gli artigli dell'erpice han pettinato la terra, nera di fimo, e il seme fu gettato a ritmico ventaglio dal pugno dischiuso o piovve giù dai ben misurati canaletti della seminatrice; passa «*e tràgul*» il livellatore, a ricomporre nella sua uniformità la coltre soffice del campo.

Non è il «*tràgul*» altro che una croce caricata di zavorra al suo punto d'innesto. E sono i bimbi del «biolco» che, nella cesta, fanno da zavorra; è il dolce peso dei bambini che copre la sementa.

Ricorda il grano quando accestisce chi gli rincalzò le coperte per il sonno? Ha ogni spiga la sua benedizione da questo battesimo gentile. E ne hanno il pane e la *piada* il loro amore.

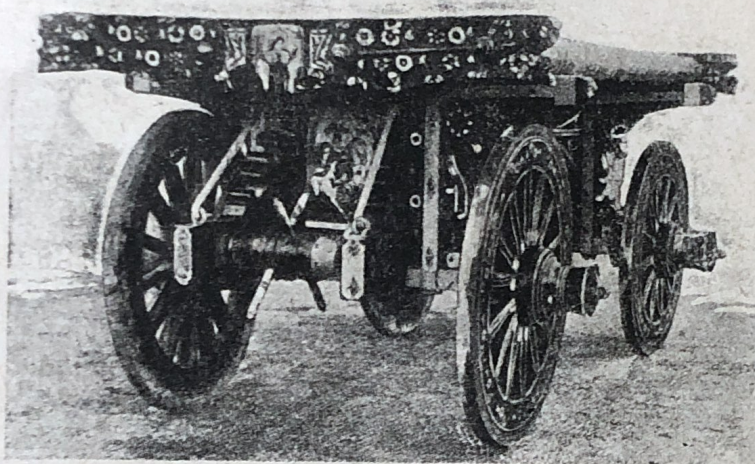
Si rizzerà sul seminato la goffa impagliatura dello spaventapasseri e si pianterà,

COPERTA DA LETTO (*Stamperia di Dovadola*).

Veglia a sommo il timone, sopra il giogo, la perenne canzone della « *cavêja* » che col tinnire di tutte le sue anella pare scandire il passo ritmico dei buoi. La sua voce cambia di tono a seconda del diametro delle anella, che recano ognuna una breve interruzione così da permettere di vibrare a lungo con fremito di campane. Rabescature e fregi (come nella lama delle spade orientali) sono incisi nell'alberetto, nel trofeo e nella corona. Come le sonagliere gioiose alle briglie dei cavalli o i chiocci campani al collo dei muli, danno la voce a che nessun occhio sonnecchi, a che il passo sia più spedito a ogni volger di ruota.

"GI,, E "RO,,.

IL PLAUSTRO ROMAGNOLO.

E, pittoresco ornamento, recano i buoi sulle groppe, dallo scorcio d'autunno al principio di primavera, le loro belle coperte istoriate. Paiono gualdrappe da giostra o da torneo e non sono in fondo che coltri a difesa dal freddo. Ruvide lenzuola di tela spina su cui sono stati impressi disegni a color ruggine.

Esistono in Romagna (a Meldola, a Dovadola, a Brisighella, a S. Arcangelo) stamperie apposite con più o men ricco corredo di *clichés* (1). Risalgono ai tempi, non del tutto scomparsi, in cui si tesseva al telaio campagnuolo il *bisetto*, ordito di canapa e battuto di lana, per abiti, che avevano fama di gareggiare in longevità coll'uomo: ai tempi in cui la gualchiera batteva fragorosa e incessante sotto le chiuse, alle cascate.

Recano alcune, entro una cornice di fregi in cui da un motivo festonato di greca pendono alternativamente la felce e il fiocco del cappello cardinalizio, tre fasce a scacchiera limitate

"E TRÀGUL,, (*Disegno di Giovanni Marchini*)

(1) Scomparse invece le più antiche « a treccia », mirabili di fattura, che la gentildonna Contessa Rasponi ha raccolto a decoro delle pareti domestiche nel malatestiano castello di Savignano. (Una fotografia di queste è riportata in *The Studio* londinese. — Arti decorative in Italia. — Anno 1913)

da file di catene ben inanellate, colle marginali interrotte dall'effigie del mitrato protettore delle stalle che leva il suo pastorale sotto una coppia d'ulivi, mentre le teste di un cavallo e di tre buoi gli sfuggono dalle pieghe del manto.

In altre s'intersecano « a spina » i quadrati, con, nella fila centrale, una rosa tra lingue di fiamma ed, ai lati, un toro infuriato colla coda ritta e le corna minacciose, pronto all'assalto. Gira tutto all'intorno, in una cornice interna, una collana ondulata di perle, mentre l'esterna è data da una doppia teoria di fiocchi cardinalizi alternativamente alti e bassi, pendenti da piccoli festoni di catene. Ai quattro angoli, quattro imagini di S. Antonio Abate.

" LA ZARLADORA "
(da una silografia di Antonio Moroni).

MUOVONO DALLE AIE I PLAUSTRI . . . .

In altre, infine, destinate più a tappeto o a sopracoperta da letto che non a vestire il dorso dei buoi, è un disegno più fine e più virtuoso.

Sopra una trama geometrica di ottagoni che si collegano tra loro con rettangoli è una miniatura gremita di cerchietti che lasciano posto ad una rosetta nella parte centrale. I vani tra poligono e poligono sono occupati da foglie d'ippocastano separate da un X che sembra quasi limitare entro le branche superiori ed inferiori l'ovale d'un visetto cui serve da chioma la foglia sovrastante. Tutto il disegno è inquadrato da una doppia collana e dal solito festone di nastri cardinalizi.

Godono i disegni una bella varietà di motivi tra cui, non ultimo, quello della figura del bove mugliante entro fregi di ghirlande di pervinca e di quadrifogli.

Come le margherite e le roselline del plaustro iridato e sgargiante, uscite dalle mani ingenue di artisti, essi ci dicono l'arte bambina del nostro popolo che la tradizione ci tramanda fedelmente nella vicenda delle generazioni.

ALDO SPALLICCI.

PARTICOLARE D'UNA COPERTA.

VNA COLONIA TEDESCA IN ITALIA

Ora che il valore dei nostri soldati ha portato i termini d'Italia là dove la natura li aveva segnati, includendo nei nuovi giusti confini una ragguardevole terra popolata da gente di razza tedesca, è interessante studiare qualcuna di quelle minuscole «isole» di popolazioni germaniche infiltratesi di qua delle Alpi, che sono così caratteristiche per alcune nostre alte valli. L'Italia ha rispettato nei secoli lo sviluppo di quei curiosi gruppetti di altra razza, come rispetterà quello del maggiore gruppo che ora è entrato a far parte del Regno.

Tra tali isole etniche particolarmente tipica è quella d'Alagna.

Risalendo da Varallo il fiume Sesia, ora alla sua destra, ora alla sinistra, si giunge dopo trentasei chilometri ad Alagna, ai piedi del Monte Rosa. La strada ora si allarga quasi che i fianchi della montagna voglian ritirarsi per farsi meglio ammirare in lontananza, ora è fiancheggiata da montagne diroccate, da vere valanghe di pietre nere, quasi fossero state arse, che si accatastano lungo la via maestra che spicca più bianca. Per alcuni tratti qualche raro arbusto che non sai come viva fra i massi aridi, fra cui l'uomo ha saputo aprirsi un varco: altrove la strada è circondata da pascoli, da boschi dalle mille voci, dai mille echi; qualche paesello, qualche punta lontana biancheggiante... e la strada continua salendo sempre più erta: al 36° chilometro da Varallo, si è giunti ad Alagna.

***

Fra le isole etniche dell'Italia nostra, fra i resti di immigrazione innanzi al mille, va annoverata quella dell'Alta Valsesia, fra cui Alagna, che, se ha perduto col tempo parte delle sue costumanze caratteristiche, ha conservato più tenacemente il suo dialetto anche quando la facilità delle comunicazioni avrebbe potuto cancellare certi confini linguistici.

Questo indugio di memorie glottologiche caratterizza quel territorio non solo per il linguaggio ma altresì per il costume.

Il dialetto che si parla ad Alagna è di tipo estraneo al neo-latino: appartiene al tipo tedesco, un tempo più diffuso intorno al Monte Rosa e al Sempione, che si spingeva anche lungo la valle della Toce sino ad Ornavasso. Non molto antiche sono queste colonie etniche, e la loro scarsa antichità, secondo il Salvioni è anche provata dai nomi locali, tutti latini, anche quelli dei posti più importanti, come Alagna, Rima, Rimella, ecc.

Alagna, come gli altri paesi di stirpe tedesca intorno al Monte Rosa, è una vera *guardia tedesca*: già il De Saussure avanzò l'ipotesi che queste colonie provenissero dal Vallese. Oggi la sentenza dell'illustre geologo

LA CASA HA GENERALMENTE UN PICCOLO GIARDINO CINTATO.

è pienamente confermata. Ed è appunto il linguaggio quello che conferma l'asserto, chè infatti, se si studiano i dialetti di Alagna, Rima, Rimella, Macugnaga, Val Formazza, Gressoney e si confrontano colla parlata dell'alto Vallese, non si può mettere in dubbio l'origine comune.

Verso i secoli XII-XIII avvennero emigrazioni dall'alto Vallese: dei *Walser* o *Walliser,* movendo dall'Oberland bernese, già avevan soppiantato le genti romanze della valle del Rodano, e si spinsero anche alle falde italiche del Rosa.

Il dialetto di Alagna ha particolarmente rapporto con quello del paese di Davos nei Grigioni: ma in genere i dialetti dei varî paesi intorno al Monte Rosa formano quasi altrettante *penisole etniche,* attaccate al Vallese per mezzo delle pendici del gran plesso montagnoso. Solamente Rimella è un'*isola etnica e linguistica,* circondata come è interamente da popolazioni italiane e senza diretta comunicazione con paesi di linguaggio tedesco; ed infatti il suo dialetto è il più corrotto in confronto con quelli degli altri paesi alle falde del Rosa.

Sebbene il dialetto alagnese vada a mano a mano scomparendo, tuttavia esso è ancora parlato dagli indigeni, ed è abbastanza ricco e vivace. La colonizzazione tedesca verso l'Italia deve essersi estesa in tempi antichi attraverso i valichi del Vallese, per molto tempo meno coperti di ghiacciai e perciò più praticabili.

Una tradizione ci narra come il fondatore della Colonia tedesca di Alagna sia stato il tedesco Enrico Stauffacher, venuto quivi a stabilirsi passando un tributo ai Conti di Barbavara, che tenevano in feudo la Valsesia; ma ciò non è confermato da documenti. Ciò che si sa si è che il nome di Alagna compare la prima volta nel 1270 in una convenzione tra il conte Ibletto, Visconte di Aosta, e la Curia superiore e inferiore e gli uomini di Valsesia.

Alagna fu lungamente unita al comune di Riva Valdobbia, anticamente detto di Pietregemelle, dal quale si separò, costituendosi parrocchia autonoma nel 1475.

Riva, come Carcoforo, doveva essere *ab antiquo* popolata da gente tedesca. Infatti anche le case della Val Vogna sono in legno e ricordano quelle di Alagna: non solo, ma questa valle ha ancora avanzi, particolarmente nei nomi di luogo, del dialetto alagnese.

La casa.

Alagna ha una propria edilizia villereccia che fino a pochi anni or sono dominava in modo sorprendente e che solo oggi comincia a declinare. Il paese è composto di case aggruppate ma staccate l'una dall'altra, di tante frazioni, per così dire, che assumono un proprio nome. Nel centro *Land* (Alagna) e intorno *Z'pudelegn* (Piedilegno), *In Olter* (Otro), *In Rong* (Ronco), *Zu Chilchu* (alla Chiesa), ecc. Molti nomi di località sono identici a quelli di capi famiglia; così Ronco, frazione e famiglia Roncher; così Bodmer (frazione Piane) verso il Col d'Olen, ecc.

La casa alagnese è assai caratteristica: è di legno di larice o di abete, ed ha un solo piano, oltre il terreno. Ricorda la casa germanica, con influssi italiani. « Dove sono

IL TETTO È DOMINATO DA UNA TRAVE MAESTRA E LE PARETI SONO DI LEGNO.

case di legno e capelli biondi ivi si parla tedesco » : così un proverbio germanico.

Lo zoccolo delle case è per lo più di pietra: il piano terreno è destinato alla stalla, alla cantina (*Kald*), alla cucina (*Firhus*); le più antiche sono senza camino, e il fumo esce dalla porta o dalle piccole finestre. Le case più antiche erano sostenute da dieci o dodici colonnette di legno sormontate da lastre rotonde e lisce di pietra, sulle quali poggiavano le travi (*Stodal Bai*).

Sopra lo zoccolo poggia il primo piano, occupato dalle camere da letto, e per lo più da una camera con un fornello di steatite (*Chrida*) per riscaldarla, che nel linguaggio locale si chiama *Haitzstuba*. Una scala esterna di pietra mette ad una larga galleria o balconata di legno, che per lo più gira tre o quattro lati del fabbricato. Le pareti della casa sono formate da grosse travi segate a metà della loro lunghezza, che si uniscono esattamente e si intrecciano alle loro estremità per mezzo di intagli regolari e per lo più coperte di tavole all'interno. Il colore del legname è rosso chiaro; però col tempo annerisce per effetto della resina che trasuda durante l'estate e forma quasi una vernice che preserva il legno dall'umidità.

Il secondo piano della casa, quando esiste, è pure circondato da una balconata di legno, simile a quella del primo: essa serve di fienile, salvo una camera, generalmente al nord, che chiamano *Spicher*, cioè il granaio, ripostiglio di sostanze alimentari: vi si conserva la carne salata, il pane, la farina, ecc. A questo secondo piano si accede per una scala di pietra, per lo più doppia e riunita in alto da un ripiano situato nella parte posteriore della casa.

Il tetto è coperto di larghe lastre di pietra (*Piode*) e scende assai basso ai lati del fabbricato, e sporge molto sul davanti per proteggere la casa dalla neve: è sostenuto da una fitta e robusta travata per resistere al peso della neve. Sotto il tetto, nella parte interna, vi è spesso una terza galleria, alla quale si accede mediante una scala a pioli.

La galleria o lobbia (*Schopf*) che circonda la casa è munita di pertiche trasversali che servono per appoggiarvi e magari stendervi fieno, segale, erba, quando il tempo è piovoso, oppure per riporvi legname. Queste lobbie sono sostenute da pali (*Stud*), alcuni ricurvi (*Chrumb Stud*). Le finestre (*Fenster*) sono piccole: il tetto è dominato da una trave maestra (*First*): le pareti esterne delle case sono di legno, e le tavole (*Fleck*) sono intrecciate alle estremità (*Flecka*).

La casa ha generalmente un piccolo giardino cintato (*Ird*, o *Gortu*).

Una vecchia usanza (*der Zug*) caratteristica e simpatica, era quella che in occasione di costruzione di case, pei trasporti di legnami di maggior peso, qualunque fosse il luogo di provenienza di questi, si prestassero tutti quelli del paese e gratuitamente purchè avvertiti il giorno innanzi. Giunto il legname al posto, il beneficato si faceva un dovere di corrispondere, a titolo di compenso, qualche litro di acquavite in proporzione degli intervenuti, e con essa un pane duro di segale, che si fa anche oggi per l'inverno e si essicca e si indurisce affinchè duri per molto tempo.

RIVA VALDOBBIA SOTTO LA NEVE. (*Fot. Ambrogioni*).

Nozze e funerali.

Sebbene le antiche usanze nuziali vadano ad Alagna man mano scomparendo, tuttavia alcune si conservano ancora, o meglio si conservavano fino alla generazione che sta per tramontare.

Caratteristica era la costumanza del *Troge ds Kavalli,* cioè a dire la *portata del canestro,* che consisteva nel riporre in un canestro, ornato per occasione di nozze con fiori artificiali e con nastri di vario colore, gli oggetti della sposa: nel cestello erano riposti una scodella ed un cucchiaio di legno, che dovevan servire per il primo pasto di nozze; più v'era la conocchia, il fuso, la canapa stigliata. La sera prima delle nozze un'amica portava il caratteristico paniere in casa dello sposo, oppure, e più frequentemente, da un parente: così veniva recata la gerla contenente il corredo della sposa e l'abito di cui doveva adornarsi.

Intanto i giovani del paese (i matrimoni si celebrano per lo più durante l'inverno) si affaccendavano a sgombrare dalla neve la strada dove doveva passare la sposa. Questi poi erano invitati al pranzo di nozze, al quale non partecipavano solo i parenti, ma anche tutto il vicinato: ogni invitato doveva però pagare il pane e portarsi il tovagliolo. Dopo il pranzo nuziale il parroco o il più anziano dei convitati intonava il *Gottlub,* (grazie a Dio), e le preci pei defunti, a cui tutti rispondevano: « Sia lodato il nome di Gesù e di Maria ».

Terminato il banchetto, la sposa si ritira in una camera con due amiche ed allora la gioventù del paese si reca di fronte alla porta chiusa e canta in tono assai triste delle canzoni tedesche, di una delle quali ho potuto raccogliere i primi due versi:

Tua nicht; grine di Brud ds mini;
Du es diks Keise nu gout dich ghei.

che si accompagnano col violino e che tradotti suonan così: « Non piangere: ora sei la mia sposa: non ti dovevi promettere e ora ti vado a prendere ».

Oppure cantavano quest'altra canzone, alternando due strofette per volta:

Ich ging in einem obend Spoot
Der lubsten vor dem Lode,...

Eccone la versione libera:

« Una sera tardi andai della mia diletta alla porta: giunto innanzi alla porta essa era chiusa. Colà rimasi buona parte della notte, finchè la mia amica mi aprì. Con passo leggero entrai nella camera, e diedi un bacio sulla bocca dell'amica, che sorrise graziosamente. Non adirarti, o mio tesoro, se giungo così tardi: l'amore, il grande amore a te mi spinge. Addio mio tesoro, devo partire per lontani paesi! Nessun può biasimare i nostri amori ».

Le due compagne rinchiuse colla sposa rispondono con un altro verso dal di dentro:

UNA BALCONATA GIRA PER LO PIÙ INTORNO ALLA CASA....

finita la canzone la porta si apre e i giovani sono ammessi, come tutti gli altri convitati, a porgere la strenna ed augurare la buona notte alla sposa.

La sposa riceve in dono dagli invitati una moneta e la festa finisce. Il giorno dopo le nozze la gioventù del paese usava portare il cassone (*Kükker*) che conteneva il corredo della sposa in casa dello sposo, il quale doveva sedersi sulla cassa e, fra le grida, essere trasportato, mentre altri giovani accendevano dei fuochi per la strada per ostacolare il cammino. A Riva Valdobbia si usava anche nascondere la dote della sposa in qualche casa vicina. Così pure si usa, nel giorno seguente alle nozze, far celebrare una messa per i defunti degli sposi.

Altra costumanza alagnese è il *Suachi d'Brud*, cioè a dire la « ricerca della sposa ».

Finito il pranzo nuziale la sposa si ritira in una stanza, ed i parenti e gli amici la cercano; ma ahimè, trovano barricate porta e finestre con neve e con travi, per modo che bisogna lavorare di braccia per poter entrare in casa e farvi entrare lo sposo, che è l'ultimo. Trovata la sposa, i nastri che ornano il cestello vengono tagliuzzati in parti eguali e distribuiti, quale distintivo, fra quanti parteciparono al pranzo.

La sposa usava portare come corredo il letto matrimoniale: generalmente non portava dote all'atto del matrimonio, ma i genitori dovevano dare in seguito una mucca. Era vecchia usanza quella che la fidanzata, prima di far noto ufficialmente il fidanzamento, si rivolgesse alla madre dello sposo chiedendole se fosse contenta di averla per nuora.

Anche la *batterella*, che a Varallo si chiama *tabulà* e che ad Alagna dicono *Tubaa*, è in uso ad Alagna; essa è particolarmente rivolta ai vedovi che si rimaritano e consisteva nel far baccano e scuotere grossi sonagli (*Rollu*); tuttavia è fatta in genere a chi si sposa, se non è largo nel distribuire bevande: così si evitano violenze, simulate o no, de' giovani conoscenti o dei vicini di casa. La batterella ricorda in vero il *capra maritum* degli statuti dei secoli XIII e XIV.

Così vigeva — e in parte vige ancora — lo scherzo di puntellare la casa nella prima notte di matrimonio; lo sposo di buon mattino si alza e leva i puntelli, altrimenti sarebbe corbellato dalla gioventù del paese.

Burle, giuochi, proverbi.

V'erano burle e giuochi anche non nuziali, ne' tempi andati, che erano più ilari dei nostri. Uno era quello di portar via la caldaia a qualche ragazza che stava facendo il bucato: (*g'troge ds Chessi*) e la si nascondeva in una casa vicina, o sopra un albero. Tale scherzo si usava anche a Riva.

Così quest'altro (*dam Karpiu dos Unna oubna*): quando un cacciatore tornava col carniere vuoto, si usava andargli incontro con un gran cesto rovesciato.

Fra i giuochi v'era quello dell'anello (*cholt mer voul ds Bopii*), che consiste nel nascondere l'anello in una mano di qualcuno della compagnia: per turno si deve indovinare chi l'ha chiuso nel pugno. Chi non indovina paga un pegno.

Molti i proverbi che corrono di bocca in bocca: particolarmente nella vecchia generazione sono ancora diffusi. Notevoli quelli meteorologici. Ne riporto qualcuno:

ALAGNA HA UNA EDILIZIA PROPRIA .....

Marzu Staube, Abrilu Laube (marzo ventoso, aprile colle foglie).

Veut se in Febrar di Fleige tient giege messint dan Marzu swige (se le mosche cantano in febbraio, devono tacere in marzo, cioè l'inverno dovrà rincrudire).

Hubsche Maju und Brochud nos filld da' Chaste und d'Fos (un bel maggio e giugno piovoso riempiono la casa di grano e le botti).

Hubsche Maju filld da' Caste und machud vil Hai (un bel maggio riempie il granaio e fa molto fieno).

Marze Regu, Maje Rifu (pioggia a marzo, brina in maggio).

So Augstu d'fod ist der Winter in grob (quando incomincia agosto spunta l'inverno sulle cime).

Morgen rout, Obend Regu (cielo rosso al mattino, pioggia alla sera).

Vesti e cibi.

Gli uomini vestivano un tempo di panno ruvido, rossiccio, detto *rothe Mezzalana*, di fabbrica locale: per le pantofole, che servivano particolarmente per le donne, si usava una stoffa detta *Land Tuak* (panno del paese) di tutta lana scura, filata dalle donne del luogo.

Il costume femminile consisteva in un corsaletto (*Busard* e più anticamente *Formablatz*) fatto con anima di cartone, rilevato sul petto: d'inverno le donne indossavano un abito di taglio tutto particolare e di antichissima data. Nella bella stagione usavano vestirsi di bambagina assai economica, detta *Tharlitz*, e più un pastrano detto *Ripatto*. In testa un cappello di paglia di forma assai curiosa, o di panno rossiccio, quasi a forma di cappello da prete (*Subi*).

Il cibo ordinario dei vecchi alagnesi, sin verso mezzo secolo fa, consisteva in carne salata, durante il mese d'ottobre e novembre, ma per tutto l'anno si nutrivano di riso e farinacei, di granoturco in polenta, di migliacci (*Megliucka*), pasta cotta su lastre di ferro caldo. Per cucinare la carne salata si usava metterla in pentola di rame con rape e patate: le prime tenevan posto di frittura, le seconde di pane. Il caffè non penetrò in Alagna che dopo il 1820. Ogni frazione aveva il proprio forno (*Bachonfu*) e ogni famiglia cuoceva il proprio pane nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Più innanzi si fece il pane di segala per tutto l'anno: il pane di frumento non usava che nelle solenni occasioni, o a titolo di regalo.

FACCIATA DELLA CHIESA DI RIVA. (*Fot. Ambrogioni*)

Canti popolari.

Fra le molte canzoni popolari tedesche che generalmente si cantavano accompagnate col violino con una cadenza piuttosto triste, è «*der Jäger*» (Il Cacciatore), di cui ecco la prima strofetta:

Es wolte en Jäger jagend
Mit seinem guldne Ring,
Er joget alle Morgend
Sobald die Sonne schint...

Ecco la traduzione:

« Andava un cacciatore a caccia col suo anello d'oro, cacciava tutte le mattine appena splendeva il sole.

« O madre, cara madre, dammi un consiglio: devo prendere il cacciatore o devo lasciarlo andare? »

« O figlia, cara figlia, ecco il consiglio ch'io ti dò: lascia andare il cacciatore, e del mercante prendi il figlio ».

« O madre, cara madre, non mi par buono il tuo consiglio; preferisco il cacciatore a tutte quelle case e ricchezze ».

« Se tu preferisci il cacciatore, alle case e alle ricchezze, prendi allora i tuoi vestiti e vattene via con essi! ».

« O madre, cara madre, ho assai pochi vestiti: se mi date duecento scudi mi comprerò quello che voglio ».

« O figlia, cara figlia, scudi non ne ho molti: tutto ha consumato il

padre coi dadi e il gioco delle carte.
« Se il padre tutto ha bevuto coi dadi e il gioco delle carte, ringrazia allora Iddio ch'io sia una ragazza! ».

D'amore e di dolore è un'altra canzone tedesca che i vecchi ripetevano nelle lunghe sere d'inverno:

Bella fanciulla, ai tuoi piedi
Giaccio e piango amaramente.
Se ti dovessi abbandonare
Sarebbe il massimo dei dolori.
Piuttosto vorrei risolvermi
A lasciare la mia giovane vita
Che esser lontano da te!

Ancor oggi i vecchi del paese ricordano una canzone che si cantava sulla fine del periodo napoleonico, durante la campagna di Russia. Sono strofette di quattro versi, che qui sotto traduciamo:

È proprio vero quello che ho udito, che tante migliaia di uomini sono andati in Russia:
Di cannoni e spade sono provvisti per la battaglia
Molti a piedi, altri a cavallo devono andare in Russia
L'imperatore Napoleone è anche andato in Russia. E ordinò che la grande città sia subito presa.
Egli dice alla sua gente: « Io non ti do regali: Pietroburgo la Capitale dobbiamo ancora prendere ».
I cosacchi sono svelti ad incendiare la città di Mosca:
« Voi francesi venite pure, ma ben poco troverete! »
I francesi corrono presto per prendere qualche cosa; ma la fame è così grande che devono morire.
Un ufficiale francese dice: « Tutto è perduto: i nostri bei giovani morti gelati nella neve! »
Inghilterra e Spagna cantano vittoria: « La Francia dev'essere smembrata altrimenti non c'è pace! ».
Adesso tutto va nuovamente bene per una vita pacifica, con un buon bicchier di vino e un buon liquore accanto!

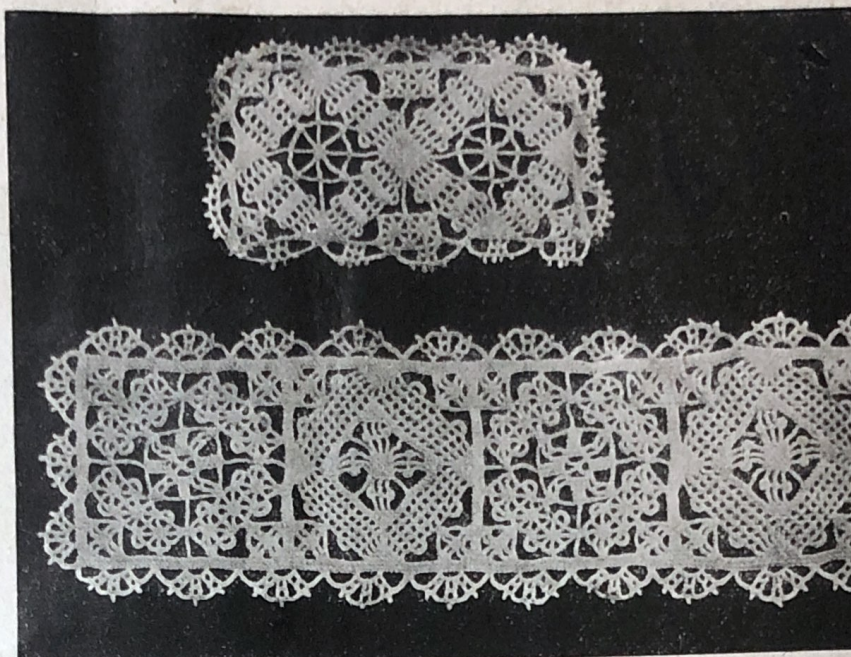
" PONCETTI ".

Le sacre rappresentazioni.

Le sacre rappresentazioni, che ora si fanno ancora in alcuni villaggi dell'Italia Meridionale, consistevano nel rappresentare la Passione e la leggenda della morte del Cristo, o qualche scena biblica: Pietro martire, Giuseppe, Santa Susanna. Forma rozza e primitiva di teatro, dove la ingenuità della parola manifesta la freschezza e la sincerità del sentimento. Ma l'arte vi è bambina.

Ad Alagna, nei tempi passati, erano assai in voga questi spettacoli. Presso alcune famiglie alagnesi si conservano tuttavia manoscritti questi drammi voluminosi, dove agiscono quaranta, cinquanta e anche cento personaggi. Si recitavano d'inverno in mezzo alla neve e lo spettacolo durava più giorni.

Per non perdere parte dello spettacolo gli alagnesi si portavano con sè il cibo, che consumavano alla rappresentazione.

I titoli erano *La Conversione di San Paolo*, *Il Giudizio Universale* (il quale con ben cinquanta personaggi fra cui Gesù Cristo, gli arcangeli, i diavoli, la morte....), *Il Casto Giuseppe* (*Der Keusche Joseph*), che non ha divisione nè di atti, nè di scene, e conta quarantacinque personaggi. In esso son poste in scena le avventure di Giuseppe figlio di Giacobbe, dai suoi sogni profetici fino alla sua esaltazione alla corte del Faraone e la riunione col padre, compresovi l'episodio della moglie di Putifarre. L'azione segue da vicino la tradizione biblica senza introdurvi alcun motivo nuovo, ma non è priva di un certo movimento drammatico. È evidente la intenzione moraleggiante.

Ormai di questi drammi il popolo non conserva che la memoria, ma pur non sono molti anni che ancora si rappresentavano.

Di un *dramma della Passione* in lingua tedesca, che fa curioso riscontro a quello famoso di Oberammergau, parla il Farinetti, un parroco della Valsesia, amorevole studioso delle costumanze della sua vallata.

« Durante l'inverno si rappresentavano di giorno, su un grande palco costruito all'aria aperta, gli spettatori seduti su panche appoggiate sulla neve, grandiose scene drammatiche e tragiche, per lo più di argomento sacro. Tutti gli uomini prendevano parte come attori a tali rappresentazioni, indossando i costumi più svariati e bizzarri. Il testo del dramma o tragedia era in tedesco, tolto da antichi libri che si conservavano con gran cura presso il comune. Qualche volta la rappresentazione del dramma durava più di un giorno; verso sera spettatori ed attori si recavano in chiesa, dove il parroco dava la benedizione. Curioso spettacolo in vero! Gesù, Erode, Pilato, Caifa, i Giudei, i soldati romani, i due ladroni tutti in chiesa a prendere la benedizione! Il diavolo solo ed il carnefice, se avevano parte nel dramma, se ne stavano fuori ».

Alagna che scompare?

Gli alagnesi chiamano i loro vicini italiani, che sono a poco più di mezz'ora di cammino, *Welsch* o *der Wailschu*, che tradotto suonerebbe *barbari* nel senso romano. Li de-

signano anche come *forestieri* col vocabolo *Wahle* o *der Wolhu*. In tutto ciò noi sentiamo in quegli alpigiani un fiero orgoglio di razza che va a mano a mano scomparendo.

Ora una bella strada carrozzabile giunge nel bel mezzo della piazza di Alagna e i rapporti con i *Welsch* si sono fatti molto frequenti.

Certo, un tempo il tedesco era parlato molto più al sud di Alagna; anche a Riva, anche a Mollia; vi sono località in Val Vogna che i vecchi indicano ancora con termine tedesco. Ad esempio *in der stutz*, sull'erba; *in di tanne*, fra i larici; *artivolt*, a una alpe. Ma ormai a Riva Valdobbia il dialetto tedesco è scomparso; come da un pezzo ne sono scomparse le case di tipo alagnese.

COSTUMI ANTICHI DELLA VALSESIA. (*Fot. Ambrogioni*).

Ad Alagna l'edilizia caratteristica locale maggiormente si conserva ed è bene che essa si conservi. Pur troppo una marcia livellatrice ha manomesso e distrutto parte della vecchia edilizia e d'altra parte, con un gusto corrotto, ha fatto sorgere ai piedi del Rosa delle case e degli alberghi che non armonizzano certo con la natura circostante e con le tradizioni del paese.

La vecchia Alagna va scomparendo. Siano almeno affidate alle stampe queste brevi note, che ci dicono dell'anima popolare di una delle nostre regioni alpine, splendida per singolarità di paesaggio, che va perdendo di giorno in giorno il colore locale.

GUIDO BUST.CO.

UNA FRAZIONE DI ALAGNA.

Stab. Grafico Artistico Industriale GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

INFORMAZIONI

TURISMO.

✱ *Il dazio francese sulle automobili.* — Con decreto 23 dicembre 1919 i diritti doganali su tutte le vetture che entrano nel territorio francese sono modificati così:

Châssis con o senza motore, con o senza carrozzeria, fino a 2500 kg. di peso: il 45 p. 100 *ad valorem*.

Pezzi di ricambio per vetture automobili: pure il 45 p. 100 *ad valorem*.

Il dazio risulta così notevolmente abbassato, poichè sinora era del 70 p. 100.

SCIENZE NATURALI.

✱ *L'ippopotamo e il record delle immersioni sott' acqua.* — I nuotatori sotto acqua hanno nell'ippopotamo un concorrente di primo ordine: anzi un concorrente certamente vittorioso.

E' morto in questi giorni l'ippopotamo del Giardino zoologico di Londra sul quale Pocock aveva fatto misurazioni orarie di immersione. Talvolta la grossa bestia rimaneva sott'acqua anche oltre 4 minuti primi: di solito però le immersioni del capo duravano poco più di 2 minuti.

Ma la capacità di immersione è ben altra nell'ippopotamo. Una volta Pocock ebbe ad irritare l'ippopotamo del giardino di Londra e la grossa bestia adirata e impermalita si lasciò colare a fondo immediatamente nella vasca. E rimase oltre mezz'ora di orologio, mentre il povero guardiano Robinson piangeva credendo morto l'animale. Trascorsa la mezz'ora, calmati i nervi, l'animale tornava a galla placidamente.

Ed altre numerose osservazioni del genere sono state fatte in Africa: una delle quali parla di una immersione di ben 3 ore! Ma se anche la valutazione è alquanto incerta, è ben sicuro che gli animali in discorso sono capaci di restare lungamente sotto acqua.

✱ *Stazione zoologica di Trieste.* — Trieste possiede una stazione zoologica che non rivaleggia certo con quella di Napoli

ma che ha una certa importanza per la fauna dell'Adriatico. Essa è sorta nel '75 ed ha offerto ospitalità a studiosi illustri e a giovani volonterosi. Possiede discreti locali per le differenti ricerche, un modesto acquario che per la fauna adriatica può servire di buon modello; è dotata di un piccolo museo. Negli ultimi periodi di dominazione austriaca la vita della stazione si era intensificata con mezzi adeguati, con lancie a benzina e con uno strumentario moderno: ed anzi erano intervenute trattative tra i due governi italiano ed austriaco per un lavoro comune nel reciproco interesse, diretto a rendere meglio note tutte le condizioni della fauna piscicola adriatica.

Ma la guerra ha rovinato tutto. Gli archivi sono filati a Vienna, gli acquarii hanno perduto l'acqua e gli abitatori.

Ora, senza esagerare l'importanza della stazione, si può bene invocare che per gli interessi della scienza e per quelli della pratica possa la stazione riaprirsi ed avere ancora vita.

* *L'alcoöl di acetilene.* — Se ne è parlato molto, ma le indicazioni sono poche. Ora è possibile sapere qualcosa sul come si produce a Viège in Isvizzera questo nuovo alcool (officine Lonza).

Si parte dal carburo di calcio e si produce dell'acetilene. Si fa reagire l'acetilene sull'acqua in presenza di una sostanza catalizzante per produrre l'aldeide etilica: la idrogenizzazione dell'aldeide dà alcool etilico e la ossidazione ulteriore dà acido acetico.

Uno dei punti delicati pare sia la trasformazione dell'acetilene in aldeide etilica: a ciò si fa giungere l'acetilene in recipienti di ferro di 2000 l. a chiusura ermetica muniti di agitatori rapidi. Questi recipienti, disposti in batteria, contengono 800 l. di acqua acidulata con acido solforico e dell'ossido di mercurio che serve come catalizzatore. Ad una data temperatura l'acetilene reagisce sull'acqua in presenza dell'ossido di mercurio e forma l'aldeide che si evapora: la si trascina fuori dai serbatoi, si condensa con dei refrigeranti mentre l'eccesso di acetilene presente torna al gazometro.

Anche la idrogenizzazione dell'aldeide si fa fissando l'idrogeno in presenza di un catalizzatore (nichel in grani alla superficie di corpi porosi).

L'alcool viene poi rettificato coi soliti processi.

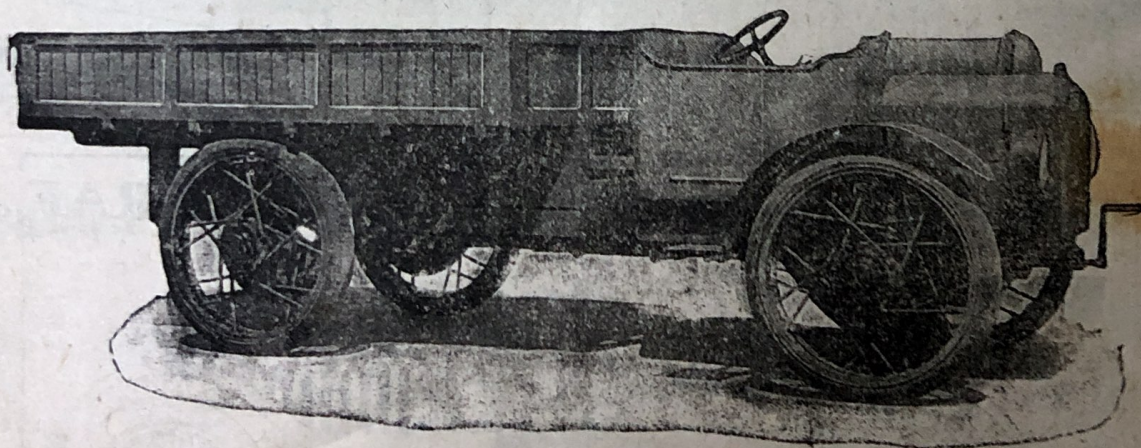
GEOGRAFIA.

✱ *L'emigrazione dalle isole Eolie.* — Il prof. Attilio Mori, durante un breve soggiorno delle Eolie, raccolse informazioni e dati intorno ai fenomeni della emigrazione, sia in riguardo ai luoghi ove essa si dirige sia agli effetti demografici ed economici che essa produce.

Nella *Rivista italiana di sociologia* egli conclude che l'emigrazione ha costituito nel suo complesso un beneficio per tutte le isole, salvo per Salina, dove il fenomeno avrebbe raggiunto proporzioni superiori a quelle che la popolazione poteva sopportare, onde la tendenza accentuata allo spopolamento col danno immancabile dell'agricoltura. Per tutte le altre isole del gruppo l'emigrazione costituisce un innegabile beneficio materiale e morale per gli abitanti e un miglioramento rilevante per lo sviluppo dell'agricoltura. Degno di particolare menzione è il fatto della tendenza che l'emigrazione va prendendo, trasformandosi da una semplice esportazione di mano d'operà umile in una fruttifera corrente di operosità intelligente, quale è quella rappresentata dagli esercenti il commercio delle frutta, in cui gli isolani dimostrano di possedere attitudini singolari. A questo tipo di emigrazione specialmente si deve il benessere diffuso, la progredita civiltà, l'amore all'istruzione dei rimpatriati.

✱ *Costantinopoli nel commercio del Levante.* — La grande città, sulla cui sorte politica si contende, vede chiaramente il suo grande avvenire commerciale. Tutto il litorale del Mar Nero, la parte occidentale della Penisola Balcanica, la Tracia, la Bulgaria, il Caucaso, la Russia occidentale, l'Asia Minore in grandissima parte dipendono da Costantinopoli per i loro approvvigionamenti.

Un antico sistema di credito è stabilito tra il grossista di Costantinopoli e il rivenditore dell'interno, per il quale la merce è scambiata con facilità di rapporti, in base a conoscenze antiche e personali, che, se risentono della tradizione patriarcale, sono quelle che meglio servono al commercio orientale. Per gli affari nuovi è necessario un'intermediario conosciuto da ambo le parti.

A Costantinopoli la nazionalità conta

poco, perchè la città è un mosaico commerciale; tutte le lingue europee vi si parlano, ed in prevalenza il greco, perchè, malgrado cinque secoli di dominio ottomano nel Levante, la lingua turca non ha potuto imporsi come lingua commerciale, dato che i turchi badarono più a sistemare i paesi conquistati in istati militari che a sfruttare le loro risorse commerciali.

Infatti, tra i popoli assoggettati, il greco è sempre stato l'intermediario con l'estero, l'armeno il capo penetratore commerciale nell'Asia Minore, l'ebreo il dettagliante per eccellenza e l'ausilio validissimo degli altri due.

I levantini, banchieri del capitale europeo nel Levante, sono originari italiani, francesi e spagnuoli, e mantengono della loro razza la religione e la lingua imbastardita.

Tutti gli abitanti di Costantinopoli, che non siano turchi, non considerano la capitale come città turca.

Avanti guerra l'Italia importava in Turchia per un miliardo di lire in farina, riso, tessuti, petrolio, zucchero, olio, carboni, medicinali, vetrerie, macchinario, ecc., ed importava per 500 milioni in frutta secca, cereali, olive, olio d'oliva, fichi, seta greggia, minerali, pelli d'agnello e di montone, oppio, gomma, tappeti, lana, lino, ecc.

La capitale, per le importazioni e le esportazioni, era sotto l'immediato dominio austro-tedesco-russo.

In questa città, che Napoleone definì uno dei centri mondiali, con gli Alleati sta tentando di penetrare anche l'Italia, avendone un diritto storico e geografico incontestabile.

✱ *I progressi recenti della Columbia britannica.* — In un paese come il Canadà che abbonda di grandiosi paesaggi, la Columbia britannica si distingue fra tutte le provincie per la grande varietà de' suoi aspetti determinata dai suoi golfi profondi, dalle sue isole numerose e strane, dalle sue alte montagne dove i ghiacciai confinano con le dense foreste, dalle sue vallate che s'allargano in fertili bacini o si rinserrano in profondi *cañones*. Il clima non è soltanto vario ma piacevole e sano. La costa è bagnata da una corrente tiepida analoga ne' suoi effetti al Gulf stream dell'Atlantico; è una branca del Kuro Sivo, la cui influenza permette la colonizzazione

fino alle estreme latitudini dell'Alaska. I venti carichi dei vapori del Pacifico sono, però, in gran parte arrestati dalla catena costiera; ma le correnti aeree più alte portano una certa quantità d'acqua fino a picchi più elevati dei Selkirks, dove determinano delle copiose nevicate. Esistono così nel senso dei meridiani delle zone alternativamente umide e secche.

Meno uniformemente fertile e coltivabile delle provincie delle praterie, la Columbia britannica è molto più varia come suolo, altitudine, esposizione e temperatura. La sua superficie è di 353.000 miglia quadrate. La sua ossatura di montagne boscose, dalle cime nevose, i suoi fiumi abbondanti costituiscono, facendo astrazione del carbone di cui è ricchissima, una riserva di forza motrice che autorizza tutte le ambizioni.

L'agricoltura è già un fattore importante della sua ricchezza, dice *France-Canada*, poichè nel 1917 si stimò a 37 milioni di dollari il valore de' suoi prodotti.

Il bestiame è pure in aumento continuo: le vacche lattifere da 35.000 nel 1915, erano 51.000 nel 1918; gli altri bovini raggiungono la cifra di 195.000 e si contano circa 70.000 cavalli; il che rappresenta una ragguardevole proporzione per meno di 400 mila abitanti.

I boschi stanno alla testa di qualsiasi prodotto del suolo come importanza. Nell'anno 1917 la Columbia ha prodotto per 33.527.560 di dollari, somma importantissima quando si considera che il reddito totale dell' intero Dominion è di dollari 115.884.905.

La produzione minerale, che promette per l'avvenire delle sensazionali sorprese, è davvero intensa. Si crede che il terreno carbonifero della provincia contenga 62 milioni di tonnellate di carbone, soprattutto di quello grasso. C'è inoltre un gran numero di distretti minerari abbondanti di ferro di ottima qualità come la ematite e la magnesite.

Ma il prodotto del sottosuolo di gran lunga più importante è il rame.

Il valore di quello estratto era di 17 milioni di dollari nel 1916, di 16 nel 1917, di 8 nel 1918; e ciò in seguito a grandi *stocks* accumulati in Europa per i bisogni della guerra.

Il carbone aveva nel 1916 un valore di 7 milioni e mezzo nel 1917, con una produzione di 2 milioni 150.000 tonnellate.

L'oro vien subito dopo con 5 milioni

di dollari nel 1916 e un poco più di 3 nel 1917. Lo zinco ha dato nel 1917 quasi 3 milioni. Il piombo dava nel 1917 tre milioni. L'argento, al contrario degli altri metalli, ha dato 2.266.000 nel 1917, e nel 1918 era in aumento.

Tra le ricchezze naturali della Columbia ricordiamo l'elio che si trova in quantità nelle forre della vallata del Frazer; di più, ricercando questo gas raro, s'è trovato un gran numero di pozzi emettenti azoto praticamente puro.

Le importazioni sono state nel 1917 di 42 milioni di dollari contro un'esportazione di 47.

La popolazione era stimata a 396.800 persone nel 1917, delle quali più di 45 mila sono state mobilizzate. L'afflusso dei coloni s'è rallentato in seguito alla guerra; ma ora riprende soprattutto dalla frontiera degli Stati Uniti. In ogni modo l'avvenire finanziario è assicurato in questo paese di 400.000 abitanti circa, che producono annualmente 37 milioni di dollari di minerali, 48 di legname, 14 di pesce, 37 di prodotti agricoli, 55 di prodotti manifatturati.

* *Il kittemo.* — I viaggiatori antichi e moderni hanno sempre parlato delle facoltà innate dei Bakongo per il commercio.

Presso codesta tribù dell'Africa equatoriale francese, compresa tra il Congo al sud, il Foulakary al nord e a l'est e la frontiera belga all'ovest, è precisamente il *kittemo* una delle manifestazioni più curiose della sua attività commerciale.

Il kittemo è una associazione commerciale, una comunità di interessi che riunisce un certo numero di membri sottoposti ad obbligazioni nettamente definite da statuti meticolosi. La creazione di un kittemo ha qualche analogia con quella di un mercato; ed è appunto sui mercati indigeni che si concludono i kittemo.

Un capo o un indigeno conosciuto per le sue ricchezze s'abbocca con altri ricchi indigeni che vengono, talvolta, da luoghi lontani più giorni di marcia, per prendere parte agli affari, e propone loro di fondare un kittemo. In caso di formale accettazione gli invitati, il cui numero può giungere a 30, si trovano all'abboccamento fissato. Discusso e approvato l'ammontare della quota da versarsi da ciascuno dei futuri membri, quota che può salire,

in casi eccezionali, fino a 50 franchi, ma che normalmente s'aggira dalle 10 alle 25 lire, si conclude l'accordo e si fissa la data del versamento che viene fatto nelle mani del presidente del kittemo il quale, di regola, è colui che ha promosso l'affare. Detto versamento viene eseguito solitamente 15 giorni dopo il primo accordo; il secondo versamento non è più fatto al primo presidente ma ad un altro socio, designato come tale dai contraenti e così di seguito per ciascuno dei membri del kittemo fino a giro ultimato. A questo punto il kittemo è sciolto e l'organizzatore viene compensato con una piccola somma.

Tale contratto originale è fatto, naturalmente, a scopo di lucro. Ciascun presidente (ammesso per esempio che la quota stabilita sia di L. 20 e che i membri siano 30) viene a possedere per quindici giorni 500 lire colle quali egli pagherà i suoi debiti; se non è sposato verserà alla famiglia della sposa la quota convenuta per il matrimonio, si darà agli affari, frequentando i mercati che si tengono ogni quattro giorni, acquisterà dei prodotti, li rivenderà a prezzi più alti e resterà padrone assoluto del guadagno fatto.

Senza questa forma d'associazione i Negri che non hanno casse di risparmio, o banche e che non sono economi per natura, non disporrebbero mai di una somma un po' elevata e, per conseguenza, non potrebbero dedicarsi a importanti commerci.

Questo costume s'è diffuso presso le tribù dei Balati e dei Basoundi ed è praticato con successo perfino a Brazzaville, nel Congo francese. Così riferiscono *Les Renseignements Coloniaux*.

IGIENE E MEDICINA.

* *La causa della febbre spagnola svelata?* — Sulla cagione della febbre spagnola si discute e probabilmente si discuterà a lungo ancora. Si discute mentre altrove (non pare da noi, almeno con riprese considerevoli) la febbre ha fatto di bel nuovo la sua comparsa.

In questi tempi Seixas Palma ha sostenuto e pubblicato che la cagione della febbre spagnola deve effettivamente ricercarsi nel bacillo dell'influenza, in quel germe di Pfeiffer che nella passata epidemia ha fatto perdere molta pazienza ai ricercatori, che quasi sempre non lo trovavano e che ad ogni modo non pareva

volessero attribuirgli troppa importanza. Seixas Palma afferma che non lo si trovava perchè non si sapeva cercarlo: e che la difficoltà del reperto consiste in ciò che occorre colorarlo con opportuni mezzi, essendo il germe dotato di una certa resistenza agli acidi, in guisa che colorato opportunamente lo si riscontra facilmente anche in mezzo ad altri germi. Nello sputo e nel sangue lo avrebbe trovato sempre.

Ma sarà poi vero, dato che troppi anche nel sangue non lo hanno quasi mai trovato?

✱ *La registrazione delle radiazioni termiche umane.* — Una delle meno note e più ingegnose applicazioni americane di guerra, che troverà applicazione anche in pace, è quella del rilievo della presenza dell'uomo attraverso alla segnalazione delle radiazioni calorifiche emanate dall'uomo stesso.

Il principio teorico è semplice: l'uomo, come molti corpi, e specie come gli esseri vivi, emette una notevole quantità di calore. Una pila termoelettrica, opportunamente unita ad un delicato galvanometro, può essere influenzata entro certi limiti dalle radiazioni calorifiche e segnare sul galvanometro il fatto mediante una deviazione dell'ago sovra il quadrante.

Sta a vedere se i limiti del fenomeno sono tali da prestarsi a utili rilievi. Pare di sì. Ad esempio nelle zone del *no man's land* tra fronte e fronte anche di notte si rilevava la presenza di uomini mediante questi apparecchi. Così un aeroplano silenzioso passante a 1500 m. di altezza influenzava bene il sistema e rivelava la presenza dell'aviatore. Bene inteso in questo ultimo caso il corpo emettente calore era tutto il sistema del motore. Ma il principio rimane ugualmente bello e utile.

Senza esagerarne la portata, certo esso si presta a talune applicazioni: e resta in ogni caso un modo intelligente di rivelare l'uomo nell'oscurità attraverso ad una proprietà così semplice come quella della emanazione calorifica.

✱ *L'aerazione dell'acqua a New-York.* — Poche città sono fortunate come New-York per il servizio di rifornimento idrico. La municipalità ha provveduto i cittadini di una dotazione veramente colossale: 1000 l. di acqua per abitante al

giorno! L'opera immane che era quasi finita alla vigilia della guerra e che oggi è interamente espletata comprende uno sbarramento di valle, un acquedotto gigantesco, serbatoi mastodontici e tutta la rete distributoria.

Ma si è perfino esagerato nella precauzione di dare un'acqua ineccepibile. Così — ed è su questi dettagli che ci si vuol soffermare — perchè l'acqua fosse bene aerata e quindi bene tollerata dallo stomaco si è voluto arricchirla ad arte di ossigeno.

Ad ottenere questo scopo, si sono collocate presso i serbatoi enormi vasche di nebulizzazione: l'acqua arriva, sprizza in turbiti e in nubi, è atomizzata, viene in contatto stretto coll'aria e ricade nelle vasche avviandosi ai serbatoi.

Tutto ciò è molto bello anche se non è molto necessario: per certo è l'impianto di nebulizzazione unico in *the world!* Il che per gli americani sa di giulebbe.

* *Che cosa costano le fughe nelle distribuzioni di acqua.* — E' ben noto che le fughe nelle condutture anche meglio costrutte hanno quasi sempre una importanza non dispregevole. Più difficile è valutare per le condotte moderne quali sono i limiti reali del valore di queste perdite. A Lancaster in Pensylvania si è fatta una prova metodica al riguardo, procedendo con ogni cautela per evitare i facili errori, isolando segmento per segmento nella condotta, separando volta a volta le canalizzazioni domestiche per le quali le verifiche di perdita vennero poi eseguite a parte. La condotta di Lancaster non è recentissima ma data da pochi lustri e corrisponde quindi alla media delle condotte di molte nostre città. Le perdite constatate sono invero superiori ad ogni immaginazione: corrispondono a 480.000 litri per giorno, il che ai prezzi di vendita dell'acqua nella città vuol dire un valore di 85.000 franchi annui. Però la cifra si deve in parte spiegare colla enorme dotazione di acqua che corrisponde a l. 635 per abitante al giorno. Qualche fuga messa in luce era tutt'altro che capillare: se ne trovò una che dava una perdita di oltre 400 litri per minuto primo. Oltre alle perdite, come è naturale, si trovarono diverse frodi alle prese domestiche e una grossa frode che sottraeva varie centinaia di mc. all'ora.

✱ *Contro le mosche.* — A stagione opportuna si riparlerà in lungo della lotta contro le mosche. Sino da ora segnaliamo il lavoro compiuto altrove alla ricerca di mezzi atti alla distruzione delle mosche nelle varie loro forme vitali e specialmente contro gli insetti alati.

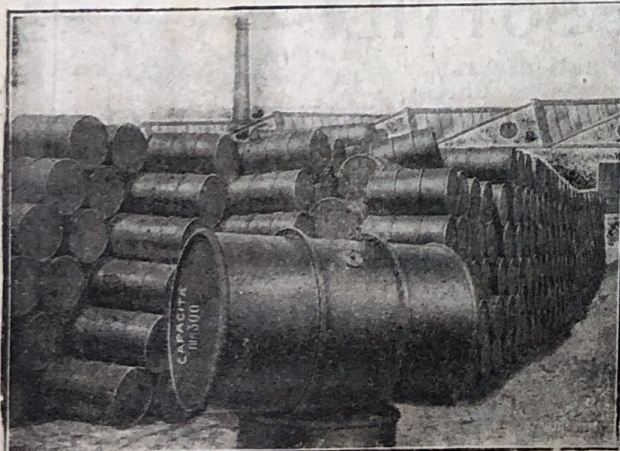
In Francia Boyé e Guyot, per gli insetti alati, hanno di recente affermato che le due sostanze più attive (bene inteso mescolate con eccipienti opportuni) sono il cobold e l'olio di ricino. Il cobold è tossico anche per l'uomo, l'olio di ricino invece no. L'olio di ricino, specie se addizionato ad un po' di olio di crotontiglio, ha una grande azione venefica sulle mosche ed addizionato a zucchero può rendere servigi buoni.

✱ *Encefalite letargica.* — L'opinione pubblica si commuove per la malattia che col nome di « nona » o « encefalite letargica » è comparsa qua e là nella penisola.

Il morbo (che ha una scarsa importanza per il numero dei colpiti, per la scarsità dei focolai e per il numero dei morti) interessa assai più per il sospetto che si tratti di una malattia nuova e per alcuni dei suoi sintomi che richiamano una accesa curiosità del pubblico. La nona del '90 probabilmente non è altra cosa che questa forma; in ogni caso già nel '917 la malattia è stata descritta col nome di encefalite letargica e si è tentato di definirla nella causa, nel modo di penetrazione ecc.

Che cosa sarebbe, se non è una malattia nuova? Si è imbarazzati a dirlo: meningite no certo, poliomielite non pare, per molte ragioni. Taluno parla di fenomeni influenzali o post-influenzali; e può essere. Ma la spiegazione non è chiara e certo manca di una documentazione che la renda bene accoglibile.

Le prove sperimentali sono poche: hanno detto che nel macaco si riesce ad ottenere una manifestazione analoga inoculando sotto la dura madre cerebrale frammenti d'encefalo di morti d'encefalite letargica. Ma ciò risolve poco anche dal semplice punto della conoscenza. Certo è una malattia che non si diffonde per contagio e che desta più curiosità che paura.

✱ *Latte e guerra a Parigi.* — Per coloro che si lamentano della diminuzione dei comodi alimentari valga quanto il Martel pubblica sul servizio di latte a Parigi in questi anni.

Parigi riceve giornalmente 830.000 litri di latte oltre a 115.000 di produzione, diremo così, locale. Durante la guerra si è discesi a 413.000 litri mentre la popolazione era aumentata. In certi periodi si è arrivati ad avere un decimo di litro di latte per abitante al giorno!

La diminuzione del bestiame è stata grande: tanto che si è dovuto esigere, dopo l'armistizio, la immediata restituzione del bestiame rapinato dai tedeschi. Se la guerra non finiva bene, Parigi restava decisamente senza latte nel significato letterale della parola.

NAVIGAZIONE AEREA.

* *Il volo sul deserto.* — Il tenente Lemaître, dell'Aviazione militare francese, ha compiuto, recentemente, un importante raid, da Parigi a Port Etienne, per Kazan, Casablanca e Mogador (2630 miglia, comprese 1055 percorse senza discesa sul deserto.)

In una relazione da lui presentata sull'interessante viaggio egli fornisce un certo numero di osservazioni molto utili per i futuri aviatori del deserto.

Anzitutto è indispensabile, volando in zona torrida, un elmetto coloniale che garantisca dall'insopportabile caldo e dalle indicibili sofferenze che esso cagiona. E perchè l'uso dell'elmetto non riesca molesto, bisogna che il pilota sia seduto al riparo dal vento.

Inoltre, la vista continua della sabbia è estremamente dolorosa e perciò occorrono delle lenti colorate. Levandosi a volo di buon mattino, l'aria è fresca; ma già verso le 10 la temperatura diventa intollerabile: bisogna perciò che l'abito possa facilmente togliersi a bordo.

L'orientamento è difficile ma non impossibile. Nei viaggi verso l'interno è però necessario scegliere i giorni in cui la visibilità sia buona sulle oasi e sulle colline e montagne che nel centro del Sahara raggiungono perfino l'altezza di 3000 metri. Il maggior pericolo consiste nella discesa: qualunque tentativo di atterraggio può terminare in un urto violento. La friabilità della superficie del deserto fa affondare lo apparecchio finchè non tocca i larghi massi rocciosi che la sabbia dissimula. Sono blocchi di una ventina di metri di larghezza e alti 2 o 3 metri. Spedizioni importanti nel deserto non devono quindi intraprendersi se non con macchine plurimotori, ca-

paci di scivolare lievemente sul terreno con una parte della forza motrice all'atto dell'atterraggio, anzichè planare a peso morto.

Un altro pericolo è nei venti dominanti: tornado, scirocco e simun. Ma non è il caso di atterrirsene eccessivamente, perchè le tempeste del deserto sono visibili a molta distanza e possono perciò agevolmente evitarsi. Un aeroplano che voli a 4000 metri può non temerle affatto.

E' da aspettarsi un prossimo sviluppo del servizio delle comunicazioni col Continente africano. E, dal punto di vista puramente militare, l'aviazione faciliterà la repressione delle bande di briganti arabi che talora operano a 1500 chilometri dalla loro base. Finora, per tenerle a bada, è stato necessario di istituire dei presidî nel deserto, a 10, 15 giorni di distanza dalle strade più frequentate; e i soldati che li compongono sono soggetti a condizioni di vita singolarmente gravi, mentre il loro vettovagliamento costa un'enormità. Pochi aeroplani collocati in posizioni strategicamente scelte provvederebbero alla polizia della regione assai meglio.

✱ *L'età dell'aviazione di guerra.* — Nel 1910, in Francia, durante le manovre in Picardia, furono già usati degli aeroplani per l'esplorazione con risultati ben definiti, che facevano antivedere il largo uso della nuova arma nella guerra moderna.

Presso gli inglesi le previsioni furono assai meno brillanti, se alla stessa epoca, durante le manovre di Salisbury, M. Holt Thomas, parlando ad un generale dei voli di ricognizione che, a suo parere, avrebbero dovuto effettuarsi da aeroplani, si sentì rispondere:

« Scusatemi, io sono molto occupato. »

Ma il generale che tagliò così corto ad una conversazione per lui oziosa dovette poi veder Farman trionfare nel 1911 con i primi apparecchi per l'esercito inglese.

✱ *Per una linea aerea Tripoli-Socna-Murzuk.* — Si tratta di un vero e proprio impianto di un servizio aereo commerciale fra la costa e l'estrema regione dell'*hinterland* tripolino per provocare una corrente commerciale dal centro-Africa verso i porti libici e precisamente verso il porto di Tripoli, che fu in altri tempi lo sbocco naturale del commercio africano.

I raid aerei compiuti in questo primo anno di pace hanno profondamente modi-

ficati i concetti che generalmente si avevano dell'aviazione, per cui oggi essa è entrata bravamente nel campo delle attività commerciali e industriali.

Ed ora ecco alcuni elementi concretati dagli studi testè compiuti a Roma per l'istituzione della linea.

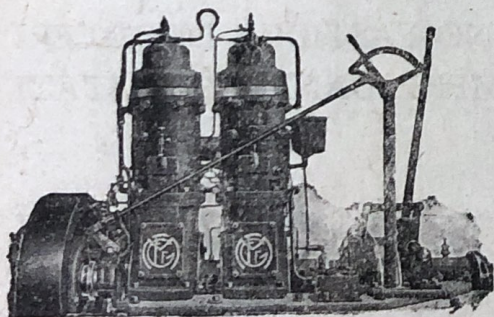
Poichè Murzuk può ritenersi centro di affluenza dei prodotti del Fezzan, la linea dovrebbe servire a collegare rapidamente tale località ed il suo porto naturale di sbocco che è Tripoli. Anzi in processo di tempo è appunto da Murzuk che dovrà addentrarsi verso il Ciad, la grande arteria aerea diretta al bacino del Congo e al Capo.

La distanza in linea d'aria fra i due punti estremi è di 800 km., che possono essere coperti in meno di sette ore di volo da qualunque tipo di apparecchio pesante da carico.

Il progetto considera una stazione di atterraggio a Socna ed una a Murzuk con i relativi mezzi di rifornimento e di ricovero per gli apparecchi e pel personale stabile e navigante; e poi altre tre stazioni intermedie nelle località di Beni-Ulid, Bungein e Sebha.

Per assicurare un servizio settimanale occorrerebbero otto apparecchi, mediante i quali si potrebbe effettuare lo scambio di quattro tonnellate di merci in un tempo massimo oscillante da tre a sei giorni, secondo che si terrà necessario o meno il pernottamento a Socna.

✱ *Proiettori da aeroplani.* — Cibiè in Francia ha costrutto ottimi proiettori da aeroplani. Sino a ieri si era preferito servirsi di razzi luminosissimi gettati da aeroplani che permettevano la visione dello spazio sottostante e i proiettori si erano lasciati ai dirigibili. Ma oggi anche gli aeroplani hanno i loro bravi fari.

Si tratta di proiettori, a fasci divergenti conici, destinati alla navigazione notturna e così fatti da permettere una netta visione di ciò che sta sotto, specie nel momento di atterrare. I dettagli dell'apparecchio non possono interessare i lettori: basti sapere che tutto il proiettore non pesa 3 kg. e che ha un potere illuminante tale che a 500 m. di altezza e per un raggio di 176 m. un aviatore può scorgere anche i più piccoli oggetti e quelli meno riflettenti la luce.

COLONIE.

* *Il valore agricolo della Tripolitania.* — Il dott. G. Leone riferendo nell'*Agricoltura Coloniale* sulla potenzialità agricola della Tripolitania dimostra che quei terreni si prestano benissimo ad essere notevolmente migliorati mediante leggere concimazioni alle quali sono straordinariamente suscettibili. La Tripolitania non è perciò ribelle ad opere di colonizzazione e tanto meno è un deserto, col quale nome si è spesse volte chiamata la buona steppa e persino quella vicina alle oasi; e se si può dire che i terreni non sono sufficientemente ricchi di elementi fertilizzanti, hanno però il vantaggio di essere profondi, di conservare l'umidità, di prestarsi bene a lavori culturali.

Le *Vie d'Italia* del giugno scorso s'occuparono dell'argomento.

Prescindendo dalle oasi, dov'è possibile una coltura raffinata, si possono ottenere vantaggiose colture di olivi, di mandorli, di fichi, di gelsi, di viti e, in seguito a recenti esperimenti dell'*Istituto sperimentale agrario,* anche del carrubo, pianta veramente preziosa per l'allevamento del bestiame.

Nelle coltivazioni sperimentali di piante forestali si sono mostrate particolarmente adatte l'eucalyptus, le acacie, i tamarix, i pini, le casuarine, la *Parsifonia aculeata* e i cipressi.

I terreni lungo la costa si prestano egregiamente per l'impianto dei frutteti irrigui, alla cui riuscita è però indispensabile la difesa dei venti, mediante gli eucalyptus, la *Tamarix asticulata,* le casuarine, e i cipressi.

Nel campo delle colture erbacee, l'orzo, base dell'alimentazione indigena e ottimo prodotto d'esportazione per la fabbricazione della birra, è di capitale importanza. Tuttavia la sua coltivazione ha sempre avuto un'estensione molto limitata, nel letto degli uidian, con sistemi primitivi e alla mercè delle precipitazioni atmosferiche.

La coltura del maggese è rarissima per l'indolenza degli abitanti e per l'immensità della steppa che offre al nomadismo sempre nuovo terreno.

Per l'importanza dell'orzo e per quella che potrebbe assumere il frumento in una regione povera di piogge (420 mm.) e spazzata da venti forti e caldi, si è reso

necessario un *dry farming* locale per poter coltivare la massima parte dei territori, al quale si prestano benissimo i terreni della Tripolitania, sciolti, profondi, facili a ridursi in polvere alla superficie, pronti ad assorbire le acque e ad ostacolarne l'evaporazione.

La pratica del *dry farming* si compendia nell'*aratura* piuttosto profonda, da praticarsi prima dell'inizio della stagione delle piogge affinchè l'acqua scenda rapidamente onde sottrarla all'evaporazione; e nell'*erpicatura* durante la stagione delle piogge affinchè il terreno si asciughi rapidamente alla superficie e si conservi pulverulento per ostacolare l'evaporazione.

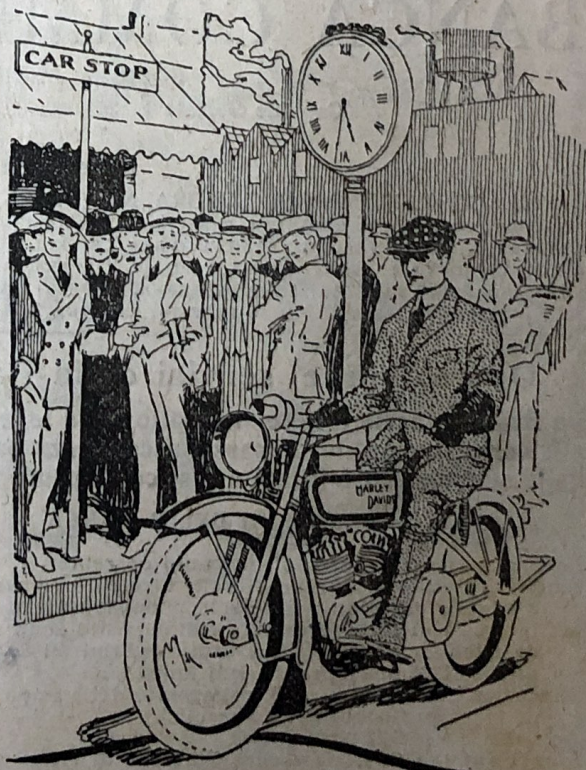
I risultati ottenuti finora dal Dr. Leone sono i seguenti: in appezzamenti non concimati da 22.50 a 25.50 hl. di orzo per ha., laddove i coloni e gli indigeni non riuscivano a ricavare il seme adoperato; in appezzamenti scarsamente concimati hl. 31.50.

Ma poichè la base fondamentale dell'economia agraria di una regione dipende dalla produzione del foraggio, il Dr. Leone ha iniziato la risoluzione di questo problema colla coltivazione di alcune leguminose, previa concimazione; i risultati finora ottenuti confortano e lasciano pensare agli incalcolabili vantaggi derivanti dall'industria zootecnica.

Un sicuro avvenire avranno alcune industrie agrarie, specialmente quelle della bachicoltura e dell'oleificio; il gelso e l'ulivo sono piante preziose per la Tripolitania, dallo sviluppo rapido e rigoglioso qualora siano allevate con razionalità di criteri.

Il Dr. Leone è convinto che il nuovo colono, visitando l'Istituto sperimentale agrario di Tripoli, troverà nei vari impianti la via spianata e la guida più sicura e più pratica per l'impiego profittevole del suo lavoro.

✱ *La rete stradale al Marocco e l'automobile.* — Con la conquista e l'occupazione del Marocco da parte della Francia, le vie di comunicazione non erano che dei sentieri formati dal continuo passaggio a piedi, a cavallo, a cammello o sul biroccio da parte degli indigeni.

Oggi sulle strade del Marocco circola l'automobile. Queste strade sono divise in due categorie: le principali, con una piattaforma larga 8 metri e un argine di 4; le

secondarie con una piattaforma di 6 metri e un argine di 3. Le prime furono fatte e trattate in modo da unire fra loro i porti, dare un accesso verso la costa ai grandi centri dell'interno ed aprire al Marocco occidentale una comunicazione col Marocco orientale e coll'Algeria. Le seconde sono destinate ad incanalare i prodotti delle regioni ricche, la cui pacificazione è sufficientemente progredita come la Chaonia e il Gharb, verso i porti che loro servono di sbocco naturale.

L'insieme della rete stradale del Marocco raggiunge i 2071 km. di strade principali e i 450 km. di strade secondarie.

* *La motocicletta nel Sudan.* — Mons. Lemaître vicario apostolico del Sudan francese ha percorso 5000 chilometri in motocicletta partendo da Segou sotto gli sguardi ironici ed increduli dei bianchi e dei neri che furono, in seguito, stupefatti d'apprendere che il vescovo ed un suo compagno di viaggio avevano trionfato delle difficoltà delle strade sudanesi, ottenendo una media oraria di 17 chilometri all'ora.

I Neri han ribattezzato il vicario apostolico col nomignolo di «Padre del Pu-pu». Così le *Lectures por tous*.

* *Il commercio di Bengasi colle oasi cirenaiche.* — La nuova politica del Governo della Cirenaica ha contribuito alla ripresa delle relazioni commerciali di Bengasi con le oasi interne della Colonia; avvenimento questo di speciale importanza qualora si pensi che la nostra occupazione delle coste cirenaiche aveva troncato del tutto, da parte degli indigeni, quelle relazioni che solo ai primi mesi del 1918 ricominciarono e si svilupparono malgrado le difficoltà del momento.

Le oasi che hanno iniziato i traffici sono lontanissime da Bengasi. Ogila, Gialo e Kufra distano, infatti, parecchie settimane di viaggio reso negli anni scorsi e in quest'anno ancor più difficile dalla siccità, inesorabile prosciugatrice dei pozzi disseminati lungo le carovaniere. Alla quale difficoltà aggiungasi quell'altra, ben più grave, di aderire da parte della nostra Colonia alle richieste dei carovanieri i quali desidererebbero scambiare le loro merci con commestibili.

Ora si cerca di eliminare codeste difficoltà e si è sicuri che Bengasi ritornerà ad

essere l'antico sbocco marittimo dei prodotti dell'interno, tanto più che la statistica del movimento d'importazione dalle oasi di Gialo, di Kufra e di Ogila ci dice che soltanto nel primo semestre del 1917 — cioè in piena guerra — si è avuto un movimento di circa 2 milioni di lire. Così nell'*Africa Italiana*.

VARIETÀ.

✱ *Cinematografia a colori.* — Gli stabilimenti Gaumont hanno presentato nel novembre scorso all'Accademia delle Scienze a Parigi delle pellicole a colori prese di recente, che costituiscono una grande novità e che, specie per il paesaggio, hanno un'importanza notevole. Sino ad ora le *films* colorate erano... colorate a mano! Invece queste sono ottenute mediante vera fotografia a colori.

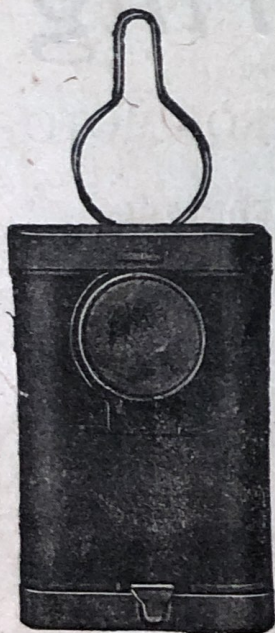
Si è applicato il metodo Cros-Ducos de Hauron con triple prove attraverso a tre schermi differenti (filtri colorati in arancio, rosso e violetto), proiettandole poi simultaneamente su uno stesso schermo con tre diversi ma identici obbiettivi. Si comprende che le difficoltà tecniche sono gravi, cominciando da quella della esatta sovrapposizione sullo schermo. Si è dovuto costrurre uno speciale correttore per ricondurre a dei punti di riferimento esattissimi le tre proiezioni che devono sovrapporsi.

Oggi la cinematografia a colori è bene risolta nel senso più scientifico della parola.

✱ *Premi Nobel e gas asfissianti.* — I premi Nobel di quest'anno furono conferiti: per la fisica a Max Planck di Berlino e ad H. Starck di Greifswald. Quello della chimica a F. Faber di Berlino, conosciuto per la sintesi industriale dell'ammoniaca e per essere stato l'anima della guerra coi gas tossici.

Il premio è meritato, perchè chi lo ha ricevuto è chimico di sommo ingegno: ma dopo tanto parlare di umanità e di infamia dei gas tossici, il premio attribuito a chi i gas tossici ha proposto, difeso e introdotto non può fare a meno di far sorridere gli scettici...

✱ *La diffusione del Calendario Gregoriano.* — Dopo la guerra mondiale è notevole la più larga accettazione del calendario gregoriano, che le nazioni greco-ortodosse precedentemente rifiuta-

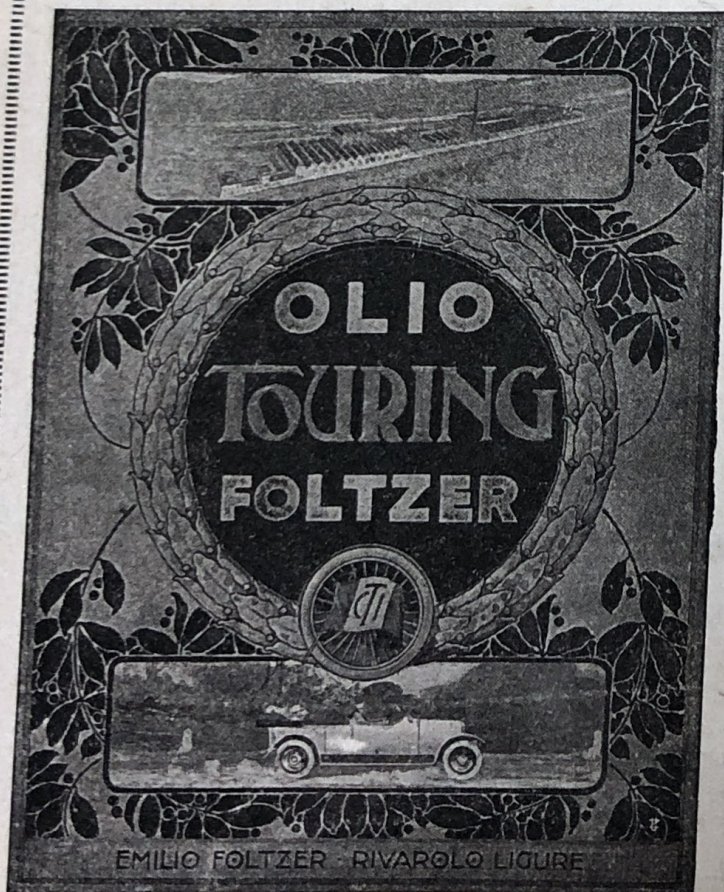
vano, non ostante gli evidenti vantaggi rispetto a quello giuliano. Ora sappiamo che in Rumenia il calendario gregoriano è stato adottato per la chiesa come per la vita civile già alla fine del 1917. D'altra parte un'apposita commissione, nominata in Grecia e presieduta dall'Eginitis, propone che, pur lasciando il calendario giuliano nella chiesa, quello gregoriano sia adottato nella vita civile.

✱ *Diamanti nella Costa d'Oro.* — Nella primavera scorsa è stato scoperto un giacimento di diamanti nella colonia inglese della Costa d'Oro. Le pietre preziose, di buona qualità e perfettamente limpide ed incolori ma di piccole dimensioni, sono state trovate nelle sabbie quarzose del ruscello Abomo e nelle alture adiacenti, presso il villaggio di Abomoso, a circa 25 km. a NW. di Kibbi nel distretto di Akim Abuacua e in circa 105 km. a NW. di Accra, la capitale della colonia. Non si conosce ancora il valore economico della scoperta.

✱ *La produzione mondiale dei diamanti ed il controllo inglese.* — In seguito ad un accordo testè concluso all'Aja, le principali compagnie diamantifere dell'Africa Sud-occidentale tedesca saranno trasferite ad una nuova società inglese, che ha un capitale di 3.500.000 di sterline.

In seguito a questo accordo i campi diamantiferi del mondo intero si troveranno posti d'ora innanzi sotto il controllo degli inglesi o degli alleati.

✱ *I programmi di ricostruzione delle foreste in Francia.* — La guerra ha distrutto in tutto od in gran parte 200.000 ettari di foreste francesi: e di questa superficie metà è rovinata non soltanto nelle foreste ma nel terreno stesso che deve essere per intero sistemato.

L'amministrazione delle acque e delle foreste ha stabilito il programma per riassestare il territorio forestale danneggiato. Si è creato un organismo amministrativo, il quale ha già compiuto il lavoro di inventario dei danni e che si incarica di iniziare i rimboschimenti, la viabilità, ecc. Privati e comuni possono affidare all'organismo la sistemazione forestale: nel qual caso dagli indennizzi dovuti sarà dedotta la spesa di sistemazione.

Per ora si è iniziato il lavoro di riattamento delle vie, in guisa da permettere

la libera circolazione nei massicci forestali: e si iniziano i lavori di livellamento. Nel prossimo anno comincierà l'opera di rimboschimento propriamente detta.

IN BIBLIOTECA

SILVIO BENCO. — *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste.* - 3 volumi - Milano, Casa Editrice Risorgimento, 1919 - L. 4 il vol.

Silvio Benco, che partecipò negli anni di guerra alle dolorose vicende dei suoi compatriotti triestini, ha voluto narrarle in questi tre volumi, densi, coloriti, qua e là concitati, pieni d'una commozione contenuta e fervidi d'un patriottismo conscio ed acceso: patriottismo triestino. La narrazione ha un tono di così viva schiettezza, che ci avvince subito fin dalle prime pagine.

Trieste era, senza dubbio, il più desiderato frutto che la nostra guerra si proponeva ed era, per un tragico destino, sotto la portata quasi dei nostri cannoni. Per quattro lunghi anni la vita della città amata, verso cui i nostri cuori tendevano, rimase per noi avvolta in un mistero quasi angoscioso. Ecco che il Benco ci svela ora quel mistero: difficilmente la narrazione retrospettiva della vita d'una città potè avere tanto potere di suggestione.

L'opera è divisa in tre volumi: *L'Attesa*, che va dallo scoppio della guerra europea al 23 maggio '15; *L'assedio*, che espone con singolare evidenza i sentimenti triestini davanti alla guerra liberatrice, di cui vedevano i lampi e udivano i rombi, quotidianamente, fino alla tragica crisi della nostra guerra: Caporetto; l'ultimo volume (che fu pubblicato per primo) descrive il terribile schianto, poi il graduale sfasciarsi del decrepito Impero tra la prima e la seconda vittoria del Piave, e, infine, la liberazione, che dà appunto il nome alla terza parte. L'opera si chiude con lo sbarco dell'« Audace. »

Bisogna leggere queste pagine, sentire quanto Trieste abbia palpitato e dolorato, con quale inviolabile fede abbia sopportato, per aver chiara coscienza dell'italianità profonda dei nostri fratelli istriani.

Proposta per la consacrazione dell'Altipiano Carsico a monumento della

Guerra Nazionale - Milano, Casa Editr. Bestetti e Tumminelli.

Guido Manacorda, chiaro cultore della nostra letteratura, pubblica in questo elegante opuscolo la sua proposta di conservare il tratto più glorioso e significativo del Carso — il triangolo Sagrado - Faiti - bocche del Timavo — nello stato in cui la terribile guerra triennale lo ha lasciato. Già *Le Vie d'Italia* (fascicolo del luglio 1919) si occuparono distesamente del nobile disegno: i lettori troveranno nell'articolo pubblicato allora abbondanti particolari. Il prof. Manacorda altri ne aggiunge in questo opuscolo, ornato di una carta e di nitide figure.

Noi vogliamo qui ripetere l'augurio che il disegno si traduca presto in realtà. Nessun monumento potrebbe consacrare con più terribile efficacia la guerra di liberazione ed onorare la memoria del fiore della nostra razza immolatosi per la patria meglio che il Carso « con le sue groppe di bianco calcare, appena variate dalle macchie bruno-verdastre della povera e rude vegetazione, con le sue *doline*, dal fondo sassoso e sanguigno, con le sue *foibe* paurose e profonde, con le dilaniate rovine dei suoi villaggi, ma soprattutto con le umili braccia delle sue innumerevoli croci, suggello degli innumerevoli martirî. » Il Carso offrirà al pellegrino, che giunga con lo spirito riverente e pensoso, ben più nobile materia che non sia la vista di un monumento disegnato e meditato fuori della realtà viva e presente.

Wanderings in Italy by GABRIEL FAURE. - London: William Heinemann - Paris: Eugène Fasquelle Edit.

Gabriele Faure è un fedele amico dell'Italia. Oltre a ciò che sul nostro paese ha scritto nei *Paysages littéraires*, egli ha fatto una notevole propaganda alla nostra guerra con *De l'autre côté des Alpes* e altri scritti, tradotti anche in italiano: *L'arte e la guerra in Italia* e *Dalla Marna allo Stelvio*. Ma la sua opera più espressiva sono le *Heures d'Italie*, che ora, con pensiero assai simpatico, appaiono nella traduzione inglese.

Raramente uno scrittore ha saputo ritrarre più delicatamente l'incanto dei paesi latini e la suggestione che essi esercitano sui viaggiatori. Il Faure è una guida ideale per i colti vagabondi e sa con arte squisita accompagnarli, fuori delle stra-

de troppo battute, ai santuarî, alle piccole «città del silenzio», ai paeselli sperduti. Il suo amore per la natura è profondamente sentito e il suo occhio d'artista sa scoprire le più intime e delicate bellezze del paesaggio. Ma egli non si limita alla pittura: la sua vasta coltura anima davanti a lui i monumenti e resuscita i meno familiari ricordi: la citazione letteraria opportuna e precisa, l'aneddoto storico, l'incidente personale narrati con sapore e concisione animano la sua prosa e rendono attraente ogni sua pagina.

Queste sue passeggiate in Italia non seguono itinerari triti; evitano, anzi, i grandi centri o le troppo famose bellezze additate dagli asterischi delle guide. Egli percorre con piacevole vagabondaggio un po' disordinato il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia, l'Umbria e le tre Venezie (la parte redenta costituisce un'aggiunta originale dell'edizione inglese): ma non parla, per esempio, nè di Venezia, nè di Milano. Egli vuol aiutare il turista a «scoprire» le bellezze meno note.

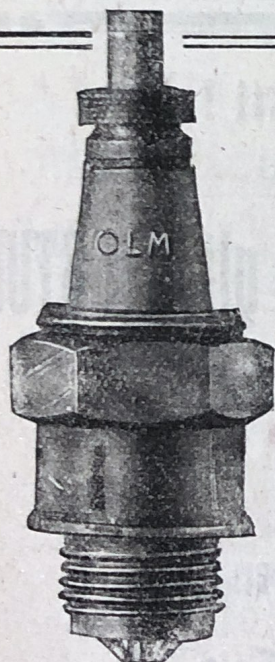
Il volume costituisce un richiamo prezioso e suggestivo per l'Italia, e ne dobbiamo essere grati all'autore ed agli editori.

Per le Ditte che intendono concedere facilitazioni ai nostri Soci.

Molte Ditte di vario genere ci comunicano che desiderano di concedere sconti più o meno importanti ai Soci del T., che si servono di esse. Desideriamo poter raggruppare tutte queste notizie e darne uno specchio completo; preghiamo perciò tutte le Ditte, che hanno intenzione di fare condizioni di favore ai nostri Soci, di comunicarcele con precisione e con cortese sollecitudine

Soci fondatori della Sede. (1)

1599. AJROLDI EMILIO, Genova — 1600. ALESSIO GIOVANNI, Padova — 1601. BARBIERI M. ANGELO, Ostiano — 1602. BARRACO Magg. LEONARDO, Palermo — 1603. BENAGLIA Rag. AMBROGIO, Milano — 1604. BERTOLDI QUARTO, S. Paulo — 1605. BERTORA AGOSTINO, Genova — 1606. BORLASCA Ing: AUGUSTO, S. Andres — 1607. BOSCOLO Cav. FRANCESCO ACHILLE, Calcutta — 1608. BOTTARI GUIDO, Mes-

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nell'atrio della Sede.

sina — 1609. BRIGATO G. B., Boara Pisani — 1610. BUOVO GIORDANO, Torre Annunziata — 1611. CAMPANILE EUGENIO, Zara — 1612. CANALE ADOLFO, Asuncion — 1613. CANTONI AMLETO, Roma — 1614. CANTONI CARLO, Roma — 1615. CORNELLI CARLO, Cuggiono — 1616. CORTESI GIUSEPPE, Bagnacavallo — 1617. DEFENDI GIACOMO, Bombay — 1618. DE' FOSCARINI ANDREA, Iquique — 1619. DEVETAK GIOVANNI, Zara — 1620. DINI DINO, Livorno — 1621. DINI ILO, Pontedera — 1622. FOA MICHELE, Alessandria — 1623. FRASSINETTI DARIO, Buenos Ayres — 1624. FRONTEDDU PIERINA, Asmara — 1625. GAGLIARDI SILVIO, Villa Maria — 1626. GALETTI SILVIO, Alessandria d'Egitto — 1627. GARBACCIO LUIGI, Mosso S. Maria — 1628. GASPAROLI ETTORE, Buenos Ayres — 1629. JANNINI TITO E., Lomas de Zamora — 1630. INNOCENTI GIUSEPPE, Villa Maria — 1631. LARCO LORENZO, Callao — 1632. MEDINA Comm. L. SAID, Barcellona — 1633. MURARI DALLA CORTE BRA Conte TITO, Verona — 1634. NOSEDA VIRGINIO, Milano — 1635. ORTIS GIOVANNI, Santa Fè — 1636. PADOVANI GIUSEPPE, Oddur — 1637. PARASSOLE PAOLO, Bassano — 1638. PERELLI LUIGI H., Buenos Ayres — 1639. POCHETTINO CARLO, Buenos Ayres — 1640. PODESTA' ENRICO, Buenos Ayres — 1641. PUGLISI DOMENICO, S. Paulo — 1642. ROSSI Dr. ANTONIO, S. Paulo — 1643. SCOTTI Avv. Comm. LUIGI, Brescia — 1644. TOBLER FEDERICO, Milano — 1645. TRABATTONI UMBERTO, Seregno — 1646. VALANZASCA GIUSEPPE RINALDO, Barcellona — 1647. VINCENZI Prof. Cav. UGO, S. Arcangelo di Romagna — 1648. ZIPOLI ALBERTO, Milano.

Totale 50

Soci quinquennali.

Abbiategrasso, 1 — Alessandria d'Egitto, 2 — Ancona, 1 — Aulla, 1 — Bardonecchia, 1 — Bedonia, 1 — Bianzè, 1 — Biella, 2 — Brescia, 1 — Buenos Ayres, 1 — Cabbio, 1 — Cairo, 1 — Camporosso, 1 — Candiolo, 1 — Casale Monferrato, 1 — Casino Boario, 1 — Cavazzo Carnico, 1 — Chiavari, 1 — Firenze, 2 — Fontignano, 1 — Gallarate, 1 — Gallipoli, 1 — Genova, 2 — Grosio, 1 — Lecco, 1 — Lodi, 1 — Mar del Plata, 1 — Maranello, 1 — Massa, 1 — Messina, 3 — Milano, 12 — Modena, 1 — Moglia di Sermide, 1 — Monza, 1 — Oriago, 1 — Palermo, 1 — Parigi, 1 — Pinerolo, 1 — Prato, 1 — Ravenna, 1 — Reggio Emilia, 1 — Roma, 1 — Sampierdarena, 1 — S. Carlos Centro, 1 — S. Paulo, 3 — Sestri Ponente, 2 — Spezia, 1 — Strà, 2 — Tarvisio, 2 — Torino, 6 — Trento, 1 — Trieste, 1 — Varese, 1 — Venas di Cadore, 1 — Venezia, 2 — Verona, 1 — Vezzano Ligure, 1 — Voghera, 1 — Woodstock, 1 — Zoagli, 1.

Totale 88

Soci benemeriti. (1)

Asti, 1 — Fondo, 1 — Genova, 1 — Lodi, 1 — Messina, 1 — Nicosia, 1 — Reggiolo, 1 — Roma, 1 — S. Giuseppe Jato, 1 — S. Michele s/ Adige, 1 — Sassocorvaro, 1 — Sestri Levante, 1 — Trento, 2 — Verona, 1 — Vicenza, 1 — Vittorio Veneto, 1 — Voghera, 1.

Totale 18

Premiati con Medaglia d'oro

Bonazzola Faustino G., Santa Fè; Gandolfo Candido, Carloforte; Nespoli Guido, Milano; Soffiantini Adalgiso, Codogno; Terrile sac. prof. Filippo, Genova.

Totale 5

(1) Per ragioni di indole economica i segni di benemerenza e di propaganda, a partire dal 1 settembre 1919, sono stati modificati nel modo seguente:

al Socio presentatore di 10 nuove adesioni, la medaglia di bronzo;

al Socio presentatore di 50 nuove adesioni, la medaglia d'argento piccola;

al Socio presentatore di 100 nuove adesioni, la medaglia d'argento grande.

Sono aboliti i seguenti segni di benemerenza:

ai Soci che presentano cinque nuove adesioni;

ai Soci presentatori di nuovi aderenti che acquistano il blocco della carta d'Italia.

Sono pure soppresse le benemerenze per la Guida d'Italia.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1º al 31 dicembre 1919

Soci vitalizi. (1)

Acquavella, 1 — Adro, 1 — Aiello, 1 — Albenga, 1 — Alessandria, 5 — Alessandria d'Egitto, 4 — Alessano, 1 — Alpignano, 1 — Aosta, 1 — Arconate, 1 — Ardenza, 3 — Arsiè, 1 — Asmara, 7 — Asti, 2 — Avezzano, 1 — Bagni di Montecatini, 1 — Bahia Blanca, 2 — Barcellona, 4 — Bellinzona, 3 — Belluno, 1 — Bergamo, 2 — Besozzo, 1 — Biella, 9 — Bolivar, 1 — Bologna, 13 — Bolzano, 1 — Borgosesia, 1 — Brescia, 3 — Buenos Ayres, 10 — Busalla, 1 — Busto Arsizio, 1 — Cagliari, 1 — Cairo, 5 — Calice Ligure, 1 — Callao, 2 — Calvenzano, 1 — Campinas, 1 — Campogialli, 1 — Canale, 1 — Cannalonga, 1 — Caprona, 1 — Carbonera, 1 — Carpi, 3 — Casale Monferrato, 2 — Casatenovo, 1 — Cassano Magnago, 1 — Castelfrentano, 1 — Castello di Tagliolo Monferrato, 1 — Castelrosso di Chivasso, 1 — Castrovilliari, 1 — Catania, 1 — Cavriana, 1 — Cecina, 1 — Cefalù, 1 — Chiasso, 1 — Chiavari, 1 — Chiusi, 1 — Cittadella, 1 — Città di Castello, 3 — Clès, 1 — Comiso, 1 — Commessaggio, 1 — Como, 7 — Conegliano, 3 — Corteolona, 1 — Cornigliano Ligure, 1 — Cortona, 1 — Cotrone, 1 — Crema, 2 — Cremona, 2 — Crevacuore, 1 — Donnaz, 1 — Dorno, 1 — Feltre, 1 — Firenze, 6 — Fossano, 1 — Fusignano, 1 — Galliate, 1 — Galliera, 1 — Genova, 9 — Ghemme, 2 — Gorizia, 1 — Granaiolo, 1 — Grazzano Monferrato, 1 — Gressoney la Trinitè, 1 — Guatemala, 1 — Iquique, 1 — Ischia, 1 — Ivrea, 1 — Landriano, 1 — La Plata, 1 — La Thuile, 1 — Lendinara, 1 — Livorno, 1 — Loano, 1 — Locarno, 3 — Locate Triulzi, 1 — Lodi, 2 — Lugano, 7 — Luzuriaga, 1 — Maccagno, 1 — Madrid, 1 — Maniago, 1 — Manoppello, 1 — Mantova, 3 — Marcos Juarez, 1 — Mariano Comense, 1 — Martellaga, 1 — Matino, 1 — Merano, 1 — Messina, 3 — Milano, 71 — Milazzo, 1 — Minoprio, 1 — Modena, 6 — Mogoro, 1 — Mombello, 1 — Moncalvo, 1 — Montebello, 1 — Monte Carlo, 1 — Montevarchi, 1 — Montevideo, 1 — Napoli, 7 — Niguarda, 1 — Nizza, 1 — Nizza Monferrato, 1 — Nogara, 1 — Novara, 1 — Occhieppo Inf., 1 — Oristano, 1 — Osimo, 1 — Padova, 4 — Paesana, 1 — Palazzolo s. Oglio, 5 — Palermo, 2 — Parigi, 1 — Parma, 2 — Pavia, 1 — Pescia, 1 — Pescopagano, 1 — Piacenza, 3 — Piombino, 2 — Pisa, 1 — Platania, 1 — Poggibonsi, 1 — Poggio Rusco, 1 — Pontassieve, 1 — Ponte Nossa, 1 — Portici, 1 — Portogruaro, 1 — Portorecanati, 1 — Prata di Pordenone, 1 — Pray, 1 — Primolano, 1 — Ramiseto, 1 — Rapale, 1 — Rapallo, 1 — Reggio Emilia, 1 — Reggiolo, 3 — Rimini, 1 — Rivarolo Ligure, 1 — Rocca d'Aspide, 1 — Roma, 15 — Rosario Santa Fè, 1 — Rovigo, 1 — Saline di Volterra, 1 — Sampierdarena, 1 — S. Francisco California, 2 — S. Giorgio, 1 — S. Paulo, 14 — San Remo, 1 — Sansevero, 1 — Santa Margherita Ligure, 1 — Santa Maria, 1 — Santa Vittoria, 1 — Santiago, 1 — Santos, 6 — Sarsina, 1 — Sassari, 1 — Sassoferrato, 1

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 150,20 se residenti nel Regno; L. 175,20, se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 150,20 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 175,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

— Savigliano, 1 — Seregno, 1 — Sestri Levante, 1 — Sestri Ponente, 1 — Settignano, 1 — Settimo Vittone, 1 — Siena, 2 — Siracusa, 1 — Sogliano Cavour, 1 — Soncino, 1 — Sondrio, 1 — Sordevolo, 1 — Spezia, 3 — Susa, 1 — Terni, 1 — Todi, 1 — Torino, 12 — Trapani, 1 — Treviglio, 1 — Treviso, 1 — Trieste, 3 — Udine, 2 — Vado Ligure, 1 — Valle Mosso, 1 — Varese, 1 — Varzi, 1 — Venezia, 3 — Ventimiglia, 1 — Vercelli, 1 — Verona, 1 — Verzuolo, 2 — Vicenza, 3 — Vill'Albese, 1 — Viterbo, 1 — Voltri, 1 — Zara, 1 — Zurigo, 1.

Totale 468

Soci annuali. (1)

NUOVI SOCI DICEMBRE 1919 optanti pel 1919

ALESSANDRIA — Monale d'Asti, 1
AREZZO — Montevarchi, 1
BARI, 7
CAGLIARI — Oristano, 1
CASERTA — Ercole, 1
CATANIA — Vizzini, 1
CATANZARO, 1
FIRENZE — S. Piero in Bagno, 1.
GENOVA, 1 — Spezia, 1.
LIVORNO, 1.
LUCCA, 1.
MILANO, 5.
PALERMO — S. Giuseppe Jato, 2.
PAVIA — Cava Manara, 1.
ROMA, 2 — Anzio, 1.
SONDRIO, 1.
TORINO — Abbadia di Stura, 1.
TRAPANI, 1.

Località redente

TRENTO, 3 — Lizzanella di Rovereto, 1 — Rovereto, 7 — Ronchi di Monfalcone, 1.
TRIESTE, 1.

Totale 45

(1) *Art.* 6, 9 *e* 10. — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 10 se in Italia, L. 12 se all'Estero.
La tassa annua è uguale indistintamente per qualsiasi epoca dell'annata in cui è fatta la domanda d'ammissione. Tuttavia il pagamento fatto dopo il 1° novembre, potrà valere, se è richiesto nella domanda, per l'anno successivo.

Nuovi Soci a tutto il 31 Dicembre 1919 optanti pel 1920.

ALESSANDRIA, 23 — Acqui, 4 — Asti, 16 — Balzola, 1 — Bruno, 1 — Canelli, 1 — Cantavenna Monferrato, 1 — Casale Monferrato, 10 — Cassine, 1 — Castagnole M., 2 — Castellazzo Bormida, 2 — Castelnuovo d'Asti, 3 — Costigliole Ferrovia, 1 — Fubine Monferrato, 1 — Lerma, 1 — Monale d'Asti, 1 — Moncalvo, 1 — Montaldo Bormida, 2 — Oviglio, 1 — Pino d'Asti, 1 — Quattordio, 1 — Sanico, 1 — Serravalle Scrivia, 2 — Sessant d'Asti, 1 — Sobborgo Cristo, 1 — Spinetta Marengo, 3 — Tortona, 4 — Villafranca d'Asti, 1 — Volpedo, 1.
ANCONA, 6 — Chiaravalle, 4 — Falconara Marittima, 1 — Osimo, 2 — Sassoferrato, 1.
AQUILA, 6 — Amatrice, 1 — Avezzano, 1 — Cansano, 1 — Cerchio, 1 — Civitella Alfedena, 1 — Goriano Sicoli, 1 — Lecce dei Marsi, 1 — Sulmona, 4 — Trasacco, 2.
AREZZO, 7 — Bucine, 1 — S. Sepolcro, 2.
ASCOLI PICENO, 7 — Acquasanta, 1 — Acquaviva Picena, 1 — Amandola, 1 — Fermo, 3 — Grottamare, 2 — Montefiore dell'Aso, 1 — Petritoli, 1 — Ripatransone, 3.
AVELLINO, 4 — Mercogliano, 1 —

S. Arcangelo Trimonte, 1 — S. Michele di Serino, 1 — Scampitella, 1.

BARI, 7 — Barletta, 2 — Bisceglie, 1 — Bitonto, 2 — Carbonara, 1 — Conversano, 1 — Gioia del Colle, 1 — Gravina di Puglia, 1 — Grumo Appula, 2 — Molfetta, 2 — Noci, 1.

BELLUNO, 8 — Calalzo, 1 — Candide Cadore, 1 — Feltre, 1 — Fener di Alano, 2 — Forno di Zoldo, 1 — Fonzaso, 1 — Lamon, 2 — Longarone, 2 — Sedico, 1 — Selva di Cadore, 1 — Villapiccola, 1 — Zoldo Alto, 1.

BENEVENTO, 2 — Buonalbergo, 2 — S. Agata dei Goti, 1 — Solopaca, 3.

BERGAMO, 6 — Alzano, 1 — Caravaggio, 1 — Carenno, 1 — Ciserano, 1 — Fara d'Adda, 2 — Fiumenero per Dossi, 1 — Gandino, 1 — Lovere, 2 — Mezzoldo, 1 — Pontida, 1 — S. Pellegrino, 1 — Schilpario, 1 — Spirano, 1 — Torre Pallavicina, 1 — Verdello, 1 — Zandobbio, 1.

BOLOGNA, 64 — Borgo Panigale, 3 — Casalecchio di Reno, 2 — Imola, 4 — Lagaro, 1 — Medicina, 1 — Persiceto, 4 — Roffeno Musiolo, 1 — Selva Malvezzi, 1.

BRESCIA, 21 — Bagnolo Mella, 1 — Bagolino, 1 — Botticino Sera, 1 — Breno, 2 — Capodiponte, 1 — Ceto, 1 — Darfo, 1 — Desenzano, 1 — Gavardo, 2 — Grevo, 1 — Iseo, 3 — Lonato, 1 — Orzinuovi, 1 — Palazzolo sull'Oglio, 5 — Pontevico, 2 — Sale Marasino, 1 — Salò, 2 — Tormini Scalo, 1 — Verolanuova, 2 — Villanova sul Clisi, 2.

CAGLIARI, 15 — Abbasanta, 1 — Bortigali, 1 — Carloforte, 18 — Castiadas, 2 — Gonnesa, 1 — Iglesias, 2 — Isili, 1 — Monserrato, 1 — Nurri, 1 — Oristano, 1 — Orroli, 3 — Portotorres, 2 — Serramanna, 5 — Seui, 1 — Soleminis, 1 — Tresnuraghes, 3.

CALTANISSETTA — Butera, 1 — Miniera di Trabia, 1.

CAMPOBASSO, 2 — Capracotta, 1 — Gambatesa, 1 — Guardialfiera, 1 — Termoli, 5.

CASERTA, 1 — Alvignano, 1 — Aversa, 1 — Castello di Cisterna, 1 — Cervaro, 1 — Isola del Liri, 1 — Marcianise, 1 — Palma, 1 — Piedimonte d'Alife, 3 — S. M. Capua Vetere, 1 — S. Ambrogio sul Garigliano, 1 — Sora, 1 — Teano, 1.

CATANIA, 17 — Acireale, 2 — Caltagirone, 1 — Nicosia, 1 — Paternò, 1.

CATANZARO, 5 — Petronà, 1.

CHIETI, 3 — Atessa, 1 — Orsogna, 1 — Villa S. Maria, 1.

COMO, 6 — Acquate, 1 — Angera, 1 — Appiano, 1 — Barzanò, 2 — Biandronno, 1 — Campione, 1 — Canzo, 2 — Cardana, 1 — Carimate, 1 — Carugo Brianza, 1 — Castello sopra Lecco, 1 — Civate, 1 — Ello, 1 — Erba Incino, 2 — Garabiolo, 1 — Gavirate, 2 — Guanzate, 1 — Induno Olona, 2 — Lecco, 1 — Malnate, 2 — Marchirolo, 1 — Merate, 1 — Mercallo, 1 — Moltrasio, 1 — Montano Comasco, 1 — Mozzate, 1 — Oggiono, 1 — San Fedele d'Intelvi, 1 — Sangiano, 1 — Uggiate, 1 — Varese, 8 — Venegono Inferiore, 1 — Viggiù, 1.

COSENZA, 1 — Altomonte, 1 — Cariati Marina, 1 — Marina di Belvedere M., 1 — Mormanno, 43 — S. Pietro in Guarano, 1.

CREMONA, 16 — Cortemadama, 1 — Crema, 9 — Due Miglia, 1 — Gallignano, 1 — Gazzo Pieve San Giacomo, 1 — Luignano, 1 — Pieve d'Olmi, 1 — Pieve S. Giacomo, 1 — Soncino, 1 — Sospiro, 2 — Vailate, 1.

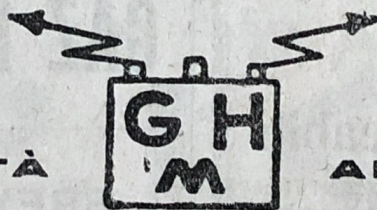
CUNEO, 4 — Alba, 5 — Barge, 1 — Borgo S. Dalmazzo, 2 — Caraglio, 1 — Dronero, 4 — Fossano, 5 — Garessio, 3 — Martiniana Po, 1 — Mondovì Piazza, 4 — Morozzo, 1 — Murazzano, 3 — Narzole, 1 — Pamparato, 1 — Peveragno, 1 — Saluzzo, 2 — Savigliano, 2 — S. Dalmazzo di Tenda, 2 — S. Vittoria d'Alba, 1 — Sommariva Perno, 1 — Verzuolo, 1.

FERRARA, 13 — Cento, 1 — Copparo, 2 — Pontelagoscuro, 1 — Stellata, 1.

FIRENZE, 31 — Bagno a Ripoli, 1 — Borgo S. Lorenzo, 1 — Castelfiorentino, 1 — Castelfranco di Sotto, 1 — Certaldo, 3 — Cutigliano, 1 — Galluzzo, 1 — Impruneta, 2 — Mammiano Pistoiese, 1 — Modigliana, 1 — Pistoia, 2 — Prato, 4 — Settignano, 1.

FOGGIA, 2 — Cerignola, 2 — Lucera, 2 — Manfredonia, 2 — San Nicandro Garg., 1 — S. Severo, 1.

FORLÌ, 15 — Bellaria, 1 — Cesena, 10 — Gemmano, 1 — Mercato Sa-

raceno, 1 — Riccione, 1 — Rimini, 3 — S. Arcangelo di Romagna, 2 — S. Mauro di Romagna, 2 — Savignano Romagna, 4.

GENOVA, 67 — Alassio, 1 — Albenga, 1 — Altare, 1 — Bogliasco, 2 — Bolzaneto, 2 — Borzoli, 2 — Camogli, 5 — Casarsa Ligure, 1 — Certosa Ligure, 1 — Chiavari, 6 — Cornigliano Ligure, 1 — Dego, 1 — Finalmarina, 1 — Garlenda, 1 — Giusvalla, 1 — Lavagna, 1 — Lerici, 2 — Levanto, 2 — Millesimo, 2 — Montecavallo, 1 — Montoggio, 1 — Murialdo, 1 — Nervi, 1 — Pietra Ligure, 4 — Pra, 1 — Quarto dei Mille, 1 — Quinto al Mare, 1 — Rapallo, 1 — Recco, 1 — Rivarolo Ligure, 3 — S. Giovanni Battista, 3 — S. Giuseppe di Cairo, 1 — Sampierdarena, 16 — S. Olcese, 1 — Sarzana, 2 — Savona, 25 — Sestri Ponente, 13 — Sori, 1 — Spezia, 13 — Sturla, 1 — Toirano, 1 — Vado Ligure, 5 — Varazze, 1 — Zoagli, 1.

GIRGENTI — Bivona, 2 — Caltabellotta, 1 — Casteltermini, 1 — Melfi, 1 — Naro, 1 — Ravanusa, 4.

GROSSETO, 4 — Follonica, 2 — Gavorrano, 1 — Ribolla, 2 — Sassofortino, 1 — Scansano, 2.

LECCE, 10 — Alessano, 1 — Alezio, 4 — Brindisi, 5 — Calimera, 1 — Carovigno, 1 — Corigliano d'Otranto, 1 — Francavilla Fontana, 1 — Gallipoli, 10 — Grottaglie, 1 — Matino, 2 — Ortelle, 2 — Squinzano, 1 — Taranto, 8 — Torchiarolo, 2 — Tuglie, 1.

LIVORNO, 17 — Ardenza, 1 — Montenero, 1 — Rio Marina, 1.

LUCCA, 13 — Massa e Cozzile, 1 — Pescia, 5 — Pietrasanta, 2 — Pieve S. Paolo, 1 — Stazzema, 1 — Torre del Lago, 2 — Viareggio, 1.

MACERATA, 2 — Caldarola, 1 — Camerino, 1 — Esanatoglia, 1 — Pausula, 2 — S. Severino Marche, 1 — Tolentino, 2.

MANTOVA, 10 — Asola, 1 — Ostiglia, 1 — Palidano di Gonzaga, 1 — Revere Scalo, 1 — S. Benedetto Po, 3 — Sermide, 1 — Viadana, 1 — Villa Pasquali, 1.

MASSA e CARRARA — Carrara, 11 — Fosdinuovo, 1 — Massa, 7 — Monzone, 1 — Rometta, 1.

MESSINA, 21 — Alì Marina, 1 — Ficarra, 1 — Gioiosa Marea, 2 — Kaggi, 1 — Letojanni, 1 — Nizza Sicilia, 1 — Patti, 4 — S. Agata Militello, 1 — S. Stefano di Briga, 1 — Taormina, 1.

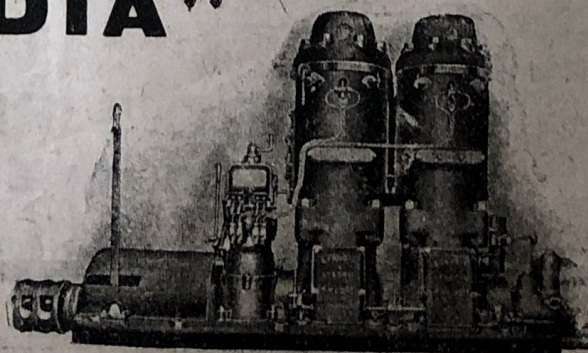
MILANO, 380 — Abbiategrasso, 10 — Affori, 2 — Biassono, 1 — Bovisa, 1 — Bruzzano, 1 — Buccinasco, 1 — Buscate, 1 — Busto Arsizio, 7 — Carate Brianza, 1 — Carugate, 1 — Casalpusterlengo, 2 — Cassano Magnago, 1 — Castano Primo, 1 — Castellanza, 2 — Castelnuovo Bocca d'Adda, 4 — Cavenago Brianza, 1 — Cinisello, 1 — Codogno, 5 — Corbetta, 3 — Crenna, 1 — Cresenzago, 1 — Cusano sul Seveso, 1 — Desio, 4 — Ferno, 1 — Gallarate, 11 — Gerenzano, 2 — Golasecca, 1 — Gorla Primo, 2 — Greco Milanese, 5 — Legnano, 10 — Locate Triulzi, 2 — Lodi, 7 — Magenta, 1 — Mezzago, 1 — Monza, 16 — Muggiò, 1 — Musocco, 4 — Ozzero, 1 — Paderno Dugnano, 1 — Pioltello, 1 — Precotto, 1 — Rescaldina, 2 — Rho, 1 — Saronno, 2 — S. Colombano al Lambro, 1 — Seregno, 5 — Sesto S. Giovanni, 8 — Seveso, 1 — Solbiate Arno, 1 — Somma Lombardo, 2 — S. Rocco al Porto, 1 — S. Vittore Olona, 1 — Vaprio d'Adda, 2 — Vigentino, 1 — Villa San Fiorano, 1.

MODENA, 12 — Carpi, 6 — Finale Emilia, 2 — Fiorano, 1 — Lama Mocogno, 1 — Maranello, 4 — Mirandola, 1 — Nonantola, 1 — Novi di Modena, 2 — S. Croce di Carpi, 1 — Spilamberto, 1.

NAPOLI, 69 — Chiaiano, 1 — Ottaiano, 2 — Portici, 3 — S. Giovanni a Teduccio, 2 — Torre Annunziata, 4 — Villanova di Posillipo, 1.

NOVARA, 15 — Alagna Sesia, 1 — Andorno, 2 — Arona, 2 — Baveno, 2 — Biella, 17 — Borgomanero, 2 — Borgosesia, 2 — Buronzo, 1 — Casaleggio Novarese, 1 — Castelletto Ticino, 1 — Castiglione Ossola, 1 — Chiavazza 2 — Crevacuore, 3 — Crevoladossola, 1 — Crodo, 1 — Domodossola, 4 — Fornero, 1 — Ghemme, 3 — Grignasco, 1 — Mergozzo, 1 — Mercurago, 1 — Netro, 1 — Occhieppo Inferiore, 1 — Oleggio, 1 — Olgia, 2 — Omegna, 3 — Pallanza, 2 — Pollone, 1 — Ponzone, 1 — Roasio, 1 — Santhià, 2 — Serravalle Sesia, 1 — S. Paolo Cervo, 1 — Sordevolo, 1 — Strona, 1 — Suno, 1 — Trecate, 3 — Varallo Sesia, 3 — Vallemosso, 1 — Varzo, 2 — Vercelli, 9.

PADOVA, 15 — Arcella, 1 — Este, 3 — Galliera Veneta, 1 — Gazzo,

Padovano, 1 — Megliadino S. Vitale, 2 — S. Salvaro d'Urbana, 1 — Villafranca, 1.
PALERMO, 27 — Boccadifalco, 1 — Caltavuturo, 1 — Marineo, 1 — Mezzoiuso, 1 — Monreale, 1 — Petralia Soprana, 1 — Roccapalumba, 1 — S. Mauro Castelverde, 1 — Termini Imerese, 2 — Trabia, 1.
PARMA, 10 — Bellena, 1 — Borgo S. Donnino, 4 — Corniglio, 2 — Felino, 1 — Langhirano, 1 — Samboseto di Busseto, 1 — Zibello, 1.
PAVIA, 7 — Bastida Pancarana, 1 — Bastiola de' Dossi, 1 — Borgo San Siro, 1 — Campoferro, 1 — Casorate Primo, 1 — Casteggio, 1 — Cervesina, 1 — Chignolo Po, 1 — Mede, 1 — Montù Beccaria, 1 — Mortara, 1 — Parona Lomellina, 1 — Pietra de Giorgi, 1 — Pizzo Corno, 1 — Retorbido, 1 — Rosasco, 1 — Rovescala, 1 — S. Nazzaro dei Burgondi, 1 — S. Zenone Po, 1 — Stradella, 2 — Valle Scuropasso, 1 — Vigevano, 5 — Villalunga, 1 — Voghera, 14.
PERUGIA, 5 — Bastia, 2 — Belfiore, 2 — Casa Castalda, 1 — Castelnuovo di Farfa, 1 — Città della Pieve, 1 — Città di Castello, 5 — Collepepe, 1 — Corciano, 1 — Foligno, 3 Marsciano, 1 — Orvieto, 3 — Papigno, 2 — Petrignano del Lago, 1 — Piegaro, 1 — Ponticelli in Sabina, 1 — Scanzano, 1 — Spoleto, 5 — Tavernelle, 1 — Terni, 2 — Todi, 2 — Vescia di Foligno, 1.
PESARO, 4 — Fano, 1 — Mondolfo, 1 — Pergola, 1 — Sassocorvaro, 10 — S. Leo, 1.
PIACENZA, 11 — Barsi di Groppallo, 1 — Carpaneto, 1 — Castellarquato, 2 — Castel S. Giovanni, 2 — Croara di Gazzola, 1 — Cascinassa di Pontenure, 1 — Fiorenzuola d'Arda, 1 — Monticelli d'Ongina, 1 — Nibbiano Val Tidone, 1 — Vigolò di Vigolzone, 1.
PISA, 11 — Bientina, 1 — Campiglia Marittima, 1 — Cascina, 1 — Cecina, 1 — Collesalvetti, 2 — Mezzana Borgo San Giuliano, 1 — Piombino, 5 — Portovecchio, 4 — S. Michele degli Scalzi, 1 — Vada, 1 — Villamagna di Volterra, 2.
PORTO MAURIZIO, 4 — Bordighera, 3 — Cipressa, 1 — Diano Marina, 1 — Grimaldi, 2 — Mortola, 1 — Olivetta S. Michele, 1 — Oneglia, 2 — Pigna, 2 — Rocchetta Nervina, 1 — S. Remo, 3 — Ventimiglia, 4.
POTENZA, 1 — Castelluccio Inferiore, 3 — Corleto Perticara, 2 — Guardia Perticara, 1 — Stigliano, 1.
RAVENNA, 5 — Alfonsine, 1 — Bagnacavallo, 2 — Brisighella, 1 — Faenza, 10 — Fusignano, 1 — Granarolo di Faenza, 1 — Lavezzola, 1 — Lugo, 3 — Piangipane, 1 — Russi, 2.
REGGIO CALABRIA, 9 — Bianco, 1 — Melito Porto Salvo, 2 — Palmi, 9 — Scilla, 1 — Siderno Marina, 2.
REGGIO EMILIA, 6 — Boretto, 1 — Carpineti, 1 — Casalgrande, 1 — Cavriago, 2 — Correggio Emilia, 3 — Fabbrico, 1 — Guastalla, 2 — Poviglio, 1 — Reggiolo, 18 — S. Ilario d'Enza, 6 — S. Martino in Rio, 1 — S. Nicolò di Cavriago, 1 — S. Polo d'Enza, 1 — Vetto, 1.
ROMA, 139 — Affile, 1 — Anguillara Sabazia, 1 — Anzio, 1 — Caprarola, 1 — Ceccano, 1 — Civita Castellana, 2 — Civitavecchia, 1 — Corneto Tarquinia, 2 — Cura, 1 — Farnese, 1 — Filacciano, 1 — Frascati, 1 — Marino, 1 — Palestrina, 1 — Salina, 1 — S. Polo dei Cavalieri, 2 — Segni, 2 — Soriano del Cimino, 1 — Subiaco, 1 — Tivoli, 3 — Vignanello, 1.
ROVIGO — Baricetta, 1 — Canaro, 2 — Ficarolo, 1 — Lendinara, 2 — Trecenta, 1.
SALERNO, 7 — Castelcivita, 1 — Eboli, 1 — Giffoni Valle Piana, 1 — Montesano, 1 — Nocera Inferiore, 6 — Padula, 1 — Persano, 1 — Polla, 2.
SASSARI, 9 — Banari, 1 — Bonorva, 1 — La Maddalena, 6 — Nughedu S. Nicolò, 2 — Tempio Pausania, 1 — Terranova Pausania, 1.
SIENA, 5 — Buonconvento 3 — Chiusi, 2 — Monticiano, 1 — Rapolano, 1 — Staggia, 1.
SIRACUSA, 8 — Pachino, 1 — Palazzolo Acreide, 1 — Pozzallo, 1 — Scicli, 1 — Sortino, 1.
SONDRIO, 2 — Campodolcino, 1 — Chiuro, 1 — Mantello, 1 — Grosio, 1 — Mazzo, 1 — Ponte Valtellina, 1 — Prasomaso, 1 — Tresivio, 1 — Valfurva, 1 — Valmasino, 2.
TERAMO, 1 — Castellamare Adriatico, 2 — Rosburgo, 5.
TORINO, 333 — Aosta, 1 — Avigliana, 1 — Bairo Canavese, 1 — Borgofranco d'Ivrea, 2 — Buttigliera Alta, 1 — Cafasse Torinese, 3 — Candia Canavese, 1 — Carema, 1 — Casalborgone, 1 — Chatillon, 1 — Chieri, 1 — Chivasso, 2 — Cogno, 2 —

Giaveno, 1 — Gressoney St. Jean, 1 — Ivrea, 6 — La Mandria, 1 — Lanzo Torinese, 2 — Melezet, 1 — Montanaro, 2 — Morgex, 1 — Pavone Canavese, 1 — Pinerolo, 3 — Quart, 1 — Quincinetto, 2 — Saint Marcel, 1 — Simone, 1 — Valperga, 1 — Verres, 2 — Verrua Savoia, 1 — Volpiano, 2.
TRAPANI, 3 — Alcamo S. Agostino, 2 — Castellamare del Golfo, 1 — Castelvetrano, 1 — Marsala, 5.
TREVISO, 3 — Caerano di S. Marco, 1 — Castelfranco Veneto, 1 — Crocetta Trevigiana, 2 — Istrana, 1 — Oderzo, 1 — S. Fior di Sopra, 1 — S. Vito d'Asolo, 2 — Vittorio, 4 — Zero Branco, 1.
UDINE, 23 — Aviano, 1 — Basagliapenta Molino, 1 — Buia, 1 — Codroipo, 1 — Fontanafredda, 1 — Gemona, 1 — Magredis, 1 — Montereale Cellina, 1 — Palmanova, 6 — Pontebba, 1 — Pordenone, 2 — Ranscedo, 1 — S. Vito al Tagliamento, 1.
VENEZIA, 50 — Caorle, 1 — Carpenedo di Mestre, 2 — Chioggia, 1 — Dolo, 1 — Mestre, 2 — Murano, 1.
VERONA, 23 — Avesa, 1 — Badia Calavena, 1 — Caprino Veronese, 1 — Castagnaro, 1 — Cologna Veneta, 1 — Isola della Scala, 4 — Legnago, 1 — Mezzole di Verona, 1 — Palazzolo di Sona, 1 — Poiano, 2 — Quinto, 1 — Rivoli, 1 — Rovereto di Guà, 2 — S. Pietro di Morubio, 1 — Tombetta, 1 — Zevio, 1.
VICENZA, 13 — Bassano, 2 — Enego, 1 — Gallio, 1 — Marostica, 1 — Pojana Maggiore, 1 — Sandrigo, 2 — Santorso, 1 — Sarego, 1 — Schio, 2 — Thiene, 2 — Valdagno, 1.
LOCALITA' REDENTE: 203.

COLONIE ITALIANE

ERITREA, 3.

Libia

CIRENAICA, 2.
EGEO, 1.
TRIPOLITANIA, 2.

ESTERO

Europa

ALBANIA, 3.
BELGIO, 1.
FRANCIA, 7.
INGHILTERRA, 6.
ROMANIA, 1.
SVIZZERA, 17.

Africa

EGITTO, 23.

America Meridionale

ARGENTINA, 9.
BRASILE, 23.
CHILE, 2.
COLOMBIA, 1.
PERU', 1.
URUGUAY, 2.

America Settentrionale

STATI UNITI, 5.

Asia

INDIA, 1.

Totale 347[illegible]

Statistica dei Soci al 31 Gennaio 1920.

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1919 . . .	N. 161.558.—	
Da dedurre in via approssimativa il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 Dicembre 1920.	» 24.558.—	
	N. 137.000.—	
Nuovi soci pel 1920 inscritti a tutto 31 Gennaio 1920	» 8.526.—	
Totale Soci annuali		N. 145.526.—
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1919	N. 17.366.—	
» » inscritti dal 1° al 31 Gennaio 1920 .	» 576.—	
		» 17.942.—
Soci al 31 Gennaio 1920		N. 163.468.—

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

STABILIMENTO GRAFICO REGGIANI - MILANO - VIA DELLA SIGNORA, 15